

L'ECONOMIA DELL'EMILIA - ROMAGNA NEL 2001*

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA	2
2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2001	6
3. MERCATO DEL LAVORO.....	9
4. AGRICOLTURA.....	15
5. PESCA	23
6. INDUSTRIA ENERGETICA.....	24
7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA	24
8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI.....	27
9. COMMERCIO INTERNO	30
10. COMMERCIO ESTERO	31
11. TURISMO	34
12. TRASPORTI.....	35
13. CREDITO	41
14. REGISTRO DELLE IMPRESE	43
15. ARTIGIANATO	45
16. COOPERAZIONE	46
17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	47
18. PROTESTI CAMBIARI	49
19. FALLIMENTI	49
20. CONFLITTI DI LAVORO	49
21. INVESTIMENTI	50
22. PREZZI	50
23. PREVISIONI	51

* Il testo è stato realizzato con le informazioni economico-statistiche disponibili a tutto il giugno 2002

L'ECONOMIA REGIONALE NEL 2001

1. GENERALITÀ SULLA STRUTTURA DELL'EMILIA - ROMAGNA.

1.1 Il territorio. La superficie dell'Emilia - Romagna si estende su 22.122,85 Km², equivalenti al 7,3 per cento del territorio nazionale. Poco meno del 48 per cento del territorio regionale è costituito da zone pianeggianti, il 27,1 per cento da collina e il resto, equivalente al 25,1 per cento, da montagna interna. La superficie agraria e forestale è pari a 1.643.172 ettari, equivalenti al 74,3 per cento del territorio regionale rispetto alla media nazionale del 73,0- per cento. Le sole foreste occupano quasi 404.000 ettari corrispondenti al 18,2 per cento della superficie territoriale rispetto alla media nazionale del 22,7 per cento. In termini di ettari per abitante se ne contano 10,1 rispetto alla media nazionale di 11,9.

La densità di popolazione è di 181 abitanti per Km², contro la media italiana di 192.

Il 5,7 per cento della superficie territoriale è costituito da aree naturali protette rispetto alla media nazionale del 10,5 per cento. Ogni 100 abitanti si ha una disponibilità di 3,2 ettari di aree protette contro i 5,5 della media italiana.

L'Emilia - Romagna è bagnata a nord dal Po, il fiume più lungo d'Italia, ed è attraversata in tutta la sua lunghezza dalla via Emilia, l'antica strada consolare costruita dal console romano Marco Emilio Lepido, da cui la regione prende il nome, lungo la quale si sono sviluppate nel corso dei secoli le città più importanti, ad eccezione di Ravenna, antica capitale dell'impero romano d'Occidente, e Ferrara. A Est è bagnata dal mare Adriatico. La costa raggiunge la lunghezza di 131 km, di cui quasi 100 balneabili. Le regioni con cui confina sono Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte. Le province sono nove: Bologna, dove ha sede il capoluogo di regione, Ferrara, Forlì - Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Una delle principali caratteristiche del territorio è costituita dalla presenza di città di medie dimensioni. Nessuna di esse oltrepassa i 500.000 abitanti. Solo otto comuni sui 341 esistenti, (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e Rimini) superano i 100.000 abitanti. Il comune più popoloso è Bologna (379.964 residenti a fine dicembre 2000), che accoglie quasi un decimo della popolazione totale regionale. I comuni con popolazione compresa fra i 50.000 e i 99.000 abitanti sono cinque: Piacenza, Cesena, Imola, Carpi e Faenza. Tra i 30.000 e 40.000 abitanti troviamo Sassuolo, Riccione, Casalecchio di Reno e Lugo. Il comune più piccolo è Zerba, nell'Appennino piacentino, con appena 145 abitanti.

1.2. La popolazione. La popolazione residente ammonta a poco più di 4.000.000 di abitanti (equivalgono al 6,9 per cento circa del totale nazionale), di cui circa il 37 per cento concentrato nei comuni capoluogo di provincia.

La popolazione tende ad invecchiare. A inizio 2001 l'indice di vecchiaia, calcolato rapportando la popolazione con 65 anni e oltre a quella dei giovanissimi fino a 14 anni, registrava un valore pari a 194,42 rispetto alla media italiana di 126,98. A inizio 1982 l'indice emiliano - romagnolo contava invece 96 anziani ogni 100 bambini, quello nazionale ne registrava 62 su 100. Il saldo naturale fra nati vivi e morti appare tendenzialmente negativo, mentre il tasso di natalità si colloca sotto la media nazionale. Nel 2000 è stato pari all'8,48 per mille, rispetto alla media nazionale del 9,39, precedendo otto regioni comprese tra la Liguria (7,00) e le Marche (8,47).

Il numero dei matrimoni è apparso in aumento nel 2000 (16.370 nel 2000 rispetto ai 15.893 del 1999), ma si è ancora distanti dai livelli del 1990 quando ne vennero registrati 18.803. L'incidenza dei riti religiosi è in calo. Dalla percentuale del 76,3 per cento del 1990 si è scesi al 66,6 per cento del 2000. Aumenta l'età degli sposi, lo stesso avviene per quella delle gestanti, diminuisce il tasso di fecondità delle donne. E' in diminuzione anche il numero delle interruzioni volontarie della gravidanza avvenute in regione. Secondo i dati divulgati dall'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia - Romagna, dalle 24.479 del 1980 si è passati alle 13.404 del 1990 e 11.071 del 2000. In rapporto ai nati vivi si è scesi dalle 666,6 ivg ogni 1000 del 1980 alle 273,6 del 2000, passando per i 412,7 del 1990. Relativamente alle donne in età feconda si è scesi dalle 21,8 ogni mille del 1980 alle 12,2 del 1990 per scendere infine alle 10,2 del 2000.

La popolazione straniera residente in Emilia - Romagna a fine 2000 ammontava a 134.304 persone, pari al 3,3 per cento della popolazione residente, rispetto al 2,5 per cento della media nazionale. Nel 1992 si aveva un'incidenza dell'1,1 per cento. Le nazioni più rappresentate sono Marocco (21,2 per cento del totale stranieri), Albania (11,3) Tunisia (7,2) e Cina (4,7). Le province con il più alto rapporto stranieri/popolazione sono Reggio Emilia (4,3 per cento) e Modena (4,05) seguite da Parma (3,7) e Bologna (3,5 per cento). La più bassa percentuale, pari all'1,2 per cento, appartiene a Ferrara. I permessi di soggiorno sono ammontati a inizio 2000 a 108.518. In rapporto alla popolazione c'è un incidenza del 2,7 per cento rispetto al 2,3 per cento nazionale. Nel 1991 il rapporto in regione era dell'1,3 per cento rispetto all'1,1 per cento nazionale.

Il livello di occupazione è tra i più elevati d'Italia , mentre il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2001 al 3,8 per cento, rispetto al 4,0 per cento registrato nel 2000. Tale dato appare largamente inferiore a quello nazionale (9,5 per cento). La disoccupazione giovanile è tra le più contenute del Paese: 7,8 per cento contro il 21,2 per cento nazionale. E' molto elevata la partecipazione delle donne al lavoro - l'Emilia - Romagna vanta il terzo migliore tasso di attività delle regioni italiane - ed è in costante crescita il lavoro a tempo parziale, assieme a nuove forme quali il lavoro interinale.

1.3 Le infrastrutture e i servizi. La rete stradale si snoda su 10.667 km., di cui 574 costituiti da autostrade, 2.807 da strade statali, 7.213 da strade provinciali e 73 da raccordi. I chilometri di strade per 100 chilometri quadrati di superficie territoriale sono quasi 272, rispetto alla media nazionale di 277,7 e settentrionale di 264,5. Le autostrade che percorrono la regione sono la Milano - Bologna di km. 192,1, la Brennero - Modena nel tratto Verona - Modena di km. 90, la Parma - La Spezia di km. 101, la Bologna - Ancona di km. 236, il raccordo di Ravenna di km. 29,3, la Bologna - Padova di km. 127,3, la Torino - Piacenza di km. 164,9, la Piacenza - Brescia e diramazione per Fiorenzuola di km. 88,6 e infine la Bologna - Firenze di km. 91,1. I veicoli circolanti ogni 1.000 abitanti erano nel 2000 782 rispetto alla media nazionale di 704. La rete ferroviaria FS relativa alla zona territoriale di Bologna si dirama per 881,2 km, di cui solo 38,8 km non sono elettrificati.

La principale struttura portuale è situata a Ravenna, mentre gli aeroporti commerciali più importanti hanno sede a Bologna - settimo aeroporto nazionale in termini di traffico passeggeri - Rimini, Forlì e Parma. La centralità territoriale dell'Emilia - Romagna risalta in modo particolare dalla rete nazionale dei trasporti, che ha in Bologna un nodo aeroportuale, viario e ferroviario di fondamentale importanza.

Per quanto riguarda l'aspetto energetico, in regione secondo gli ultimi dati riferiti al 2000, sono dislocati 62 impianti idroelettrici con una potenza efficiente lorda pari a 608,4 megawatt, equivalente al 2,9 per cento del totale nazionale. Le centrali termoelettriche sono 119, di cui 74 gestite da autoproduttori, per una potenza efficiente lorda di 3.852,3 megawatt, pari al 6,8 per cento del totale italiano. La produzione di energia alternativa è rappresentata da un impianto eolico dalla potenza efficiente lorda di 3,5 megawatt. Nel 2000 le centrali elettriche dell'Emilia - Romagna hanno prodotto 12.208,3 milioni di kwh destinati al consumo, a fronte di una richiesta attestata sui 24.442,6 milioni.

La rete degli sportelli bancari è tra le più ramificate del Paese. A fine dicembre 2001 l'Emilia - Romagna registrava uno sportello ogni 1.353 abitanti, rispetto alla media nazionale di uno ogni 1.980. I comuni serviti sono 328 su 341, per un'incidenza del 96,2 per cento contro il 73,3 per cento nazionale. Agli sportelli bancari si affianca la rete dei circa mille uffici postali, abilitati alla raccolta del risparmio.

La presenza sul territorio regionale di quattro Università, ubicate nelle città di Piacenza (sede distaccata dell'Università Sacro Cuore di Milano) Bologna con i distaccamenti di Ravenna e Forlì, Parma, Modena e Ferrara e di numerosi Istituti di Ricerca e Laboratori specializzati, garantisce un importante supporto alle imprese e alimenta il mercato del lavoro di addetti ad alto livello di qualificazione.

Le bellezze architettoniche e naturali della regione richiamano numerosi turisti dall'Italia e dal mondo. Ad accoglierli esiste una vasta struttura di esercizi alberghieri e complementari costituita da quasi 5.100 alberghi per un totale di quasi 260.000 letti e 153.000 camere; da 104 tra campeggi e villaggi turistici; da 2.004 alloggi iscritti al Rec; da 198 strutture agrituristiche; da 182 tra case vacanze, ostelli, rifugi ecc. e infine da quasi 41.000 alloggi privati non iscritti al Rec.

La grande distribuzione commerciale è molto sviluppata. A inizio 2000 erano attivi 561 supermercati, 67 grandi magazzini e 23 ipermercati che occupavano 18.182 addetti. Accanto a queste strutture erano operativi 43.534 esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa.

Se si considera l'aspetto generale delle infrastrutture, l'Emilia - Romagna, secondo un'indagine dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferita al triennio 1997-2000, ha presentato un indice generale superiore alla media nazionale, in miglioramento rispetto alla dotazione del biennio 1995-1996, quando si registrò un valore inferiore alla media nazionale. Più in particolare era stato rilevato un indice pari a 107,2 fatta l'Italia uguale a 100, alle spalle di Veneto (115,9), Toscana (117,1), Friuli - Venezia Giulia (118,6), Lombardia (120,3) Lazio (142,0) e Liguria (183,8). Se scomponiamo questo indice per tipologia delle infrastrutture emerge una situazione piuttosto articolata. L'Emilia - Romagna in questo caso mostra indici inferiori alla media nazionale relativamente ai porti e bacini di utenza (97,8), agli aeroporti e bacini di utenza (79,5), e alle strutture sanitarie (75,9). Di contro la regione si pone sopra la media italiana per la rete stradale (113,3), per quella ferroviaria (131,5), negli impianti e reti energetico ambientali (131,7), strutture e reti per la telefonia (101,9), reti bancarie e di servizi vari (119,2), strutture culturali (133,7) e per l'istruzione (102,7). Se guardiamo alla classifica provinciale, nei primi dieci posti figura la sola provincia di Ravenna (9°). La seconda è Rimini (14°), seguita da Bologna (21°), Forlì-Cesena (40°), Modena (43°), Parma (48°), Ferrara (59°), Piacenza (61°) e Reggio Emilia (64°). Se osserviamo la posizione delle province dell'Emilia - Romagna nell'ambito delle varie infrastrutture possiamo evincere che nei primi dieci posti figurano province dell'Emilia - Romagna in termini di rete ferroviaria - Bologna al primo posto - strutture portuali - Ravenna è quinta - aeroporti - Rimini è settima - impianti e reti energetico ambientali - Rimini settima e Ravenna ottava - strutture e reti per la telefonia e telematica - Rimini è settima davanti a Bologna - reti bancarie e di servizi vari - Rimini è quarta - strutture culturali e ricreative - Modena, Ravenna e Bologna sono rispettivamente ottava, nona e decima - strutture per l'istruzione - Bologna è decima - e strutture sanitarie - Rimini è al decimo posto -. Non troviamo province dell'Emilia - Romagna nei primi dieci posti sotto l'aspetto della rete stradale (la prima provincia è Piacenza all'undicesimo posto),

1.4 La qualità della vita. L'Emilia Romagna occupa una posizione di grande rilievo nel panorama economico nazionale soprattutto per quanto concerne la qualità della vita. L'ultima classifica stilata nel 2001 dal quotidiano economico il Sole 24ore ha registrato due province emiliano - romagnole nelle prime dieci posizioni, vale a dire Bologna al quarto posto con 545 punti, seguita da Rimini al settimo posto con 532 punti. Al 13° figura Forlì-Cesena,

davanti a Parma (14°), Ravenna (17°), Modena (18°), Reggio Emilia (20°), Piacenza (26°) e Ferrara (27°). Rispetto alla precedente classifica hanno perso posizioni Bologna (era prima), Parma (era quinta), Forlì-Cesena (era ottava), Modena e Reggio Emilia (erano entrambe al diciassettesimo posto). Le restanti province sono invece progredite, in particolare Ferrara che ha guadagnato diciotto posizioni. In termini di tenore di vita, nelle prime cinque posizioni figura la provincia di Bologna (4°). Parma occupava la 10° posizione seguita da Piacenza (19°), Forlì - Cesena, (20°), Ravenna (23°), Reggio Emilia (26°), Modena e Rimini entrambe al 28° posto, quindi Ferrara (35°). In termini di affari e lavoro, intendendo con questo termine la diffusione imprenditoriale, i fallimenti, la vocazione all'export, il tasso di disoccupazione, i protesti e i processi arretrati, si colloca all'undicesimo posto la provincia di Reggio Emilia, seguita da Modena al 14°. Nelle rimanenti province si spazia dal 16° posto di Forlì-Cesena al 44° di Ferrara. In termini di ambiente e servizi la provincia meglio piazzata è Ravenna al 13° posto. La seconda provincia dell'Emilia - Romagna è Bologna al 18° posto, seguita a ruota da Rimini (20°). L'ultima posizione appartiene a Piacenza (79°).

In termini di criminalità Ferrara si segnala tra province più tranquille con il 36° posto, seguita molto a distanza da Rimini al 62°. Gli ultimi posti sono occupati da Bologna , 98° e Ravenna 101°. La classifica del Sole 24ore relativa agli indicatori sulla popolazione risente della scarsa natalità da un lato e dell'invecchiamento degli abitanti dall'altro. Per trovare la prima provincia dell'Emilia - Romagna bisogna scendere al 23° di Forlì-Cesena, davanti a Reggio Emilia (32°) e Parma (44°). La classifica è chiusa da Bologna all'83° posto. Sotto l'aspetto del tempo libero, Bologna ha conquistato la prima posizione. Entro le prime dieci posizioni troviamo inoltre Rimini al terzo posto, Parma al sesto e Forlì-Cesena all'8° e Piacenza al 9°..

Le migliori condizioni di qualità della vita nei comuni dell'Emilia Romagna, secondo un' indagine dell'Unione regionale delle Camere del Commercio e dell'Artigianato, sono localizzate nelle prime colline e nella prima e seconda cintura dei capoluoghi di provincia, prevalentemente lungo l'asse della Via Emilia, in corrispondenza delle province di Bologna, Modena e, a seguire, Reggio Emilia.

Caratteristiche demografiche positive si ritrovano anche in provincia di Rimini, nei comuni della riviera adriatica e dell'immediato entroterra, ma in queste zone la natura stagionale di molte attività crea condizioni di disagio occupazionale nei mesi di bassa stagione, come peraltro testimoniato dagli elevati tassi di disoccupazione emersi dal Censimento della popolazione di ottobre 1991.

In conclusione, questa analisi delinea una realtà demografica regionale abbastanza articolata, caratterizzata dalla presenza di aree fortemente differenziate fra loro. In termini di tasso di disoccupazione nel 2001 si spazia dal 2,2 per cento di Reggio Emilia al 7,1 per cento di Ferrara. L'immagine che ne risulta è quindi quella di una regione un po' disomogenea, all'interno della quale a zone che mostrano sintomi di evidente declino demografico- il fenomeno è particolarmente diffuso nei comuni di montagna - si contrappongono aree che si distinguono quanto a dinamicità e potenzialità della struttura demografica.

Ben tredici comuni tra i primi venticinque della graduatoria stilata dal gruppo di ricerca organizzato dall'Unioncamere Emilia - Romagna, in base al livello di benessere economico (per depositi bancari per abitante e addetti negli alberghi), fanno parte della provincia di Bologna.

1.5 La ricchezza. Il Valore aggiunto ai prezzi di base per abitante, che corrisponde in un certo senso alla ricchezza prodotta in un territorio, è stato pari in Emilia - Romagna nel 2001, secondo una nostra elaborazione sui dati messi a disposizione dall'Istituto G. Tagliacarne, a 24.699 euro, vale a dire circa 5.000 euro in più della media italiana. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è posizionata al terzo posto, alle spalle di Lombardia, prima con 25.785 euro, e Trentino-Alto Adige, secondo con 25.357 euro.

In ambito Ue, l'Emilia - Romagna, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 1999, occupava un posto di rilievo in termini di unità di potere di acquisto per abitante, con la diciottesima posizione su 276 aree esaminate. In ambito nazionale, secondo le valutazioni dell'Istat relative al 1999, l'Emilia - Romagna conta quattro province nei primi dieci posti della classifica del reddito per abitante: Bologna (3°), Modena (4°), Parma (5°) e Reggio Emilia (6°). Oltre la decima posizione vengono a trovarsi Rimini (14°), Forlì - Cesena (17°), Piacenza (27°), Ravenna (28°) e Ferrara (46°). Se guardiamo alla spesa delle famiglie, nel 2000 ogni famiglia emiliano - romagnola ha speso mediamente in un mese 2.684,70 euro, contro la media nazionale di 2.177,82.

1.6 La struttura produttiva. L'agricoltura dell'Emilia - Romagna è fra le più evolute del Paese, fortemente integrata con l'industria di trasformazione, con alti indici di produttività per addetto e con un grado di meccanizzazione tra i più elevati del Paese.

Nel 2001 il settore agricolo, compreso le attività forestali e della pesca, ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base pari a 3.475.034 migliaia di euro, equivalenti all'11,3 per cento del totale nazionale. Le aziende agricole, secondo l'ultimo censimento effettuato nel 2000, sono oltre 108.000, di cui quasi 49.000 specializzate nell'allevamento di bestiame, per lo più bovino. La superficie agraria totale - qui ci riferiamo all'indagine mensile annuale del 1999 - ammonta a più di un milione e mezzo di ettari, quella agricola utilizzata è di a circa 1.221.000 ettari.

Nel 2001 in Emilia - Romagna è stato raccolto il 36,8 per cento del frumento tenero nazionale, il 15,8 per cento di orzo, il 9,9 per cento di mais, il 72,2 per cento di sorgo, il 16,8 per cento di patate comuni, il 30,2 per cento di piselli, il 15,3 per cento di fagioli freschi, il 30,1 per cento di cipolle, il 31,7 per cento di fragole, il 35,1 per cento di pomodoro

da industria, il 34,4 per cento di barbabietole da zucchero e il 16,8 per cento di soia. In ambito frutticolo, l'Emilia - Romagna è tra i più forti produttori nazionali di pere (68,2 per cento del raccolto nazionale), nectarine (54,4 per cento), susine (42,0 per cento), albicocche (38,0 per cento), pesche (27,0 per cento) e actinidia (19,9 per cento). Nel 2001 è stato prodotto il 33,3 per cento del saccarosio nazionale. Sul territorio regionale, secondo i dati relativi al 1999, è presente quasi il 10 per cento del patrimonio bovino nazionale e il 19,6 per cento di quello suinicolo. Nel 2000 è stato macellato in regione circa il 16,1 per cento dei bovini e il 21,6 per cento dei suini.

La silvicoltura ha prodotto valore aggiunto nel 2001 per 19.490 migliaia di euro, pari al 5,8 per cento del totale nazionale.

Il settore della pesca ha registrato un valore aggiunto ai prezzi di base di 101.680 migliaia di euro, equivalente al 9,1 per cento del totale nazionale. Gran parte del reddito ittico deriva dalla pesca marittima che viene in parte destinata ai sette mercati ittici della regione dislocati nelle province costiere. Nel 2001 sono stati immessi nei mercati 187.217 quintali di pesce che hanno fruttato 36.280.135 euro. La produzione ittica delle acque interne del 1999 è ammontata a 7.495 quintali di pescato, equivalenti al 13,6 per cento del totale nazionale.

Il modello emiliano - romagnolo si fonda su di un ampio e variegato tessuto di piccole e medie imprese industriali e artigiane. La cooperazione è particolarmente sviluppata e costituisce anch'essa una delle peculiarità della regione. Le stime un po' datate dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito cooperativo pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire, equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore.

Le imprese artigiane attive iscritte nell'Albo a fine 2001 erano 136.141, pari al 9,7 per cento del totale nazionale. In termini di incidenza sulla totalità delle imprese iscritte nell'apposito Registro, l'Emilia - Romagna si colloca al secondo posto, fra le regioni italiane, con una percentuale del 33,2 per cento, dietro la Lombardia con il 34,0 per cento. L'Emilia - Romagna sale invece al primo posto se si raffronta la consistenza delle imprese alla popolazione. In questo caso la regione vanta un rapporto di un'impresa ogni 29,5 residenti, precedendo Marche (1 a 29,9) e Valle d'Aosta (30,9). La forte presenza di piccole imprese costituisce una peculiarità dell'Emilia - Romagna. La più recente indagine Istat riferita al 1997 aveva stimato nella dimensione d'impresa da uno a diciannove addetti un fatturato lordo pari a 148.142 miliardi di lire, con una media per addetto di poco superiore ai 189 milioni di lire, rispetto ai circa 174 milioni dell'Italia. La sola industria aveva fatturato circa 44.544 miliardi di lire per una media per addetto pari a circa 150 milioni di lire rispetto ai circa 144 milioni della media nazionale. Se guardiamo al contributo offerto in termini di formazione del reddito, si può vedere che nel 1997 il valore aggiunto delle piccole imprese dell'Emilia - Romagna aveva inciso per il 25,2 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base dei rami dell'industria e dei servizi, rispetto alla media nazionale del 21,9 per cento. In alcuni settori quali il commercio - alberghi e pubblici esercizi e le costruzioni le percentuali regionali erano attestate rispettivamente al 40,8 e 58,0 per cento.

In termini di commercio estero, l'Emilia - Romagna, secondo i dati 2001, è la terza regione esportatrice, alle spalle di Veneto e Lombardia, con una quota sul totale nazionale superiore all'11 per cento.

La maggiore concentrazione di imprese è situata sull'asse centrale della via Emilia, costituito dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna. Queste ultime tre costituiscono la cosiddetta "area forte", caratterizzata da alti livelli di reddito e da una elevata propensione al commercio estero. In Emilia - Romagna si produce quasi il 9 per cento della ricchezza nazionale, con una popolazione che è pari al 6,9 per cento di quella italiana. E' presente il 9,1 per cento delle imprese attive manifatturiere ed edili.

Oltre il 22 per cento delle imprese attive industriali emiliano - romagnole lavora nella meccanica, il 48,3 per cento è impegnato nelle costruzioni, l'8,6 per cento si occupa di moda, il 7,3 per cento è impegnato nella fabbricazione di prodotti alimentari. L'industria estrattiva può contare su appena 240 imprese attive, pari ad appena lo 0,2 per cento del totale dell'industria.

I distretti industriali riconosciuti dalla Legge 317 sono ventiquattro, specializzati nella produzione di alimentari, di prodotti per l'abbigliamento, meccanici, delle pelli - cuoio e calzature, nonché nella carta, stampa editoria. Quello di Langhirano, nel Parmense, si segnala per la produzione di prosciutto. I distretti di Castellarano e Sassuolo sono rinomati per la produzione di piastrelle in ceramica. Il distretto di Morciano di Romagna è specializzato nella produzione di mobili. Quello di Carpi è tra i principali produttori nazionali di prodotti tessili. Il distretto di Mercato Saraceno è orientato alla produzione di calzature. Altre concentrazioni produttive di un certo rilievo sono rappresentate dalle produzioni biomedicali della zona di Mirandola nel modenese.

L'Emilia - Romagna è tra le regioni che vantano i migliori rapporti fra numero imprese attive e abitanti: a fine 2001 se ne contava una ogni 9,8 abitanti, alle spalle di Molise (9,7), Trentino Alto - Adige (entrambe con 9,6, Marche e Valle d'Aosta, entrambe con un rapporto di 9,5).

L'industria rappresenta, secondo i dati 2001 elaborati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, il 32,8 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base della regione, l'agricoltura, silvicoltura e pesca il 3,5 per cento, mentre il resto, pari al 63,7 per cento, appartiene ai servizi. In questo ambito le attività commerciali, assieme ad alberghi e pubblici esercizi, hanno contribuito con una quota del 17,4 per cento.

In termini di spese destinate alla ricerca e sviluppo, l'Emilia - Romagna ha speso nel 1999 quasi 899 milioni di euro, risultando la quarta regione italiana in termini assoluti. Il personale impiegato a tempo pieno nella ricerca è stato pari a 12.297 unità equivalenti all'8,6 per cento del totale nazionale.

1.7 Il profilo sociale e culturale. L'Emilia - Romagna mostra indicatori indubbiamente positivi anche sotto il profilo sociale e culturale: esempi significativi sono costituiti dall'alto numero di studenti iscritti ai corsi di laurea e di diploma universitario, rispettivamente pari nell'anno accademico 1999-2000 a 143.521 e 11.662. La maggioranza si concentra nella sede di Bologna, che è fra le più antiche università del mondo.

La mortalità infantile è tra le più ridotte. Nel 1997 è stato registrato un quoziante del 5,0 ogni mille nati vivi rispetto alla media nazionale del 5,6 per mille.

La diffusione dei quotidiani e settimanali è tra le più elevate del Paese: per ogni abitante - i dati si riferiscono al 1998 - se ne contano 71, contro la media nazionale di 50 e settentrionale di 68. Da segnalare inoltre che l'Emilia - Romagna registra il più alto rapporto per abitante delle regioni italiane in termini di spesa per spettacoli, manifestazioni sportive e trattenimenti vari, pari nel 1999 a 232.974 lire rispetto alla media nazionale e settentrionale di 141.060 e 178.326 lire rispettivamente. In ambito nazionale, nessun'altra regione ha registrato valori più elevati. La regione che più si è avvicinata alla media emiliano - romagnola è il Veneto con 189.194 lire. Secondo i dati aggiornati al 2000 sul territorio regionale sono presenti 31 tra musei, gallerie, monumenti e scavi statali che hanno attirato circa 881.000 visitatori equivalenti al 2,9 per cento del totale nazionale, per un introito pari a circa 972.000 euro.

Per quanto concerne la criminalità, in Emilia - Romagna nel 2000 sono stati denunciati alle forze dell'ordine 180.911 delitti rispetto ai 181.601 del 1999. Per il terzo anno consecutivo è stato registrato un decremento. Siamo tuttavia ben al di sopra dei livelli del 1990, quando i delitti denunciati risultarono 153.226. In termini di totalità dei delitti l'Emilia - Romagna ha presentato un'incidenza di 4.513 casi ogni 100.000 abitanti (erano 4.562 nel 1999) contro i 3.813 della media nazionale. Se guardiamo all'incidenza di alcuni reati, l'Emilia - Romagna mostra indici più contenuti rispetto alla media nazionale negli omicidi dolosi (0,773 ogni 100.000 abitanti contro la media nazionale di 1,290), nelle rapine (52 rispetto a 65), nei reati connessi agli stupefacenti (52 rispetto a 60) e nelle estorsioni (4.790 contro 5.950). La situazione cambia in termini di furti (3.030 in Emilia - Romagna contro i 2.364 dell'Italia), truffe (66 rispetto a 58), di sequestri di persona avvenuti a vario titolo (4.066 contro 2.704) e di violenze sessuali (5.962 contro 4.038).

Per quanto concerne i reati commessi da stranieri siamo in presenza di una battuta d'arresto. Nel 2000 gli stranieri per i quali l'Autorità giudiziaria ha cominciato l'azione penale per delitti commessi in Emilia - Romagna sono risultati 4.730 contro i 6.165 del 1999 e 1.159 del 1989. Dal lato della nazionalità sono i marocchini i più numerosi (21,7 per cento del totale), seguiti da tunisini (11,3), albanesi (10,3), e algerini (9,6).

2. L'EVOLUZIONE DEL REDDITO NEL 2001

Le prime stime sull'evoluzione del Pil proposte dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia - Romagna nel dicembre del 2001, che ipotizzavano un aumento reale del 2 per cento, sono risultate leggermente ottimistiche rispetto alla previsione di +1,7 per cento divulgata a fine giugno 2002 dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Questa stima è risultata più contenuta rispetto sia alle valutazioni dello Svimez di aprile(+2,0 per cento) che dell'Unione italiana delle camere di commercio di maggio (+2,1 per cento).

L'Emilia - Romagna si è quindi collocata al di sotto della crescita media nazionale (+2,0 per cento), ma in linea con l'incremento relativo all'area nord-orientale.

Il 2001 si è chiuso in rallentamento rispetto non solo al 2000, ma anche nei confronti della media del triennio 1999-2001, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il ciclo delle attività è andato indebolendosi nel corso dell'anno, accrescendo i segnali negativi già emersi negli ultimi mesi del 2000.

Il rallentamento della crescita del reddito dell'Emilia - Romagna è da imputare in primo luogo alla decelerazione delle attività industriali, la cui crescita, pari all'1,3 per cento, si è più che dimezzata rispetto all'aumento del 3,0 per cento del 2000. Più precisamente è stata l'industria in senso stretto (trasformazione industriale ed energia) ad accusare il rallentamento più vistoso, a fronte della forte accelerazione evidenziata dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti. Nell'ambito dei servizi l'Emilia - Romagna è aumentata in misura più ampia rispetto agli altri due rami di attività (+2,0 per cento), ma in termini più contenuti rispetto all'aumento medio nazionale del 2,5 per cento. Se guardiamo alla crescita media del triennio 1999-2001 e a quella degli anni precedenti siamo in presenza di un'evoluzione che possiamo definire di basso profilo.

Se guardiamo alla dinamica delle varie regioni italiane, l'Emilia - Romagna si è collocata nella fascia che potremmo definire di lenta crescita, vale a dire al di sotto del 2 per cento. In questa area troviamo nove regioni prevalentemente del nord. Gli incrementi più sostenuti sono stati registrati nelle regioni del sud, a cominciare dal +3,2 per cento di Calabria e Molise. Questo andamento ha un po' accorciato il divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, ma le distanze restano ancora enormi. L'economia dell'Emilia - Romagna si è quindi allineata alla situazione di basso profilo che ha caratterizzato l'economia nazionale, risentendo anch'essa del progressivo rallentamento delle attività, reso ancora più acuto, sul finire d'anno, dal devastante attentato terroristico dell'11 settembre, di cui sono state oggetto le torri gemelle di New York.

In termini di reddito per abitante l'Emilia - Romagna con una media di 24.699 euro ha occupato il terzo posto, mantenendo le posizioni del 2000, preceduta da Trentino-Alto Adige con 25.357 euro e Lombardia con 25.785 euro. La media della ripartizione nord-est, di cui l'Emilia - Romagna è parte, è stata di 23.629 euro. Quella nazionale di 19.601 euro.

Il ciclo degli investimenti, secondo le stime di maggio dell'Unione italiana delle camere di commercio, è apparso in rallentamento rispetto al 2000, con un aumento reale del 3,2 per cento, che ha tuttavia uguagliato l'aumento della circoscrizione Nord-est e superato l'evoluzione nazionale del 2,4 per cento. Gli investimenti in fabbricati e costruzioni sono risultati più dinamici (+4,3 per cento) rispetto alla voce dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, cresciuta del 2,5 per cento. La stessa tendenza è emersa dalle stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne per il quale gli investimenti sono aumentati, secondo le stime di fine giugno, del 3,3 per cento, risultando anch'essi in rallentamento rispetto al 2000.

Il rallentamento delle attività non ha tuttavia avuto riflessi sul mercato del lavoro. L'occupazione è nuovamente aumentata, anche se in misura meno intensa rispetto all'evoluzione del 2000, mentre sono diminuite le persone in cerca di occupazione.

Il ciclo congiunturale, come accennato precedentemente in apertura di capitolo, è apparso in progressivo rallentamento nel corso dell'anno, ricalcando l'evoluzione osservata nel Paese.

La produzione manifatturiera dall'aumento tendenziale del 5,4 per cento dei primi tre mesi è gradatamente scesa alla modesta crescita dello 0,3 per cento dell'ultimo trimestre. Il calo della Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è andato riducendosi nel corso dell'anno. Dalla flessione del 25,2 per cento dei primi sei mesi si è passati alla diminuzione annuale dell'8,8 per cento. Le esportazioni dall'aumento medio dei primi sei mesi del 4,7 per cento sono passate nella seconda parte del 2001 ad una crescita pari al 2,3 per cento, scontando la brusca frenata (-0,4 per cento) patita negli ultimi tre mesi. Gli impieghi bancari sono apparsi in progressiva decelerazione: dall'aumento tendenziale di marzo del 10,0 per cento si è progressivamente scesi all'8,8 per cento di dicembre. Le vendite degli esercizi commerciali dopo una timida ripresa nel periodo estivo (+2,7 per cento), sono scese negli ultimi tre mesi ad un modesto +1,2 per cento. Per quanto concerne il fondo di sostegno al reddito delle imprese artigiane con dipendenti, alla flessione del 17,8 per cento delle ore erogate da Eber nel primo semestre è seguita una seconda parte caratterizzata da una crescita del 68,1 per cento. I trasporti aerei del più importante aeroporto dell'Emilia - Romagna, vale a dire il Guglielmo Marconi di Bologna, sono stati segnati dal progressivo calo del traffico passeggeri in gran parte attribuibile agli effetti dell'attentato terroristico dell'11 settembre. Dalla crescita del 4,0 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2001 si è passati alla flessione annua del 2,2 per cento. Nei soli mesi di ottobre, novembre e dicembre, seguenti all'attentato, sono stati registrati decrementi tendenziali rispettivamente pari al 22,0, 27,1 e 15,2 per cento. Un analogo andamento è stato registrato per il movimento portuale, apparso più dinamico nella prima metà del 2001 rispetto alla seconda. Sul raffreddamento della crescita ha inciso soprattutto il modesto incremento rilevato nel bimestre novembre-dicembre, pari allo 0,8 per cento.

L'occupazione si è tuttavia distinta da questo andamento. A ottobre è aumentata tendenzialmente dell'1,5 per cento distinguendosi dalle crescite dei trimestri precedenti comprese fra lo 0,7 e 1,4 per cento.

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base il settore primario, comprese le attività della pesca e della silvicoltura ha registrato, secondo l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, gli stessi livelli produttivi del 2000, a fronte della diminuzione nazionale dell'1,0 per cento. La buona intonazione delle quotazioni ha tuttavia consentito di spuntare un incremento in valore pari al 3,6 per cento, di circa un punto percentuale superiore all'evoluzione dell'inflazione. L'annata agraria, e ci riferiamo alle sole attività agricole, è apparsa, secondo i dati Istat, in leggero recupero produttivo rispetto al 2000. La vivacità dei prezzi alla produzione ha consentito una crescita in valore del 3,7 per cento rispetto al 2000, che si può ritenere abbastanza soddisfacente se rapportata all'incremento dell'inflazione media. L'export è aumentato in misura apprezzabile. L'occupazione è nuovamente diminuita. Lo stesso è avvenuto per gli acquisti di macchine agricole nuove di fabbrica.

L'industria manifatturiera è apparsa in rallentamento rispetto ad un 2000 per certi versi straordinario. L'occupazione è diminuita di circa 1.000 addetti, mentre è contemporaneamente cresciuto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

L'artigianato ha visto crescere il numero delle imprese iscritte all'Albo. E' però aumentato il sostegno al reddito effettuato da Eber, mentre è contestualmente diminuito il volume di finanziamenti alle imprese, per lo più destinato all'acquisto di macchine utensili.

L'industria delle costruzioni ha chiuso il 2001 positivamente, con conseguenti riflessi sull'occupazione aumentata del 4,2 per cento rispetto al 2000. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuito in termini di ore autorizzate del 19,4 per cento rispetto al 2000. Andamento di segno opposto per l'utilizzo degli interventi straordinari salito a 462.478 ore autorizzate rispetto alle 50.424 del 2000. Il valore aggiunto è aumentato in termini reali del 5,6 per cento, rispetto all'aumento del 3,9 per cento riscontrato nel 2000.

Le esportazioni sono apparse in rallentamento soprattutto negli ultimi tre mesi del 2001. Il valore dell'export è ammontato a quasi 31 miliardi di euro, con un incremento del 3,4 per cento rispetto al 2000. Nel Paese l'aumento percentuale è stato del 3,6 per cento.

Il commercio interno ha mostrato una situazione negativa soprattutto nei piccoli esercizi al dettaglio. L'andamento della grande distribuzione è invece apparso meglio intonato, in linea con la tendenza nazionale. L'occupazione è scesa complessivamente di circa 5.000 addetti, per effetto della flessione accusata dagli occupati autonomi, solo parzialmente compensata dall'incremento dei dipendenti. La crescita reale del reddito, comprendendo alberghi e pubblici esercizi, è stata stimata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne pari all'1,2 per cento, in netto rallentamento rispetto all'evoluzione del 2000, pari al 4,4 per cento.

Tabella 2.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	Media 99-2001	2001
EMILIA - ROMAGNA									
- Agricoltura	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	1,3	4,2	0,0
- Industria	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,1	1,8	1,3
- Servizi	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	2,1	2,1	2,0
- Totale	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,7	2,1	1,7
PIEMONTE									
- Agricoltura	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	-0,3	0,2	1,0
- Industria	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	0,4	0,9	-0,3
- Servizi	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,0	3,1	2,9
- Totale	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	0,8	2,3	1,7
LOMBARDIA									
- Agricoltura	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,7	0,8	1,7
- Industria	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	0,7	0,8	1,2
- Servizi	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	2,3	2,9	2,9
- Totale	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,7	2,1	2,3
VENETO									
- Agricoltura	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	3,9	1,3	1,5
- Industria	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,6	1,4	0,3
- Servizi	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	2,3	2,7	3,1
- Totale	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	2,1	2,1	2,0
TOSCANA									
- Agricoltura	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-2,9	-1,6	-4,0
- Industria	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	1,7	1,7	1,2
- Servizi	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,4	3,2	3,4
- Totale	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	1,4	2,6	2,6
ITALIA									
- Agricoltura	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	1,4	0,6	-1,0
- Industria	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,5	1,2
- Servizi	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,9	2,5	2,5
- Totale	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,6	2,1	2,0

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1998 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. Il triennio 1996-1998 è stato calcolato utilizzando la nuova serie Sec95. Il triennio 1999-2001 è stato calcolato sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne relative al valore aggiunto ai prezzi di base.

In ambito creditizio gli impieghi sono cresciuti più lentamente. Per i depositi è stata invece registrata una significativa accelerazione. I tassi di interesse sono apparsi in ridimensionamento. Si sono ulteriormente alleggerite le sofferenze. L'utile al netto delle imposte delle banche con sede legale in Emilia - Romagna è aumentato del 7,9 per cento, in rallentamento rispetto al 2000.

E' proseguita l'espansione degli sportelli bancari e dei canali telematici.

La stagione turistica si è chiusa positivamente con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 2,2 e 2,4 per cento. La Riviera è stata caratterizzata da un moderato aumento delle presenze rispetto al 2000. L'Appennino è apparso sostanzialmente stabile. In espansione le città d'arte. Note positive per le località termali che hanno evidenziato una crescita delle presenze alberghiere dell'1,2 per cento.

Nei trasporti il traffico portuale, nonostante la tendenza al rallentamento, ha raggiunto a Ravenna un nuovo record di movimentazione, pari a 23 milioni e 812 mila tonnellate.

Segnali di pesantezza sono emersi nel traffico aeroportuale. Per i passeggeri, secondo i dati di Assaeroporti, è stata rilevata una diminuzione dell'1,9 per cento.

Le merci trasportate su ferrovia sono diminuite del 4,9 per cento rispetto al 2000.

I fallimenti sono apparsi in aumento. Lo stesso è avvenuto per i protesti cambiari.

La Cassa integrazione guadagni è diminuita in termini di ore autorizzate per interventi anticongiunturali e leggermente aumentata per quanto concerne la gestione straordinaria.

La consistenza delle imprese iscritte nell'apposito Registro è risultata in aumento rispetto al dicembre del 2000. Tra i rami di attività si segnalano le forti crescite riscontrate nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+7,3 per cento), nelle costruzioni (+6,0 per cento), e nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+4,6 per cento).

Vengono ora esaminati più in dettaglio alcuni importanti aspetti della congiuntura del 2001.

3. MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro emiliano - romagnolo ha chiuso il 2001 in maniera soddisfacente, anche se in termini più contenuti rispetto all'evoluzione del 2000.

Dal confronto tra il 2001 e l'anno precedente, si rileva che il numero degli occupati, pari a circa 1.794.000 unità, è cresciuto dell'1,2 per cento (più 2,1 per cento nel Paese), per un totale in termini assoluti di circa 21.000 addetti (vedi tavola 3.1). Si tratta di un risultato sostanzialmente buono, anche se in rallentamento rispetto al biennio 1999-2000, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1996, quando l'occupazione era stata stimata in 1.681.000 unità.

Per quanto concerne la condizione, gli occupati "dichiarati", che costituiscono la parte più consistente dell'occupazione, sono aumentati dell'1,0 per cento, per un totale di circa 18.000 persone. La condizione delle "Altre persone con attività lavorativa" sono passate da circa 20.000 a circa 23.000 unità, per una variazione percentuale del 15,0 per cento. Queste ultime rappresentano tutte quelle figure che si possono definire marginali al mercato del lavoro, caratterizzate da attività lavorative precarie e squisitamente occasionali. Si tratta infatti di persone - la maggioranza di esse si concentra in agricoltura - che pur non dichiarandosi occupate hanno tuttavia lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento dell'intervista.

Dal lato del sesso, la componente femminile è nuovamente aumentata in misura superiore (1,7 per cento), rispetto a quella maschile (0,8 per cento), consolidando la tendenza di lungo periodo, che vede le donne sempre più presenti sul mercato del lavoro. Nel 2001 hanno inciso per il 42,7 per cento degli occupati. Nel 1977 la stessa percentuale era pari al 35,7 per cento. Questi rapporti illustrano meglio di ogni altro esempio il fenomeno di emancipazione femminile.

Mansioni e professioni un tempo prerogativa dei soli uomini si sono aperte anche alle donne, determinando una società sempre più paritaria. L'alta partecipazione femminile al mercato del lavoro è una peculiarità tutta emiliano - romagnola. La regione vanta tassi di attività e di occupazione femminili fra i più elevati del Paese. Nel 2001 l'Emilia - Romagna contava il 42,0 per cento di donne occupate sul totale della rispettiva popolazione in età di 15 anni e oltre. In ambito nazionale, solo il Trentino-Alto Adige con il 42,5 per cento e la Valle d'Aosta con il 43,3 per cento, potevano vantare un tasso migliore. In termini di tasso di attività l'Emilia - Romagna, con un rapporto del 44,3 per cento, si collocava al secondo posto, assieme al Trentino-Alto Adige, dietro la Valle d'Aosta con il 45,9 per cento. Al di là di questi confronti, resta tuttavia una presenza femminile sul mercato del lavoro che possiamo definire ancora subalterna rispetto alla componente maschile. Tra gli occupati indipendenti le donne presentano incidenze piuttosto ridotte sul totale degli imprenditori e liberi professionisti (24,1 per cento, era il 22,7 per cento nel 1993) e dei lavoratori in proprio (32,2 per cento, era il 34,2 per cento nel 1993), mentre in un ruolo sostanzialmente subalterno quale quello del coadiuvante salgono al 56,8 per cento. Se guardiamo all'incidenza sul rispettivo totale degli occupati, gli uomini registrano l'8,4 per cento di imprenditori ogni cento occupati, rispetto al 3,5 per cento delle donne. Nell'ambito dei lavoratori in proprio gli uomini si attestano al 25,7 per cento del totale occupati, a fronte del 12,4 per cento delle donne. Le proporzioni si ribaltano in termini di coadiuvanti: 3,4 per cento i maschi; 6,0 per cento le donne. Per quanto concerne il carattere dell'occupazione, le donne che lavorano part-time costituiscono il 16,4 per cento del totale delle donne occupate, rispetto al 3,1 per cento degli uomini. Infine le persone in cerca di occupazione sono rappresentate al 60,6 per cento da donne, che a loro volta evidenziano un tasso di disoccupazione del 5,3 per cento rispetto al 2,6 per cento maschile. Se guardiamo alla "qualità" della crescita dell'occupazione, l'andamento del mercato del lavoro assume una valenza ancora più positiva. Le persone che hanno lavorato con un orario di lavoro superiore a quello abituale sono aumentate del 15,9 per cento rispetto al 2000, superando la crescita dell'1,9 per cento riscontrata per chi invece ha lavorato al di sotto del proprio orario abituale. Le persone che hanno lavorato con un orario uguale a quello abituale sono rimaste le stesse del 2000.

In estrema sintesi, l'intensità del lavoro misurata in termini di contribuzione alla formazione del reddito potrebbe essere migliorata. Questa ipotesi non trova tuttavia conferma nell'evoluzione del numero medio di ore lavorate settimanalmente sceso dalle 37,1 del 2000 alle 36,8 del 2001. Questo moderato peggioramento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è stato determinato dalle attività del terziario, le cui ore settimanali sono diminuite dell'1,8 per cento rispetto agli incrementi dell'1,5 e 0,5 per cento rilevati rispettivamente per agricoltura e industria.

Uno degli aspetti del mercato del lavoro è rappresentato dalla flessibilità, e quindi dalla atipicità dei contratti, favorita da tutta una serie di provvedimenti legislativi, tra tutti la legge 196/1997, conosciuta anche come legge Treu. Il lavoro interinale, contemplato da questa legge, è stato caratterizzato da uno sviluppo straordinario. Sulla base delle rilevazioni del Ministero del lavoro, nel 2000 sono state registrate in Italia quasi 400.000 missioni, con un incremento del 113,6 per cento rispetto al 1999. In Emilia - Romagna ne sono state rilevate 36.580 rispetto alle 17.107 del 1999, per un incremento percentuale del 113,8 per cento. Le missioni che nel Paese hanno visto protagonisti i giovani con meno di 25 anni sono state 151.788 rispetto alle 70.305 del 1999 (+115,9 per cento). In Emilia - Romagna si è passati da 5.573 a 11.750 (+110,8 per cento). Il peso delle missioni giovanili sul totale è stato del 32,1 per cento, rispetto alla media

Tav. 3.1 - Forze di lavoro. Andamento dell'occupazione. Maschi e femmine. Emilia - Romagna. Dati assoluti in migliaia. Periodo 1995 - 2001.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Occupati in complesso per settori	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794
Agricoltura	135	118	115	116	117	105	101
Industria	606	603	610	619	629	642	644
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	481	476	480	490	501	510	509
<i>Di cui costruzioni</i>	111	112	113	111	112	119	124
Altre attività	928	960	968	969	997	1.026	1.049
<i>Di cui: commercio (b)</i>	274	278	276	274	279	285	280
Occupati dipendenti per settori	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220	1.241
Agricoltura	38	35	34	34	32	33	36
Industria	464	456	469	477	487	500	491
<i>Di cui: trasformazione industriale</i>	391	386	395	402	417	427	419
<i>Di cui costruzioni</i>	60	56	59	57	54	62	60
Altre attività	612	638	636	650	670	688	714
<i>Di cui: commercio (b)</i>	115	123	122	123	131	138	143
Occupati indipendenti per settori	556	553	554	545	553	553	553
Agricoltura	97	84	82	83	85	72	65
Industria	142	147	141	142	142	143	154
Altre attività	316	322	332	320	326	339	334
Occupati in complesso per orario	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794
Uguale a quello abituale	1.336	1.331	1.372	1.406	1.423	1.452	1.452
Superiore a quello abituale	96	90	102	89	95	107	124
Inferiore a quello abituale	237	260	219	210	225	214	218
Occupati dipendenti per orario	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220	1.241
Uguale a quello abituale	914	915	939	975	988	1.020	1.022
Superiore a quello abituale	50	47	56	53	59	66	80
Inferiore a quello abituale	150	166	143	132	143	135	139
Occupati in complesso	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794
Tempo pieno	1.557	1.568	1.571	1.579	1.603	1.623	1.636
Tempo parziale	113	113	121	126	139	151	158
Occupati dipendenti	1.113	1.128	1.138	1.160	1.189	1.220	1.241
Occupazione permanente	1.031	1.050	1.053	1.067	1.089	1.113	1.118
Occupazione temporanea	82	78	86	93	101	107	123
Popolazione di 15 anni e oltre	3.460	3.463	3.471	3.479	3.486	3.500	3.518
Tasso di occupazione	48,2	48,5	48,8	49,0	50,0	50,7	51,0

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Compresa la riparazione dei beni di consumo. Escluso gli alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (serie revisionata. Luglio 1999)

nazionale del 38,0 per cento. Il differenziale non è trascurabile, ma non dipende dal maggior grado di invecchiamento della forza lavoro. Nel 2001 i giovani occupati e in cerca di lavoro coprivano in Emilia - Romagna il 10,4 per cento della forza lavoro rispetto alla media italiana del 10,0 per cento. Un'altra forma di atipicità è rappresentata dal lavoro part-time. In Emilia - Romagna la relativa incidenza sul totale dell'occupazione è stata nel 2001 dell'8,8 per cento. Nel 1993 la percentuale era del 6,3 per cento. Per le donne - ci riferiamo al 2001 - la percentuale sale al 16,4 per cento, a fronte del 3,1 per cento degli uomini. Secondo le stime dell'Agenzia regionale per l'impiego riferite al 2000, il lavoro atipico in Emilia - Romagna costituiva il 14,5 per cento dell'occupazione, rispetto al 14 per cento del Paese. La percentuale saliva al 23,7 per cento per le donne, a fronte del 7,7 per cento degli uomini.

L'analisi dell'evoluzione dei vari settori di attività economica, consente di evincere che la crescita occupazionale dell'Emilia - Romagna è stata essenzialmente determinata dalle attività terziarie e dell'industria delle costruzioni.

L'agricoltura ha perduto circa 4.000 addetti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo constatare che il calo del 3,8 per cento rispetto al 2000 è stato determinato dalla flessione del 9,7 per cento della componente autonoma, a fronte della crescita del 9,1 per cento dei dipendenti. Più in dettaglio, sono state entrambe le figure professionali degli imprenditori, liberi professionisti e dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti ad

accusare diminuzioni più o meno accentuate. Se spostiamo il campo di osservazione ai dipendenti, sono stati sia i "braccianti" che il personale impiegatizio e direttivo ad aumentare. In sintesi, siamo in presenza di un nuovo calo del settore, che ha ripreso la tendenza regressiva di lungo periodo. Nel 2001 l'incidenza sul totale degli occupati è stata del 5,6 per cento, rispetto al 5,9 per cento del 2000. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, gli occupati dell'agricoltura incidevano per il 7,5 per cento del totale. Nel 1977 la corrispondente quota - in questo caso non c'è più una stretta omogeneità - era del 16,7 per cento.

L'industria nel suo complesso è cresciuta dello 0,3 per cento, vale a dire circa 2.000 addetti in più rispetto al 2000. Questa crescita, di modeste proporzioni, è stata determinata dall'industria delle costruzioni e installazioni impianti il cui aumento del 4,2 per cento ha in pratica bilanciato la diminuzione dello 0,2 per cento rilevata nell'industria della trasformazione industriale.

Se guardiamo alla posizione professionale, la componente alle dipendenze del complesso dell'industria è scesa dell'1,8 per cento, a fronte dell'incremento del 7,7 per cento di quella autonoma. Il progresso degli indipendenti è da attribuire per lo più alla vivacità di imprenditori e liberi professionisti (+8,0 per cento), ma non è nemmeno trascurabile l'aumento del 6,8 per cento di lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti.

Il terziario è risultato in aumento del 2,2 per cento (+2,7 per cento nel Paese), vale a dire circa 23.000 unità in più rispetto al 2000, di cui circa 17.000 costituite da donne. L'incremento dell'occupazione è stato determinato dalla componente alle dipendenze cresciuta di circa 26.000 addetti, a fronte della flessione di 5.000 occupati indipendenti. Al di là della mancata quadratura dei numeri descritti, dovuta agli arrotondamenti, giova sottolineare che l'aumento dei dipendenti è stato essenzialmente dovuto alla componente dei dirigenti, quadri e impiegati cresciuti di circa 24.000 unità rispetto alle circa 2.000 unità in più di operai e assimilati. Il comparto del commercio - sono esclusi gli alberghi e pubblici esercizi - è andato in contro tendenza rispetto all'andamento generale del terziario. Rispetto al 2000 è stata registrata una diminuzione dell'1,8 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 addetti. Questo risultato di segno negativo è stato determinato dalla flessione di circa 10.000 addetti indipendenti, in parte compensata dall'incremento di circa 5.000 dipendenti. Il calo dell'occupazione autonoma si è associato alla diminuzione dello 0,3 per cento delle imprese commerciali e della riparazione di beni di consumo, avvenuta fra la fine del 2000 e la fine del 2001. Per le sole ditte individuali la diminuzione è stata pari nello stesso periodo all'1,1 per cento.

Per riassumere, il lavoro alle dipendenze del complesso dei settori di attività è aumentato dell'1,7 per cento, per un totale di circa 21.000 addetti, rispetto alla stazionarietà rilevata per gli indipendenti. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, possiamo evincere che la componente dei dirigenti, quadri e impiegati è cresciuta del 4,0 per cento, a fronte della lieve diminuzione dello 0,6 per cento accusata dai operai e assimilati. La stabilità dell'occupazione indipendente è stata il frutto di andamenti diametralmente opposti delle varie figure professionali.

All'aumento di circa 6.000 unità di imprenditori e liberi professionisti è corrisposta una flessione dello stesso tenore per lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa. In estrema sintesi, il tasso di "imprenditorialità" del mercato del lavoro emiliano - romagnolo si è leggermente rafforzato, essendo passato dal 6,0 per cento del 2000 al 6,2 per cento del 2001. Nel 1993, anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una quota del 3,9 per cento.

La crescita dell'occupazione si è accompagnata alla flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 74.000 del 2000 alle circa 71.000 del 2001. Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dal 4,0 per cento al 3,8 per cento. Si tratta di un dato che è meno della metà di quello italiano (9,5 per cento). In ambito nazionale, solo Lombardia (3,7), Veneto (3,5), e Trentino - Alto Adige (2,6) hanno evidenziato tassi più contenuti. Quelli più rilevanti appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Campania, Calabria e Sicilia, tutte quante oltre la soglia del 20 per cento. L'Emilia - Romagna dispone di conseguenza di una situazione socialmente meno preoccupante rispetto ad altre realtà del Paese. L'inattività forzata risulta meno drammatica anche perché può appoggiarsi a situazioni familiari che godono di redditi più elevati rispetto ad altre regioni. La forte partecipazione femminile al lavoro fa sì che siano numerose le famiglie con più di un reddito, rendendo di conseguenza meno impellente per un giovane la ricerca di un lavoro, al di là delle frustrazioni che possono insorgere in chi può sentirsi di peso alla famiglia. Secondo l'indagine Istat Multiscopo, nel 1998 il 36,1 per cento dei giovani emiliano - romagnoli che viveva in famiglia riceveva denaro con regolarità oppure tutte le volte che lo richiedeva, rispetto alla percentuale nazionale del 35,6 per cento.

Se guardiamo alla relazione di parentela delle persone in cerca di occupazione, quasi il 55 per cento è costituito da figli che vivono con i genitori, il 26,8 per cento da coniugi o conviventi e il 18,3 per cento da capi famiglia. E' quest'ultima condizione che si può ritenere, almeno in linea teorica, più bisognosa di un lavoro in quanto può sottintendere persone a carico da mantenere. Nel Paese siamo di fronte a percentuali abbastanza diversificate. Rispetto all'Emilia - Romagna è leggermente superiore la percentuale di capi famiglia (20,8 per cento) e più elevata quella dei figli (58,4 per cento), mentre è minore il peso dei coniugi o conviventi (20,8 per cento). Dal 1993 al 2001 in Emilia - Romagna è aumentato il peso dei capi famiglia e dei coniugi o conviventi, mentre è diminuito quello dei figli o altri parenti.

In termini di durata, la disoccupazione "lunga", vale a dire chi cerca un'occupazione per dodici mesi e oltre, ha inciso nel 2001 per il 28,2 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione, rispetto alla media nazionale del 61,6 per cento. Siamo in presenza di una forbice piuttosto ampia che sottintende maggiori occasioni di lavoro rispetto al resto del Paese. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia - Romagna registra la quarta più bassa incidenza di disoccupati di

lunga durata, alle spalle di Veneto (26,1 per cento), Valle d'Aosta (18,5) e Trentino-Alto Adige (18,2). I casi estremi, vale a dire oltre la soglia del 70 per cento, sono riscontrabili in Campania (76,8 per cento), Lazio (70,9) e Sicilia (70,2). Le circa 71.000 persone in cerca di occupazione rilevate dall'Istat in Emilia - Romagna nel 2001 - le donne costituiscono il 60,6 per cento del totale - non hanno tutte la stessa estrazione. La quota più consistente, pari a circa 34.000 persone, è stata rappresentata dai disoccupati "in senso stretto", che comprendono coloro che hanno perduto un precedente impiego alle dipendenze causa licenziamento, fine di un lavoro a tempo determinato, dimissioni, ecc.. Rispetto al 2000 sono leggermente aumentati (+3,0 per cento). Questa condizione può identificare chi ha perso l'occupazione stabile per motivi di crisi aziendale, ma anche chi lavora soltanto in determinati periodi dell'anno, magari per propria scelta. Non è certamente la stessa cosa. In Emilia - Romagna il fenomeno della stagionalità è tutt'altro che irrilevante, se si considera il forte sviluppo di attività squisitamente stagionali legate, ad esempio, ai sistemi agro - alimentare e turistico.

Le persone in cerca di prima occupazione costituiscono il gruppo considerato più nevralgico della "disoccupazione". In Emilia - Romagna ne sono state rilevate circa 12.000, vale a dire le stesse rilevate nel 2000. E' in questa condizione che si registra il maggiore numero di giovani.

In Emilia - Romagna il fenomeno della disoccupazione giovanile appare meno evidente rispetto al resto del Paese. I giovani in cerca di occupazione in età compresa fra i 15 e i 29 anni sono risultati circa 33.000 (erano circa 38.000 nel 2000), pari al 46,5 per cento del totale delle persone in cerca di lavoro rispetto al 51,3 per cento della media nazionale. Quelli in età compresa fra 15 e 24 anni sono ammontati a circa 17.000 (erano circa 21.000 nel 2000), equivalenti al 23,9 per cento del totale di chi è in cerca di un lavoro. In Italia la percentuale è stata pari al 29,5 per cento.

Se analizziamo il tasso specifico di disoccupazione confrontando i giovani in età compresa fra 15 e 24 anni e la rispettiva forza lavoro si può osservare che in ambito nazionale l'Emilia - Romagna ha evidenziato il quarto migliore tasso nazionale (10,4 per cento) alle spalle di Lombardia (10,0), Veneto (8,7) e Trentino-Alto Adige (6,9). Rispetto al 2000 c'è stato un miglioramento per l'Emilia - Romagna di oltre un punto percentuale e di quasi sette rispetto al 1995. Se consideriamo la classe di età da 15 a 29 anni il tasso di disoccupazione dell'Emilia - Romagna scende al 7,8 per cento (era l'8,9 per cento nel 2000 e 13,2 per cento nel 1995), dietro Veneto e Lombardia, entrambe con il 6,9 per cento, e Trentino-Alto Adige (4,9). I rapporti più elevati appartengono alle regioni del Sud, con i casi estremi di Calabria (51,3 per cento), Campania (50,1) e Sicilia (45,0).

La terza condizione, nata statisticamente nel 1977, in cui è classificato chi è in cerca di un'occupazione, è rappresentata dalle "altre persone in cerca di lavoro". Si tratta di persone in condizione non professionale (casalinghe, studenti, pensionati) che tuttavia si dichiarano alla ricerca di un'occupazione. In questo gruppo sono compresi anche i cosiddetti occupati virtuali, vale a dire coloro che hanno dichiarato di iniziare un'attività in futuro, avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze (è il classico caso di chi ha vinto un concorso) oppure che hanno predisposto tutti i mezzi per l'esercizio di un'attività in proprio che inizierà nel periodo successivo a quello dell'intervista. Le "Altre persone in cerca di lavoro" sono considerate meno emblematiche del fenomeno disoccupazione in quanto presuppongono, almeno teoricamente, una fonte di reddito a cui appoggiarsi. In Emilia - Romagna ne sono state stimate nel 2001 circa 24.000, con una diminuzione del 17,2 per cento rispetto al 2000, equivalente in termini assoluti a circa 5.000 unità.

Se analizziamo la situazione dei tassi di disoccupazione dal lato dei titoli di studio, possiamo vedere che in Emilia - Romagna il valore più contenuto, pari al 3,0 per cento è appartenuto ai possessori delle qualifiche senza accesso, vale a dire i titolari di diplomi professionali che non consentono tuttavia di accedere alle università. Seguono i titolari di licenza elementare oppure nessun titolo con il 3,4 per cento. I valori più elevati sono stati riscontrati tra i titolari di diploma universitario o laurea breve (5,8 per cento) e licenza media (4,2 per cento). Per i laureati si ha un tasso di disoccupazione pari al 3,6 per cento, leggermente inferiore rispetto alla media del 3,8 per cento. In estrema sintesi, i più avvantaggiati sono risultati coloro che sono in possesso di titoli che sottintendono specializzazioni professionali acquisite tramite corsi di formazione, molto ampie in un territorio quale l'Emilia - Romagna molto sviluppato industrialmente.

Un altro aspetto della ricerca di un lavoro è rappresentato dagli occupati che possiamo definire "scontenti". Coloro che in Emilia - Romagna hanno cercato una diversa occupazione sono risultati nel 2001 circa 93.000, equivalenti al 5,2 per cento del totale degli occupati rispetto al 5,4 per cento del 2000. Il fenomeno sembra essersi sostanzialmente stabilizzato (nel 1993 la percentuale sul totale degli occupati era pari al 4,7 per cento), assumendo proporzioni più contenute rispetto alla media nazionale pari nel 2001 al 6,2 per cento. I motivi principali per cui un occupato cerca un nuovo lavoro sono per lo più rappresentati dal desiderio di trovare condizioni migliori e dal fatto che l'attuale occupazione è a termine. Dal lato del sesso sono stati gli uomini i più "scontenti" del proprio lavoro con una percentuale del 5,4 per cento rispetto al 5,1 per cento delle donne.

In termini di ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è diminuito nel 2001, sotto l'aspetto delle ore autorizzate, dell'8,8 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la flessione del 33,9 per cento rilevata nel Paese. Il sostegno anticongiunturale fornito dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna alle imprese artigiane è invece aumentato. Nel 2001 le ore concesse per accordi di sospensione e riduzione sono ammontate a 1.136.185 rispetto a 980.914 del 2000, mentre in termini di giorni si è passati da 139.551 a 165.456.

La Cassa integrazione straordinaria - viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni - ha fatto invece registrare un moderato

aumento del 2,9 per cento delle ore autorizzate rispetto al 2000, in contro tendenza con l'andamento nazionale (-17,6 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria ai dipendenti dell'industria rilevati da Istat tramite le indagini sulle forze di lavoro - il settore industriale è il maggiore utilizzatore di ore autorizzate - si può vedere che nel 2001 l'Emilia - Romagna ha occupato la seconda migliore posizione in ambito nazionale, dietro il Veneto, con un carico medio di ore per dipendente pari a 6,7.

Un importante segmento del mercato del lavoro è rappresentato dalla manodopera proveniente da paesi extracomunitari. Tra gli aspetti di questo fenomeno che è in costante aumento, si collocano i nuovi ingressi subordinati alla certezza di un lavoro, secondo quanto stabilito dall'articolo 22 del Decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998. La normativa prevede, fra le altre cose, che il datore di lavoro produca idonea documentazione indicante le modalità di sistemazione abitativa per il lavoratore straniero. L'articolo 22 prevede inoltre che nei casi in cui il datore di lavoro non abbia una conoscenza diretta del lavoratore possa ricorrere alle speciali liste previste dallo stesso Decreto n. 286. Tutto ciò avviene nell'ambito delle quote di immigrazione stabilite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Nel 2001 è stata stabilita una quota nazionale di immigrazione pari a 83.000 unità, di cui 50.000 destinate a lavori a tempo determinato, in pratica stagionali. Parte di questo stock, esattamente 20.900 unità, è stato ripartito tra le varie regioni. All'Emilia - Romagna ne sono state assegnate 1.838, di cui 441 riservate ad albanesi, 190 a tunisini, 95 a marocchini e 33 a somali. I restanti 1.080 posti sono stati ripartiti tra le altre nazionalità.

Nel 2001, limitatamente ai primi dieci mesi, sono state rilasciate 6.733 autorizzazioni al lavoro subordinato a extracomunitari, rispetto alle 2.954 dell'analoghi periodo del 2000. Come si può vedere il numero dei nuovi ingressi nel 2001 ha largamente superato i 1.080 posti assegnati del primo stock nazionale di 20.900 unità, confermando un bisogno di figure professionali che evidentemente la manodopera nazionale non riesce a soddisfare, nonostante le migliaia di persone iscritte nelle liste di collocamento.

Se analizziamo più profondamente la natura delle 6.733 autorizzazioni rilasciate nei primi dieci mesi del 2001 in Emilia - Romagna, possiamo vedere che dal lato del sesso predominano gli uomini (59,1 per cento del totale), la qualifica prevalente è quella generica (81,9), in termini di fascia di età la maggioranza è tra i 20 e 39 anni (81,1 per cento). Il 76,8 per cento delle autorizzazioni è stato rilasciato ad europei, con in testa romeni (27,0), albanesi (17,7) e polacchi (13,7). Seguono gli africani (15,6) con predominanza di marocchini (9,6) e tunisini (4,4). La quota dell'Asia - Oceania è stata del 5,8 per cento, di cui il 2,3 cento rappresentato da cinesi (2,3). Quella delle americhe si è attestata all'1,9 per cento. Dal lato settoriale il 40,5 per cento delle autorizzazioni è andato al terziario, in particolare pubblici esercizi (24,5 per cento). Subito dopo viene l'agricoltura che ne ha assorbite il 39,6 per cento. La quota dell'industria ha sfiorato il 20 per cento, di cui quasi la metà destinata al comparto edile. Quasi il 65 per cento delle autorizzazioni è stato caratterizzato da contratti a tempo determinato, in massima parte legati ad attività di carattere stagionale, come nel caso dell'agricoltura che ha impiegato più di 2.400 persone sul totale di 6.933 autorizzazioni complessive. Più della metà dei stagionali impegnati in agricoltura è stata rappresentata da polacchi e romeni. Anche la quota di stagionali del terziario è apparsa elevata. Nei primi dieci mesi del 2001 sono risultati 1.520, in larghissima parte costituiti da ragazze romene impiegate nei pubblici esercizi.

In Emilia - Romagna le imprese hanno previsto di chiudere il 2002 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a quasi 31.000 unità, corrispondente ad una crescita del 3,1 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2001. Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno siamo in presenza di un ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza che si sta vivendo nel 2002. Queste valutazioni emergono dalla quinta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2002 dall'Unioncamere nazionale in accordo con il Ministero del Lavoro che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. Il dato regionale è in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a 323.705 occupati in più. In complesso, le imprese emiliano-romagnole prevedono di effettuare 69.333 assunzioni che, a fronte di 38.418 uscite, determineranno per il 2002 un saldo positivo di 30.915 unità.

Il settore dei servizi presenta un tasso di crescita superiore a quello dell'industria, con una percentuale del 3,8 per cento rispetto al 2,5 per cento. Più in dettaglio, sono gli studi professionali oltre ad alberghi, ristoranti e servizi turistici a manifestare maggiore dinamismo. Nel comparto industriale si distingue nuovamente il settore delle costruzioni che per il 2002 prevede di accrescere l'occupazione per oltre 3.700 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è leggermente inferiore a quanto indicato dalle imprese operanti nelle altre regioni del Nord-Est (3,2 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+4,5 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, in testa Calabria e Molise, entrambe con un incremento del 5,3 per cento, davanti alla Sardegna con +5,2 per cento. Per quanto riguarda il centro-nord, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+4,0 per cento), Marche (+3,9 per cento) e Toscana (+3,3 per cento). I tassi più contenuti hanno riguardato Piemonte e Valle d'Aosta (+1,9 per cento), davanti a Lazio e Lombardia, entrambe con +2,5 per cento.

La crescita più sostenuta del meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Tavola 3.2 - Forze di lavoro. Andamento delle persone in cerca di occupazione. Dati assoluti in migliaia.
Emilia - Romagna. Maschi e femmine. Periodo 1995 - 2001 (a).

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Occupati in complesso:	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794
- Maschi	996	992	996	996	1.009	1.020	1.028
- Femmine	673	689	697	709	734	753	766
Persone in cerca di occupazione	104	96	105	97	83	74	71
- Maschi	35	32	34	35	28	28	28
- Femmine	69	64	71	62	55	46	43
Disoccupati	56	48	53	54	42	33	34
- Maschi	20	19	21	21	17	14	16
- Femmine	36	29	32	32	26	19	19
In cerca di prima occupazione	21	21	21	17	15	12	12
- Maschi	7	6	6	7	5	5	5
- Femmine	14	15	15	10	10	7	7
Altre persone in cerca di lavoro	26	27	31	27	26	29	24
- Maschi	8	8	7	7	7	9	7
- Femmine	18	20	25	19	19	20	17
Giovani in età 15-29 anni in cerca di lavoro	62	55	54	50	41	38	33
- Maschi	21	19	18	19	15	17	14
- Femmine	41	36	36	31	26	21	19
Disoccupati e in cerca prima occupazione	49	43	42	39	31	25	24
- Maschi	16	14	14	15	11	12	11
- Femmine	33	29	29	24	20	14	14
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	19	19	18	14	13	10	10
- Maschi	6	5	5	6	5	5	4
- Femmine	13	14	13	9	8	5	6
Altre persone in cerca di lavoro	13	12	11	11	10	13	8
- Maschi	5	5	4	4	4	5	3
- Femmine	8	8	7	7	6	7	5
Giovani in età 15-24 anni in cerca di lavoro	38	32	33	29	22	21	17
- Maschi	13	10	11	12	9	10	7
- Femmine	25	22	21	17	13	15	10
Disoccupati e in cerca prima occupazione	29	25	27	23	17	17	13
- Maschi	9	8	9	9	7	7	5
- Femmine	20	17	18	13	10	8	7
<i>Di cui: In cerca di prima occupazione</i>	14	13	14	10	8	7	7
- Maschi	4	4	4	4	3	3	3
- Femmine	10	9	10	6	5	4	4
Altre persone in cerca di lavoro	9	7	6	7	6	6	4
- Maschi	4	2	3	3	2	3	2
- Femmine	5	5	3	4	3	3	2
Forza di lavoro	1.773	1.777	1.797	1.802	1.826	1.847	1.865
- Maschi	1.031	1.024	1.030	1.031	1.037	1.048	1.056
- Femmine	742	753	768	771	788	799	809
Forza di lavoro 15-24 anni	220	212	205	196	178	176	164
- Maschi	117	111	110	108	96	94	90
- Femmine	103	101	95	89	83	83	74
Tasso di disoccupazione totale	5,9	5,4	5,8	5,4	4,5	4,0	3,8
- Maschi	3,4	3,1	3,3	3,4	2,7	2,7	2,6
- Femmine	9,3	8,5	9,2	8,0	7,0	5,7	5,3
Tasso di disoccupazione giovanile (b)	17,2	15,3	15,9	14,9	12,5	12,1	10,4
- Maschi	11,0	9,1	10,2	11,2	9,5	10,5	8,4
- Femmine	24,3	22,1	22,5	19,3	16,0	13,9	12,8

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Giovani in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulla rispettiva forza di lavoro. Tassi calcolati su valori non arrotondati.

Fonte: Istat (serie revisionata).

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'incremento previsto nel 2002 è del 7,5 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso di incremento scende al 2,3 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,2 per cento di quella da 250 e oltre. Trova ulteriore conferma la tendenza per cui il sistema produttivo si ristruttura a favore della piccola dimensione, sia industriale che dei servizi, che meglio risponde alle esigenze crescenti di flessibilità e specializzazione del mercato.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,3 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è del 2,8 per cento. Per i dirigenti è invece prevista una diminuzione dello 0,3 per cento.

Quasi il 58 per cento delle 69.333 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 21,6 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 12,2 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale scende al 7,3 per cento. Per altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,3 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 48 per cento delle imprese dell'Emilia - Romagna segnala difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie del legno e del mobile (quasi il 69 per cento delle imprese ha evidenziato questa difficoltà), delle costruzioni (64,4 per cento) e della meccanica-mezzi di trasporto (61,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è segnalata nuovamente dal comparto della sanità e dei servizi sanitari privati (68,0 per cento), seguito dal commercio al dettaglio di prodotti alimentari (54,7 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle imprese che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2002 il 73,7 per cento del totale. Il motivo principale della non intenzione di assumere è rappresentato dalla completezza dell'organico (56,5 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (19,4 per cento). Un 2,2 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.

4. AGRICOLTURA

L'agricoltura emiliano - romagnola riveste una grande rilevanza in ambito sia nazionale che regionale. In poche altre regioni troviamo una presenza dell'agricoltura che abbia lo stesso significato in termini di reddito, ma anche di integrazione nelle dinamiche di sviluppo dell'economia regionale nel suo complesso. La peculiarità più rilevante del settore primario è rappresentata dalla sostanziale tenuta della produzione nonostante i profondi cambiamenti in atto. Il settore agricolo perde infatti costantemente addetti, senza che il fenomeno incida proporzionalmente sulla capacità di produrre. Tra il 1982 e il 1998, secondo i dati di contabilità nazionale, il contributo reale del settore primario alla formazione della produzione nazionale a prezzi di base è sceso dal 3,4 al 2,4 per cento. Nello stesso arco di tempo l'incidenza delle unità di lavoro dell'agricoltura, silvicoltura e pesca su quelle totali è diminuita dall'11,9 al 6,3 per cento. In sintesi, al calo di oltre cinque punti percentuali del peso dell'occupazione ne è corrisposto appena uno in termini di contributo alla produzione. La sostanziale tenuta dell'agricoltura deriva dall'accresciuta produttività, fenomeno questo che dipende principalmente dal crescente impiego e miglioramento dei mezzi di produzione e dall'affinamento delle tecniche di coltivazione, comprendendo in esse anche la possibilità di disporre di mezzi meccanici sempre più versatili e moderni. Tra il 1982 e il 1998 il settore primario ha accresciuto la propria produttività del 90,0 per cento rispetto all'incremento del 47,1 per cento di tutta l'economia. Per l'Emilia - Romagna non si dispone di una serie di così largo respiro, tuttavia tra il 1995 e il 1999 il peso del settore primario sul totale del valore aggiunto regionale ai prezzi di base è salito in termini reali dal 3,8 al 4,0 per cento, a fronte del calo delle corrispondenti unità di lavoro sul totale regionale dall'8,0 al 6,6 per cento. Tra il 1995 e il 1999 la produttività per addetto è aumentata del 28,7 per cento rispetto alla crescita del 2,6 per cento del totale dell'economia.

Un altro fenomeno che sta modificando la struttura dell'agricoltura è rappresentato dalla costante diminuzione delle aziende.

I primi dati provvisori censuari riferiti al 2000 hanno evidenziato nel Paese un calo delle aziende agricole rispetto al 1990 pari al 13,6 per cento. In Emilia - Romagna la diminuzione è risultata più elevata. Dalle 150.736 aziende censite nel 2000 si è passati alle 108.089 del 2000, per una variazione negativa pari al 28,3 per cento. Nell'ambito delle aziende che dispongono di superficie agricola utilizzata - costituiscono la maggioranza - la diminuzione sale leggermente al 28,4 per cento. Per quanto concerne le aziende specializzate nell'allevamento di bestiame la flessione è risultata ancora più ampia, pari al 39,3 per cento, rispetto al calo nazionale del 38,6 per cento.

In termini di valore aggiunto ai prezzi di base l'Emilia - Romagna è la seconda regione italiana per importanza, dopo la Lombardia e figura tra le prime regioni in termini di potenza meccanica per ettaro. Inoltre se rapportiamo il reddito

lordo standard per azienda - i dati si riferiscono al 1999 - ne discende per l'Emilia - Romagna un rapporto pari a 15,91 ude, rispetto alla media nazionale di 8,70.

Il contributo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca alla formazione del valore aggiunto ai prezzi di base emiliano - romagnolo, secondo i primi dati provvisori divulgati dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è stato pari nel 2001 al 3,5 per cento. Nel 1970 si aveva una quota pari al 13,4 per cento. Nel 1980 era del 10,3 per cento. Il minore peso del reddito si è coniugato al concomitante calo dell'occupazione, in linea con la tendenza nazionale. Tuttavia l'Emilia - Romagna fa registrare una quota di formazione del reddito leggermente superiore a quella nazionale (3,5 contro 2,7).

In Emilia - Romagna sono particolarmente sviluppati i cereali (frumento tenero, mais, orzo, frumento duro, sorgo e riso), mentre tra le colture industriali si segnalano barbabietola da zucchero, soia, girasole e ultimamente la colza. Tra le orticole gli investimenti più ampi, vale a dire oltre i 1.000 ettari, sono abitualmente costituiti da pomodoro, fagiolo fresco, cipolla, pisello fresco, carota, cocomero, melone, lattuga, fragola e asparago. Fra i tuberi primeggia la patata comune. Le colture orticole specializzate sono abbastanza diffuse soprattutto nel territorio romagnolo.

Le colture legnose occupano circa 152.000 ettari. Sono caratterizzate dal forte sviluppo della frutticoltura: pesche, nectarine, mele, pere e kiwi in particolare. Non sono inoltre trascurabili le coltivazioni di ciliege, albicocche, susine e loti. La viticoltura è largamente diffusa. In Emilia - Romagna sono circa 44.000 le aziende che se ne occupano. Tra i vini più pregiati si ricordano Albana, Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Montuni e Gattinaria.

Nel panorama italiano, l'agricoltura dell'Emilia Romagna si conferma tra quelle maggiormente internazionalizzate, meno assistite, più produttive e più propense ad investire al proprio interno per elevare l'efficienza delle aziende.

Secondo i dati Istat, nel 2001 sono stati esportati prodotti dell'agricoltura e silvicoltura per complessivi 628.768.336 milioni di euro, equivalenti al 15,8 per cento del totale nazionale. Rispetto al 2000 è stato rilevato un aumento più che soddisfacente pari al 9,5 per cento, (+8,0 per cento in Italia), a fronte della crescita complessiva del 3,4 per cento dell'intero export emiliano - romagnolo. Secondo i dati Ice, l'82,2 per cento dell'export destinato ai mercati extraeuropei è stato costituito da frutta fresca. I prodotti agricoli, compresa l'aliquota dei prodotti ittici, hanno raggiunto centotredici paesi. I primi dieci mercati di sbocco, tutti localizzati in Europa, sono risultati nell'ordine Germania, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi, Svizzera, Austria, Spagna, Polonia, Svezia e Danimarca.

L'annata agraria 2000-2001 è stata caratterizzata da un andamento climatico non sempre favorevole. Ad un'inverno caratterizzato da abbondanti precipitazioni e temperature sostanzialmente miti in rapporto alle medie stagionali, è seguita una primavera sufficientemente piovosa, ma non priva di eventi calamitosi rappresentati da alcune gelate e grandinate. In estate gli eventi rovinosi si sono amplificati, soprattutto alla fine di luglio, con trombe d'aria e grandinate, che in talune zone, come ad esempio nel Modenese e Ferrarese, hanno determinato la pressoché totale perdita dei raccolti. Il mese d'agosto ha riservato a inizio e fine periodo alte temperature e una sostanziale povertà di precipitazioni, apparsa piuttosto evidente in Romagna. Non sono tuttavia mancati gli eventi atmosferici particolarmente violenti, con l'ormai consueto corollario di vento forte e grandine. In settembre c'è stato un generale abbassamento delle temperature, accompagnato da abbondanti precipitazioni. In ottobre c'è stata una ripresa delle temperature, con valori che sono apparsi superiori alle medie stagionali.

L'annata agraria 2001 si è chiusa, dal lato economico, in termini moderatamente espansivi. Il valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura, escluso la silvicoltura e pesca, secondo le prime stime divulgate da Istat, è ammontato a prezzi correnti a 3.353.865 migliaia di euro, vale a dire il 3,7 per cento in più rispetto al 2000, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,7 per cento. Nel Paese è stato registrato un aumento leggermente più contenuto pari al 3,0 per cento. Se consideriamo che l'aumento quantitativo dell'Emilia - Romagna è stato di appena lo 0,2 per cento, a fronte di una crescita a prezzi correnti, come visto, pari al 3,7 per cento, emerge di conseguenza un andamento espansivo (+3,5 per cento) dei prezzi impliciti. In estrema sintesi, l'agricoltura emiliano - romagnola ha beneficiato di una situazione mercantile in apprezzabile recupero, che si è sommata alla crescita del 3,3 per cento riscontrata nel 2000 rispetto al 1999. Nel Paese la crescita dei prezzi impliciti (+3,9 per cento) è risultata leggermente superiore a quella rilevata in Emilia - Romagna

Per quanto concerne la produzione ai prezzi di base del solo settore agricolo, escludendo la silvicoltura e la pesca, Istat ha stimato nel 2001 un valore a prezzi correnti pari a 5.189.446 migliaia di euro, vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto al 2000, a fronte di un'inflazione cresciuta negli stessi termini. La redditività del settore è stata di conseguenza dovuta alla lenta crescita dei consumi intermedi (mangimi, carburante, sementi, fitofarmaci ecc.) saliti di appena lo 0,9 per cento, in misura molto più contenuta rispetto all'incremento nazionale del 3,0 per cento.

La crescita produttiva del 2,7 per cento è da attribuire alla buona disposizione degli allevamenti zootechnici cresciuti a valori correnti del 7,5 per cento, a fronte della leggera diminuzione accusata dalle coltivazioni agricole (-0,9 per cento). In questo ambito, i cereali hanno accusato una diminuzione del 2,4 per cento, per lo più dovuta alla flessione quantitativa del 5,8 per cento. Il **frumento tenero** ha fatto registrare una leggera crescita degli investimenti saliti dai 199.550 ettari del 2000 ai 203.100 del 2001 (-5,1 per cento nel Paese). Le rese sono risultate in calo dell'8,9 per cento provocando una flessione del raccolto pari al 7,3 per cento. La minore disponibilità del prodotto si è collocata in un quadro nazionale caratterizzato da una riduzione della disponibilità prossima al 3 per cento. Questo andamento è da attribuire alla minore produzione raccolta pari al 10,5 per cento, compensata in parte dalla crescita delle importazioni soprattutto dall'America. La diminuzione delle rese unitarie è da attribuire alle sfavorevoli condizioni climatiche. Le forti riduzioni termiche avvenute in prossimità della delicata fase di fioritura e l'elevato livello di umidità hanno

favorito l'insorgere di attacchi fungini (oidio prima e in un secondo tempo ruggini, sia bruna che gialla), riducendo le rese e abbassando i livelli qualitativi. Il ciclo di granigione, a causa di locali grandinate unite a sbalzi termici si è chiuso anticipatamente provocando anticipi nella raccolta. La campagna di commercializzazione si è svolta nel nuovo regime per cereali e semi oleosi, con un abbassamento del prezzo di intervento e del prezzo plafond. Sono inoltre diminuiti i dazi per il calcolo dei diritti doganali sui cereali provenienti dai porti del Mediterraneo. Il processo di azzeramento dei dazi sull'import deciso dalla Ue potrà determinare un certo ribaltamento della configurazione dei paesi esportatori verso la Ue a favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale. La campagna di commercializzazione, secondo i dati Istat, è stata gratificata da quotazioni in ascesa, salite mediamente dell'11,1 per cento rispetto al 2000.

Il **frumento duro** - tra le principali varietà coltivate in Emilia Romagna sono da ricordare Neodur, Duilio, Appio, Baio, Latino - ha visto ridurre gli investimenti in misura consistente (-28,9 per cento). Questo andamento, coniugato alla contrazione delle rese unitarie (-3,5 per cento), ha comportato un calo produttivo superiore al 31 per cento rispetto alla flessione del 15,9 per cento riscontrata in Italia. L'andamento mercantile ha risentito della minore offerta di prodotto, facendo registrare una più che apprezzabile ripresa delle quotazioni. Questo andamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese, secondo l'Ismea si tradurrà in una minore propensione agli acquisti da parte delle industrie di trasformazione e in una minore competitività di farine e paste, soprattutto nei mercati extra-Ue. Secondo le prime stime di Istat il prezzo al quintale è salito mediamente del 32,6 per cento.

Il **mais**, che in Emilia - Romagna è il secondo cereale per importanza dopo il frumento tenero, ha superato i 108.000 ettari di investimenti, con un aumento dell'11,3 per cento rispetto al 2000 (+3,0 per cento nel Paese). Il poco favorevole andamento meteorologico, da attribuire alla scarsa piovosità, ha ridotto le rese anche se in misura non eclatante (-1,7 per cento), determinando un raccolto pari a circa 10 milioni e 275 mila quintali, vale a dire il 9,5 per cento in più rispetto al 2000 (+2,5 per cento nel Paese). Un certo freno alle vendite è stato rappresentato dalla lenta ripresa dei bovini e dell'industria mangimistica, comunque compensata dai buoni risultati di altri settori della zootecnia nazionale, in particolare di quello avicolo. L'aumento dell'offerta, in linea con quanto avvenuto nel Paese, non ha giovato alle quotazioni apparse in ripresa solo dal mese di novembre. I prezzi medi al quintale, secondo le prime stime di Istat, sono diminuiti del 10,0 per cento rispetto alle quotazioni del 2001. L'**orzo** è stato caratterizzato dalla sostanziale tenuta degli investimenti (-3,4 per cento in Italia) e da produzioni unitarie in calo. Il mix di questi andamenti ha consentito di raccogliere 1.777.000 quintali, con un decremento del 6,7 per cento rispetto al 2000, più contenuto della flessione dell'11 per cento rilevata in Italia. La minore disponibilità di prodotto ha stimolato le quotazioni che sono mediamente aumentate del 4,4 per cento rispetto al 2000. La campagna del **sorgo** è stata caratterizzata dall'incremento delle aree coltivate salite a 20.890 ettari rispetto ai circa 20.000 del 2000. Nel 1985 la coltura si estendeva su circa 2.000 ettari. Non altrettanto è avvenuto per le rese diminuite del 3,7 per cento, a causa della scarsa piovosità di giugno e luglio. Il raccolto è ammontato a poco più di un milione e mezzo di quintali, praticamente lo stesso ottenuto nel 2000 (-0,4 per cento in Italia). Note positive sono venute sotto l'aspetto commerciale. Il prezzo medio al quintale, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, è risultato in aumento del 7,0 per cento rispetto al 2000. Il **risone** ha registrato una leggera ripresa degli investimenti (-1,2 per cento in Italia) che si è coniugata alla forte crescita (+11,2 per cento) delle rese unitarie. La coltura non ha infatti risentito più di tanto delle grandinate che si sono abbattute sulla provincia di Ferrara, vale a dire il principale produttore in regione, nella seconda metà di luglio. Ne ha beneficiato il raccolto cresciuto del 11,7 per cento (+3,5 per cento in Italia). La campagna di commercializzazione è stata gratificata, secondo le stime Istat, da quotazioni in ascesa (+6,6 per cento).

Nell'ambito delle **patale e ortaggi**, è stata registrata un'ampia diminuzione dell'offerta (-6,9 per cento), dovuta alle avverse condizioni climatiche. Il valore della produzione ai prezzi di base è stato stimato da Istat, a valori correnti, in 588.516 migliaia di euro, con una flessione del 4,8 per cento rispetto al 2000. La minore disponibilità di prodotto si è associata alla ripresa delle quotazioni salite mediamente, secondo le prime stime Istat, del 2,3 per cento.

I **cocomeri** hanno visto ridurre la superficie investita dell'11,6 per cento, in misura superiore rispetto all'andamento nazionale (-3,5 per cento). La leggera crescita della resa unitaria ha consentito di limitare la flessione del raccolto passato dai quasi 910.000 q.li del 2000 ai circa 907.000 del 2001 (+0,7 per cento nel Paese). La campagna di commercializzazione, a seguito di una domanda estremamente vivace a causa delle elevate temperature, è risultata estremamente soddisfacente. Secondo le prime stime Istat, le quotazioni sono salite da 12,51 a 14,06 euro al quintale (+12,4 per cento), remunerando cospicuamente i produttori.

L'andamento degli **asparagi** - in Emilia - Romagna si coltiva prevalentemente il tipo "verde" - è stato contraddistinto dalla diminuzione dell'8,3 per cento delle aree investite (+11,4 per cento nel Paese), tuttavia compensato dall'aumento delle rese unitarie. Il raccolto si è attestato sui circa 61.000 quintali, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto al 2000. La diminuzione dell'offerta si è coniugata alla ripresa dei prezzi, passati da 147,19 a 165,27 euro al quintale. Il valore della produzione si è aggirato sugli 11,06 milioni di euro, vale a dire il 25,7 per cento in più rispetto al 2000. La **patata comune** è stata caratterizzata dalla leggera diminuzione delle rese e da un raccolto che è stato penalizzato da una certa eccedenza degli scarti, da attribuire probabilmente alla mancanza di temperature sufficientemente basse durante la stagione invernale. Gli investimenti si sono attestati sui 7.901 ettari, con un aumento del 3,8 per cento rispetto al 2000 in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-4,1 per cento). Il panorama varietale è composto dalle varietà ormai tradizionalmente adottate dai produttori delle zone tipiche, Primura, Monalisa e Vivaldi. La campagna di commercializzazione, secondo le prime stime di Istat, è stata caratterizzata da quotazioni in forte ascesa. Il raccolto di

cipolle è aumentato del 6,1 per cento (-3,5 per cento in Italia), in virtù della ripresa delle rese unitarie, a fronte della sostanziale stabilità degli investimenti (-5,3 per cento in Italia). La coltura non ha sofferto dal punto di vista delle precipitazioni e delle patologie. Il prodotto è risultato qualitativamente apprezzabile e quantitativamente abbondante per le varietà "Dorata" e "Bianca", mentre la produzione di "Rossa" è stata scarsa. La commercializzazione è stata caratterizzata da prezzi in ampia ascesa (+19,8 per cento secondo le stime Istat) e tali da remunerare apprezzabilmente i produttori. Il valore dell'intera produzione, stimato in poco più di 49.744 migliaia di euro, è aumentato del 30,1 per cento rispetto al 2000. L'**aglio** ha accusato una nuova flessione delle aree investite, (+5,5 per cento in Italia) parzialmente compensata dall'aumento delle rese unitarie. Le quotazioni, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono apparse in ripresa. Dai 98,13 euro al quintale del 2000 si è passati ai 147,19 del 2001, consentendo di ottenere un valore della produzione di poco superiore ai 4 milioni di euro, vale a dire il 33,4 per cento in più rispetto al 2000. Per i **pomodori** - quelli destinati all'industria costituiscono la quasi totalità del prodotto - si registra una leggera diminuzione delle aree coltivate e della produzione. Secondo Istat il raccolto dell'Emilia - Romagna è ammontato a circa 17 milioni e 800 mila di quintali, in calo del 2,2 per cento rispetto al 2000 Siamo in presenza di un andamento in linea con quanto avvenuto nel Paese, dove si stima una flessione del raccolto pari al 14,9 per cento, dovuta per lo più alla siccità che ha penalizzato le regioni del Sud, Puglia in testa. La qualità del prodotto è apparsa tuttavia buona in ragione del sensibile aumento del grado brix. L'Emilia - Romagna oltre che essere tra i principali produttori nazionali, vanta un elevato grado di specializzazione nelle tecniche di coltivazione con lotta integrata. A queste peculiarità occorre sommare la presenza diffusa di impianti di trasformazione e di aziende costruttrici degli stessi. La commercializzazione è stata penalizzata da quotazioni in flessione (-10,8 per cento secondo le prime stime di Istat) che hanno determinato un calo del valore della produzione del 27,9 per cento. Le **fragole** hanno registrato un lieve calo delle superfici investite rispetto al 2000 (-3,3 per cento nel Paese) e visto salire le rese. Il raccolto è ammontato a circa 334.000 quintali, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto al 2000 (-8,0 per cento in Italia). I prezzi medi, secondo le prime stime di Istat, sono aumentati del 5,9 per cento, determinando una crescita del valore della produzione dell'11,4 per cento.

Nelle rimanenti orticole, **indivia, radicchi, meloni, carciofi, fagioli freschi e lattuga** hanno registrato quotazioni in aumento rispetto al 2000. In diminuzione sono invece apparsi **carote, cavoli, cavolfiori, melanzane, peperoni e zucchine**.

Il comparto delle **piante industriali** ha fatto registrare un valore della produzione stimato in 192.607 migliaia di euro, vale a dire il 16,6 per cento in meno rispetto al 2000. La pesante flessione del comparto è da attribuire principalmente al calo dell'offerta pari al 13,1 per cento.

Per l'importante coltura della **barbabietola da zucchero** è stata registrata una cospicua riduzione delle aree investite parzialmente compensata dalla ripresa delle rese unitarie. L'arretramento degli investimenti dell'Emilia - Romagna, in linea con quanto avvenuto in Italia (-10,7), è da ricercare principalmente nelle politiche di pianificazione, dovute alla consistenza delle scorte. La campagna di commercializzazione, secondo le prime stime di Istat, è stata caratterizzata da prezzi cedenti (-5,9 per cento). Questo andamento, coniugato alla flessione dell'offerta, si è tradotto in un calo rispetto al 2000 del valore della produzione ai prezzi di base pari al 23,1 per cento. Il grado polarimetrico delle barbabietole, stimato da Anb in 14,72 gradi, è apparso in calo sia rispetto al 2000 (era di 15,74 gradi) che alla media dei cinque anni precedenti. Nei dieci zuccherifici dell'Emilia - Romagna (gli stessi del 2000) l'Associazione nazionale bieticoltori ha registrato circa 34 milioni di quintali di bietole trattate, che hanno consentito di ricavare circa 5 milioni di quintali di saccarosio, rispetto ai circa 9 milioni e mezzo del 2000. Nel Paese la produzione di saccarosio è ammontata a circa 15 milioni e 200 mila quintali, vale a dire il 17,7 per cento in meno rispetto al 2000. La **soia** ha registrato un calo delle aree investite pari al 3,4 per cento, tuttavia compensato dall'aumento del 4,2 per cento della resa per ettaro. Il raccolto si è attestato su circa un milione e mezzo di quintali, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto al 2000. La sostanziale stabilità dell'offerta, non ha favorito i prezzi apparsi mediamente in calo del 4,3, per cento. Le aree coltivate a **girasole** sono cresciute dell'11,1 per cento, (-4,2 per cento nel Paese), a fonte del calo del 5,2 per cento delle rese. Il raccolto si è attestato attorno ai 217.000 quintali, vale a dire il 4,6 per cento in più rispetto al 2000 (-10,7 per cento in Italia).

Secondo le prime stime di Istat la campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni in lenta crescita (+0,8 per cento), che hanno consentito di ottenere un valore della produzione pari a 4,26 milioni di euro, vale a dire il 28,3 per cento in più rispetto al 2000.

Il comparto dei **legumi secchi**, che occupa un posto sostanzialmente marginale nel panorama delle coltivazioni agricole dell'Emilia - Romagna, ha fatto registrare una produzione pari a 9.097 migliaia di euro, vale a dire il 30,3 per cento in più rispetto al 2000.

Per le **colture floricolte**, rappresentate in regione da piante da vaso, fiori recisi e vivaistica ornamentale, è stato registrato un leggero aumento del valore della produzione ai prezzi di base, passato da 78.047 a 79.218 migliaia di euro. La campagna di commercializzazione, alla luce della sostanziale stabilità dell'offerta, è stata contraddistinta da quotazioni in lieve ascesa (+1,9 per cento). I **foraggi** espressi in fieno sono stati caratterizzati dalla forte diminuzione dell'offerta, dovuta alla scarsa piovosità estiva, che ha penalizzato soprattutto le coltivazioni temporanee. Secondo i dati Istat, l'offerta è diminuita del 20,0 per cento. La minore disponibilità del prodotto ha stimolato le quotazioni apparse mediamente in crescita del 9,8 per cento. Il valore della produzione si è attestato sui 240.632 migliaia di euro, vale a dire il 12,1 per cento in meno rispetto al 2000.

Le **colture arboree** continuano ad essere parte importante dell'agricoltura emiliano-romagnola. Nel 2001 hanno inciso per il 21,0 per cento del totale della produzione agricola regionale e per il 10,7 per cento del totale nazionale.

La campagna commerciale 2001 si è chiusa in termini moderatamente positivi (+2,5 per cento secondo le prime stime Istat), anche se disomogenei, consentendo un aumento del valore della produzione da 998.379 a 1.089.279 migliaia di euro (+9,1 per cento).

Il raccolto di **pere**, alla luce della sostanziale stabilità delle aree investite (-1,3 per cento nel Paese) è risultato più abbondante rispetto alla campagna 2000, in sintonia con quanto avvenuto nel Paese (+1,9 per cento). Le sfavorevoli condizioni meteorologiche - tempeste di vento e grandinate - hanno però compromesso parte del raccolto, riducendo l'offerta di prodotto di prima qualità e nel contempo aumentando i quantitativi delle partite di seconda. Per la sola merce di qualità ottimale la campagna di commercializzazione è risultata tra le più favorevoli degli ultimi anni, date le caratteristiche organolettiche unite alla buona pezzatura, il tutto in un contesto di mercato molto intonato. Le varietà estive sono state oggetto di un vivace interessamento, specialmente la Santa Maria per l'estero e la William da parte delle industrie di trasformazione. Le varietà autunnali, destinate a coprire la campagna fino alla primavera del 2002, in virtù della possibilità di essere immagazzinate, hanno riscosso l'interesse dei commercianti, i quali hanno acquistato a prezzi in grado di remunerare con soddisfazione i produttori.. Secondo le prime stime Istat le quotazioni sono mediamente cresciute del 13,2 per cento, consentendo una crescita del valore della produzione pari al 6,7 per cento.

Per le **mele** è stata registrata una diminuzione del 3,3 per cento degli investimenti (-0,6 per cento in Italia), con rese unitarie attestate su livelli superiori a quelli del 2000. Il raccolto è ammontato a poco più di 2 milioni di quintali, vale a dire il 2,3 per cento in più rispetto al 2000. La qualità è apparsa delle migliori. La campagna di commercializzazione ha riservato quotazioni in ripresa (+7,7 per cento secondo le prime stime di Istat), dopo numerose annate caratterizzate da risultati deludenti. Fondamentale a tale proposito è risultato il diverso atteggiamento dei consumatori, che hanno assorbito completamente le residue giacenze della precedente campagna presenti nei magazzini del Trentino-Alto Adige, gettando le premesse per il collocamento spedito del prodotto nuovo. Le varietà del gruppo Gala hanno beneficiato di contrattazioni piuttosto vivaci. Un'eguale tendenza al rialzo ha interessato le Ozark Gold ed altre precoci che in passato avevano ottenuto risultati deludenti. Buoni risultati hanno inoltre ottenuto varietà "storiche" quali Golden e Red Delicious oltre alla Granny Smith e gruppo Imperatore. Nella seconda metà di settembre si è notevolmente ravvivata la domanda delle scarse partite disponibili di Fuji. Il valore della produzione si è attestato sui 64.540 migliaia di euro, con un aumento del 10,2 per cento rispetto al 2000.

Le **susine** hanno sostanzialmente mantenuto lo stesso livello di investimenti del 2000 attorno ai 4.700 ettari (-2,2 per cento nel Paese) e rese unitarie in forte crescita. Il raccolto si è attestato sui 721.000 quintali, vale a dire l'11,9 per cento in più rispetto al 2000. Nel Paese è stato invece rilevato un calo del 4,6 per cento. La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata dalla prevalenza di pezzature medio-piccole e di frutti danneggiati dalla grandine. Questa situazione ha indirizzato i consumatori verso le partite limitate di prodotto extra. Dal punto di vista varietale è da sottolineare la scarsa attenzione dimostrata dai mercati nei confronti delle cultivar a buccia scura, fra cui le "americane nere" e il ritorno dell'interesse verso quelle a buccia chiara, quali Regina Claudia e Goccia d'Oro. Le quotazioni, secondo le rilevazione dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono apparse particolarmente vivaci: dai 43,90 euro al quintale del 2000 si è saliti ai 48,55 del 2001. Il valore della produzione è stato stimato in 35 milioni di euro, con un aumento del 23,7 per cento rispetto al 2000.

Le **pesche** si sono estese su più di 15.000 ettari, con un calo del 2 per cento rispetto al 2000 (-1,4 per cento nel Paese). L'andamento climatico è risultato dei più favorevoli consentendo un incremento delle rese unitarie pari al 6,8 per cento. Il raccolto è ammontato a poco meno di 3 milioni di quintali, vale a dire il 5,1 per cento in più rispetto al 2000 (-0,5 per cento nel Paese). La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni in calo: -4,1 per cento secondo le prime stime Istat. Il valore della produzione è stato stimato da Istat in 112.711 migliaia di euro, con un incremento di appena lo 0,7 per cento rispetto al 2000. Le **nettarine** hanno mantenuto gli stessi investimenti del 2000, pari a circa 15.500 ettari. La positiva evoluzione meteorologica ha consentito di ottenere rese abbondanti, attorno ai 241 quintali per ettaro, e qualitativamente soddisfacenti. Il raccolto si è attestato su circa 3 milioni e 200 mila quintali, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto al 2000 (+5,4 per cento in Italia). La campagna di commercializzazione non è stata avara di soddisfazioni, a seguito del mutato atteggiamento del consumo, nazionale ed estero, che ha assorbito senza troppi problemi la produzione, anche grazie alle elevate temperature della piena estate, fino alla metà di agosto.

Successivamente a seguito della speculazione attuata nei confronti delle più importanti varietà a maturazione medio-tardiva (Star Red Gold, Venus), dell'abbondante produzione delle varietà tardive e del contemporaneo peggioramento delle condizioni atmosferiche nel nord-Europa, si è avuto un consistente eccesso dell'offerta, rispetto ad una domanda in tendenziale diminuzione, che ha prodotto una flessione dei prezzi e determinato un andamento commerciale deludente, che non ha tuttavia compromesso l'esito dell'intera campagna. I prezzi medi, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, sono passati dai 31,50 euro al quintale del 2000 ai 42,87 del 2001. La coltura dell'**albicocco** si è estesa su poco più di 5.100 ettari, con una diminuzione dell'1,3 per cento rispetto al 2000 (-0,3 per cento in Italia). L'abbondanza delle rese, attestate sui 161 quintali per ettaro, ha consentito di raccogliere oltre 712.000 quintali, superando del 3,6 per cento il quantitativo del 2000 (-6,8 per cento in Italia). La campagna di commercializzazione, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, si è evoluta positivamente. I prezzi medi si sono aggirati sui 64,56 euro al quintale rispetto ai 38,73 del 2000. Il valore della produzione è stato

stimato in 46 milioni di euro, vale a dire il 72,7 per cento in più rispetto al 2000. Le **ciliegie** hanno ridotto dell'1,4 per cento le aree investite (+1,6 per cento nel Paese). In calo sono apparse anche le rese unitarie e conseguentemente il raccolto è passato da 238.132 a 197.615 quintali, per una variazione negativa pari al 17,0 per cento. Lo stesso è avvenuto in Italia dove c'è stata una diminuzione del 23,6 per cento. La riduzione dell'offerta ha ravvivato le quotazioni apparse mediamente in aumento, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, del 28,6 per cento.

Il valore della produzione è ammontato a 45,93 milioni di euro, vale a dire il 6,6 per cento in più rispetto al 2000.

Per la coltura dell'**actinidia** o **kiwi** le aree coltivate, stimate in 3.520 ettari, sono rimaste praticamente le stesse del 2000. La leggera crescita delle rese ha consentito di raccogliere più di 650.000 quintali, con incremento del 2,2 per cento rispetto al 2000, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-5,5 per cento). La campagna di commercializzazione è stata povera di soddisfazioni. Secondo le prime stime Istat i prezzi sono mediamente diminuiti dell'8,7 per cento, determinando una flessione del valore della produzione pari al 7,4 per cento.

Per i **loti** o **kaki** le superfici coltivate sono apparse in sensibile crescita. Non altrettanto è avvenuto per le rese, diminuite del 5,9 per cento. Il raccolto si è aggirato sui 170.000 quintali, superando del 37,6 per cento il quantitativo del 2000 (-59,8 per cento in Italia). Il mercato si è chiuso con quotazioni apparse in sensibile aumento (+25,0 per cento).

Le aree investite a **vite da vino** si sono attestate su circa 60.000 ettari, con un calo del 5,2 per cento rispetto al 2000 (-2,2 per cento in Italia). Le rese pari a circa 172 quintali per ettaro sono risultate abbondanti e qualitativamente soddisfacenti. Il raccolto è ammontato a circa 9 milioni e mezzo di quintali, vale a dire il 3,9 per cento in più rispetto al 2000. Di questo circa 9 milioni e 181 mila quintali è stato destinato alla vinificazione, circa 365 mila sono stati destinati alla produzione di mosto, mentre il consumo diretto ne ha assorbiti appena 2.134. Il vino ricavato è stato stimato da Istat in 6.841.204 ettolitri, con un leggero calo dell'1,0 per cento rispetto al 2000, a fronte della diminuzione del 3,2 per cento riscontrata in Italia. La produzione di rossi e rosati ha superato di poco i 4 milioni di ettolitri, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto al 2000 (+0,2 per cento in Italia). Per i bianchi il vino prodotto è ammontato a 2.745.860 ettolitri, con un calo dell'8,8 per cento rispetto al 2000 (-6,5 per cento nel Paese).

Secondo le prime stime di Istat, le quotazioni medie del vino sono aumentate di appena lo 0,7 per cento. Il valore della produzione è stato stimato in 138.602 migliaia di euro, con un aumento del 18,0 per cento rispetto al 2000.

L'**olivo** si è esteso su più di 2.600 ettari rispetto ai circa 1.900 del 2000. In Italia le aree coltivate sono ammontate a più di 1.100.000 ettari, in leggero aumento rispetto al 2000. In linea con quanto avvenuto in Italia, le rese sono apparse in crescita, consentendo di raccogliere più di 68.000 quintali, rispetto ai quasi 35.000 del 2000. L'olio prodotto è ammontato a 10.466 quintali, quasi il doppio del quantitativo del 2000. Il forte aumento dell'offerta si è associato al calo del 3,3 per cento dei prezzi alla produzione. Il valore della produzione è stato stimato da Istat in 4.178 migliaia di euro, vale a dire il 45,1 per cento in più rispetto al 2000.

Nell'ambito degli **allevamenti** è stata riscontrata una generalizzata risalita delle quotazioni (+5,8 per cento) che ha determinato una crescita del valore della produzione pari al 7,5 per cento.

Le **carni bovine** hanno risentito degli effetti dell'infezione da BSE (encefalite spongiforme bovina) che ha ridotto i consumi e conseguentemente diminuito il flusso delle macellazioni. Il momento più difficile è stato vissuto nei primi due mesi del 2001, quando il numero di capi bovini e bufalini macellati è diminuito in Italia del 32,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Da marzo la situazione è andata stabilizzandosi, determinando un calo su base annua del 4,1 per cento rispetto al 2000. Non tutte le categorie hanno mostrato un eguale andamento. All'aumento del 3,6 per cento di vitelloni e manzi e alla stabilità dei vitelli si sono contrapposte le flessioni delle vacche (-26,9 per cento) e dei bufalini (-33,3 per cento). In calo sono inoltre apparse sia le importazioni che le esportazioni.

In Emilia - Romagna le prime stime Istat hanno registrato una sostanziale stabilità dei prezzi medi (+0,2 per cento), che coniugata alla diminuzione dell'1,5 per cento delle carni prodotte, ha determinato una diminuzione del valore della produzione pari all'1,3 per cento.

Per quanto concerne le **carni suine** siamo in presenza di una moderata crescita della produzione di carni, in linea con quanto avvenuto nel Paese, e di una sensibile ripresa delle quotazioni, dovuta anche alla diminuzione dell'offerta avvenuta nei paesi dell'Unione europea. Il prezzo medio, secondo le rilevazioni Istat, è aumentato del 25,7 per cento rispetto al 2000. Il valore della produzione è stato stimato in quasi 524.257 migliaia di euro, vale a dire il 27,6 per cento in più rispetto al 2000.

Il mercato del **pollame** è stato caratterizzato da forti oscillazioni. Nei primi tre mesi del 2001 i consumi sono aumentati considerevolmente, come conseguenza della "fuga" dei consumatori dalla carne bovina, a seguito dell'infezione da BSE. Nei mesi successivi i prezzi hanno accusato un ridimensionamento dovuto alla sovrapproduzione indotta dalla crisi della BSE. Secondo i dati elaborati dall'Assessorato regionale all'agricoltura, alla crescita dell'offerta di carne di pollo e di tacchino sono corrisposti cali delle quotazioni, secondo le rilevazioni effettuate nell'importante piazza di Forlì, pari rispettivamente al 15 e 18 per cento.

Per l'intero comparto, secondo le prime stime di Istat, i prezzi alla produzione sono aumentati di appena lo 0,6 per cento, a fronte dell'incremento del 4,3 per cento dell'offerta. Il valore della produzione è stato stimato in quasi 399 milioni di euro, vale a dire il 4,9 per cento in più rispetto al 2000.

Il mercato delle **uova** - la produzione è stata stimata in circa 2 miliardi e mezzo di pezzi - è stato caratterizzato da una crescita dell'offerta pari al 3,5 per cento, che si è coniugata ad un calo delle quotazioni pari al 6,3 per cento. Le

rilevazioni dell'Istat hanno registrato un valore della produzione pari a 188.896 migliaia di euro, con un calo del 3,1 per cento rispetto al 2000.

Nel comparto **ovicaprino** è stata registrata, secondo le rilevazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura, una produzione di carne sostanzialmente uguale a quella del 2000. Le quotazioni sono cresciute in misura apprezzabile (+7,1 per cento). Su questo andamento ha influito lo spostamento dei consumi dovuto all'infezione bovina da BSE e la diminuzione dell'offerta determinata dalla diffusione dell'afra epizootica nel nord-Europa, i cui focolai sono risultati particolarmente devastanti nel Regno Unito. Il valore della produzione è stato stimato in 5,37 milioni di euro, vale a dire il 7,6 per cento in più rispetto al 2000.

Per quanto riguarda il comparto **lattiero** nel suo complesso, le rilevazioni di Istat hanno registrato una moderata ripresa delle quotazioni (+2,2 per cento), che si è associata all'aumento dell'1,3 per cento dell'offerta. Il valore della produzione è stato stimato in 633.548 migliaia di euro, con un incremento del 3,5 per cento rispetto al 2000.

Il **latte vaccino**, che in parte viene destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano, ha visto aumentare la produzione dell'1,3 per cento. Le quotazioni sono aumentate mediamente del 2,2 per cento, determinando una crescita del valore della produzione pari al 3,5 per cento. La produzione di **latte di pecora e di capra** è rimasta stabile rispetto al 2000, mentre i prezzi alla produzione sono cresciuti mediamente del 7,1 per cento.

Il **Parmigiano-Reggiano**, formaggio tipico dell'Emilia - Romagna, ha fatto registrare nel 2001 nelle quattro province emiliane di produzione di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna una produzione pari a 96.731 tonn., vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto al 2000. E' pertanto ripresa la tendenza espansiva che ha caratterizzato il quinquennio 1994-1998. Il leggero aumento produttivo è stato determinato dalla zona di pianura, cresciuta dello 0,9 per cento a fronte della lieve diminuzione (-0,6 per cento) riscontrata nelle zone montane. E' proseguita la tendenza al ridimensionamento del numero di caseifici scesi dai 534 del 2000 ai 519 del 2001. Nel 1989 se ne contavano 801.

I consumi di Parmigiano-Reggiano secondo le rilevazioni condotte dalla società GFK IHA Italia e divulgate dal Consorzio del Parmigiano-Reggiano hanno evidenziato nel 2001 acquisti per circa 70.360 tonnellate, vale a dire circa 4.500 in meno rispetto al 2000. La quota di mercato in volume si è attestata al 39,9 per cento (-1,2 punti percentuali rispetto al 2000) rispetto al 46,2 per cento del Grana Padano e al 13,9 per cento degli altri formaggi "duri". Le quotazioni alla produzione si sono mediamente aggirate sulle 24.000 lire al kg, con un aumento del 3,8 per cento rispetto al 2000, mantenendo un differenziale di circa 5.600 lire rispetto al Grana Padano. Dal lato dei ricavi il Parmigiano-Reggiano ha mantenuto la leadership di mercato con una quota del 46,3 per cento rispetto al meno costoso Grana Padano attestato al 41,2 per cento.

Per quanto riguarda la produzione di **Grana Padano**, che in regione viene prodotto esclusivamente nel piacentino, nel 2001 sono state prodotte 444.314 forme rispetto alle 399.079 del 2000. Si tratta del più alto quantitativo mai prodotto dal 1990. In Italia la produzione è ammontata a 3.869.189 forme, con un incremento del 2,6 per cento rispetto al 2000. La crescita della produzione è da attribuire alla vivacità del mercato che nel 2001 ha visto crescere gli acquisti di circa 7.000 tonnellate, consentendo a questo "duro" di mantenere la leadership del mercato con una quota in volume del 46,2 per cento.

Uno dei fattori di successo dell'agricoltura emiliano - romagnola è costituito dal largo impiego dei mezzi di produzione. Secondo le ultime statistiche Istat disponibili, nel 1998 in Emilia - Romagna era stato distribuito l'11,3 per cento dei concimi nazionali, equivalente in elementi fertilizzanti al 10,6 per cento. Rispetto agli anni passati siamo in presenza di una tendenza al ridimensionamento, se si considera che nel biennio 1994-1995 la percentuali si aggiravano tra il 14-15 per cento. In termini di sementi l'Emilia - Romagna è tra i più forti consumatori nazionali con incidenze particolarmente elevate per frumento tenero, orzo, sorgo, patate da seme, cipolle, bietole da costa, fave, fagioli, meloni, piselli, pomodori, barbabietole da zucchero e soia. Anche l'impiego di prodotti fitostratifici (insetticidi, diserbanti, anticrittogamici ecc.) appariva elevato, soprattutto se rapportato alla produzione linda vendibile prodotta. Nel 1998 l'Emilia - Romagna aveva partecipato alla formazione della produzione nazionale delle sole coltivazioni agricole con una quota del 10,3 per cento, a fronte del 15,3 per cento dei prodotti fitostratifici distribuiti.

Un ulteriore fattore di forza dell'agricoltura emiliano - romagnola deriva dalla importante consistenza delle macchine e motori agricoli, che consente alla regione di vantare uno dei più elevati indici di potenza meccanica impiegata per ettaro delle regioni italiane. A fine 2000 (i dati 2001 non sono ancora disponibili), secondo i dati raccolti dall'U.m.a. della Regione Emilia - Romagna, risultavano iscritte 423.731 tra macchine, motori e rimorchi, per una potenza complessiva pari a oltre 15.100.000 cavalli. Rispetto al 1999 c'è stato un calo della consistenza pari all'1,2 per cento, che ha ripreso la tendenza regressiva in atto da alcuni anni. Appena cinque anni prima il parco meccanico si articolava su 463.416 macchine e motori. Occorre sottolineare che la diminuzione della consistenza del parco meccanico si è associata alla maggiore potenza media dei mezzi. Per il gruppo più numeroso delle trattori, dai 60 cavalli medi per macchina del 1999 si è passati ai 60,7 del 1999. A fine 1993 se ne contavano 55,69. La tendenza espansiva delle macchine dedita alla raccolta di frutta, cioè in grado di aumentare la produttività e quindi abbattere i costi aziendali, è stata interrotta da un leggero calo dello 0,2 per cento. Tra il 1993 e il 2000 le piattaforme semoventi adibite alla raccolta di frutta e potatura sono tuttavia salite da 10.864 a 11.315. I raccoglispomodori sono invece passati da 597 a 624. A fine 1993 se ne registravano 302.

Per quanto concerne il nuovo di fabbrica, siamo in presenza di numeri nuovamente negativi. Nel 2001 le iscrizioni sono risultate 6.290 per una potenza complessiva di 272.322 cavalli, vale a dire lo 0,5 e 24,7 per cento in meno rispetto al

2000. Questo andamento può essere imputato al calo degli addetti indipendenti, che nel 2001 è stato del 9,7 per cento, e al processo di razionalizzazione in atto della struttura produttiva, i cui fenomeni più evidenti sono rappresentati dalla diminuzione del numero delle aziende, emersa in tutta la sua evidenza dai dati censuari, e dalla contemporanea crescita della superficie media. Se guardiamo all'andamento dei vari tipi di macchine possiamo vedere che le trattrici, che costituiscono il grosso delle macchine agricole acquistate, sono diminuite da 3.347 a 3.213. Si è anche ridotta la potenza media da 88,3 a 68,4 cavalli. L'acquisizione di macchine "elimina" manodopera quali le piattaforme raccoglifrutta è invece cresciuta del 6,3 per cento. Sempre nell'ambito della razionalizzazione della raccolta sono emerse le flessioni dei raccoglipomodori, parzialmente bilanciate dalle crescite delle altre raccoglitrice, tra verdure, piselli ecc. In calo sono risultate macchine particolarmente diffuse quali mietitrebbiatrici, motoseghe, motocoltivatori, motofalciatrici e raccoglimballatrici trainate.

La domanda di credito è risultata leggermente inferiore alla media. A fine 2001 Bankitalia ha registrato una crescita dei prestiti bancari del settore agricolo, comprendendo la silvicoltura e la pesca, pari al 2,2 per cento, a fronte dell'aumento medio del 7,2 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è sceso dal 4,8 al 3,9 per cento. Malgrado il miglioramento, il settore primario ha evidenziato una quota superiore di quasi un punto percentuale rispetto al valore medio delle varie branche di attività economica attestato al 3,0 per cento.

L'occupazione agricola è caratterizzata dalla forte stagionalità delle lavorazioni, da percentuali di occupati irregolari piuttosto accentuate e da retribuzioni che sono generalmente inferiori alla media generale. A tale proposito, gli ultimi dati disponibili per l'Emilia - Romagna riferiti al 1999 dicevano che per 100 euro di retribuzione londa media ne corrispondevano circa 71 in agricoltura. Nel 1995, vale a dire nell'anno più lontano con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, lo stesso rapporto era di 100 a circa 74. Come dire che le retribuzioni dell'agricoltura sono cresciute in l'Emilia - Romagna più lentamente rispetto ad altri settori. Oltre a queste caratteristiche il settore primario si distingue per la più bassa incidenza dei contributi sociali effettivi e figurativi sui redditi da lavoro dipendente, pari al 15,2 per cento rispetto al 28,8 per cento di tutta l'economia. Un'altra peculiarità dell'occupazione agricola è rappresentata dalla forte incidenza dell'occupazione autonoma e delle figure dei coadiuvanti, in particolare donne.

Secondo i dati ISTAT delle forze di lavoro, in Emilia Romagna sono risultate occupate in agricoltura nel 2001 circa 101.000 persone, vale a dire il 3,8 per cento per cento in meno rispetto al 2000 (+0,5 per cento nel Paese), equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. Siamo in presenza di un nuovo calo dell'occupazione, che si ricollega al trend decrescente di lungo periodo che continua a ridurne il peso sul totale regionale: 5,6 per cento nel 2001 rispetto al 7,5 per cento del 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo. Gli occupati indipendenti, pari a circa 65.000 persone, sono diminuiti del 9,7 per cento, vale a dire circa 7.000 addetti in meno rispetto al 2000. Se analizziamo più dettagliatamente questo andamento, si può vedere che in termini percentuali la flessione più consistente è venuta dagli imprenditori e liberi professionisti il cui numero si è praticamente dimezzato tra il 2000 e 2001. Per la condizione professionale dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa è stata rilevata una flessione di circa 5.000 unità rispetto al 2000, equivalente ad una variazione percentuale del 7,4 per cento. Questo andamento, apparso più ampio per gli uomini rispetto alle donne, può sottintendere un ulteriore calo di figure professionali largamente diffuse quali i coltivatori diretti. Tra le cause possiamo individuare il grado d'invecchiamento dei conduttori. L'ultima indagine Istat sulla struttura aziendale riferita al 1999 aveva contato 65.820 aziende condotte da persone con più di 59 anni, pari al 55,8 per cento del totale, rispetto al 46,9 per cento del 1985. Alla diminuzione dell'occupazione indipendente, si è contrapposto l'aumento di quella alle dipendenze, passata a circa 36.000 unità rispetto alle circa 33.000 del 2000.

Una nota positiva del quadro occupazionale dell'agricoltura è tuttavia venuta dall'orario di lavoro. La quota di addetti che ha lavorato con orario inferiore a quello abituale è scesa dal 28,6 al 23,8 per cento, mentre è salito dal 7,6 all'11,9 per cento il peso di chi ha invece effettuato straordinari. Nel contempo è leggermente aumentata dal 12,4 al 12,9 per cento la quota di addetti impiegati part time. Il maggiore impiego del fattore lavoro che questo andamento può sottintendere si è riflesso sulle ore lavorate mediamente in una settimana, cresciute dell'1,5 per cento rispetto al 2000. Il miglioramento dell'orario di lavoro è stato determinato soprattutto dalla componente degli occupati indipendenti le cui ore lavorate settimanalmente sono aumentate del 2,9 per cento, rispetto alla crescita dello 0,7 per cento degli occupati alle dipendenze.

Un ulteriore importante aspetto dell'occupazione agricola è rappresentato dalla manodopera proveniente da paesi non comunitari. Secondo i dati Inps ricavati dai modelli DM10 e raccolti dalla Regione il loro numero si aggira su circa 7.600 unità sui circa 50.000 dipendenti regolari totali. Si tratta di dati che si possono ritenere sottostimati in quanto non può essere ignorato il problema della clandestinità e di chi pur disponendo del permesso di soggiorno non viene messo in regola dal proprio datore di lavoro. Nei primi dieci mesi del 2001 i nuovi ingressi di manodopera extracomunitaria subordinati alla certezza del lavoro sono risultati 2.666, di cui 2.457 stagionali, su di un totale di 6.733. Nell'analogo periodo del 2000 ne vennero registrati appena 929, di cui 854 stagionali. Come si può vedere, siamo in presenza di un autentico *boom* di nuovi ingressi, che sottintende la difficoltà, da parte delle aziende agricole, di reperire manodopera nazionale. La grande maggioranza degli extracomunitari, vale a dire 2.647, è stata assunta con mansioni generiche. La classe di età prevalente è tra i 20 e i 39 anni. Gli uomini prevalgono sulle donne (1.796 contro 870). Tra i continenti di provenienza primeggia l'Europa (2.382) seguita da Africa (210), Asia-Oceania (61) e America (13). Tra le nazioni predominano Polonia (689) e Romania (642), seguite da Albania (394) e Marocco (169).

La flessione degli occupati indipendenti ha trovato eco nella movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese. A fine 2001 sono risultate attive 84.071 imprese rispetto alle 86.895 di fine 2000. Il flusso di iscrizioni e cessazioni rilevato nel 2001 è risultato passivo per 2.991 imprese rispetto al saldo negativo di 2.871 del 2000. Per una migliore comprensione di questo andamento resta tuttavia da chiedersi quanto possa avere influito su questa importante flessione l'opera di "ripulitura" degli archivi della sezione degli Imprenditori agricoli, causata dall'eccessivo numero di imprese che sono risultate iscritte dopo il passaggio delle posizioni contributive del Servizio agricolo unificato al Registro delle imprese. In passato, ad esempio, poteva accadere che un'impresa trovasse la propria posizione duplicata nel Registro imprese se precedentemente era iscritta allo Scau sia come coltivatore diretto che come imprenditore agricolo a titolo principale. Un ulteriore segnale del calo dell'occupazione indipendente è emerso dalle imprese registrate con l'attributo di coltivatore diretto, il cui numero, tra fine 2000 e fine 2001, si è ridotto da 57.510 a 55.298, per una variazione negativa pari al 3,8 per cento (-3,0 per cento in Italia). A fine 1997 il loro numero sfiorava le 70.000 unità.

5. PESCA

Il settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi dell'Emilia - Romagna si articolava a fine 2001 su 1.485 imprese attive, rispetto alle 1.510 dello stesso periodo del 2000. Gran parte delle imprese è costituita da ditte individuali (75,8 per cento del totale). Le società di persone erano 307 pari al 20,7 per cento del totale. L'incidenza delle società di capitale era limitata all'1,6 per cento rispetto alla media del 12,2 per cento del Registro imprese.

Nel 2001 secondo i dati elaborati da Istat, la produzione ittica è ammontata , a valori correnti, a 126.715 migliaia di euro, vale a dire il 6,8 per cento in più rispetto al 2000. Se dalla produzione ai prezzi di base viene detratta la quota dei consumi intermedi sostenuti dal settore per svolgere la propria attività, si ha un valore aggiunto pari a 101.680 migliaia di euro, con un incremento dell'8,3 per cento rispetto al 2000, che si è confrontato con una crescita media dell'inflazione pari al 2,7 per cento

L'incremento del valore della produzione è da attribuire essenzialmente alla crescita delle quotazioni (+5,1 per cento), a fronte del moderato aumento della produzione (+1,6 per cento). In estrema sintesi possiamo considerare il 2001 come un'annata abbastanza soddisfacente sotto l'aspetto economico.

L'export di pesce e di altri prodotti ittici è ammontato a 25.661.727 euro, vale a dire il 7,6 per cento in meno rispetto al 2000. In Italia è stato registrato un eguale andamento, anche se in termini più contenuti (-1,7 per cento). L'Emilia - Romagna esporta pesce prevalentemente nei paesi comunitari (89,5 per cento del totale). I principali clienti sono nell'ordine Spagna (37,7 per cento), Germania (24,8 per cento) e Francia (15,6 per cento). Seguono Svizzera (7,2 per cento) e Paesi Bassi (5,8 per cento). Tutti i rimanenti clienti registrano quote inferiori al 5 per cento.

Il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali è ammontato a 187.217 quintali, vale a dire il 7,7 per cento in meno rispetto al 2000. Il minore afflusso di prodotto è stato compensato dalla forte crescita dei prezzi che sono mediamente aumentati del 28,9 per cento, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,7 per cento. L'insieme di questi andamenti ha generato ricavi per poco più di 36 milioni e 280 mila euro, vale a dire il 19,0 per cento in più rispetto al 2000.

In sintesi si può parlare di un andamento economico soddisfacente, tra i più brillanti degli ultimi dieci anni, in linea con quanto rilevato da Istat.

Sui flussi del pescato nei mercati ittici possono influire svariate cause che vanno dalle condizioni del mare, alle provenienze da altre capitanerie fino ai vari fermi di pesca. Non è inoltre da sottovalutare tutto il flusso dei prodotti destinati ad altri mercati o all'industria oppure venduto direttamente dai pescatori. Basti pensare che nel 2001 i quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta oppure venduti direttamente senza passare dai mercati - i dati si riferiscono a solo tre zone di competenza - hanno sfiorato i 132.000 quintali rispetto ai circa 187.000 introdotti nei mercati ittici. Sarebbe pertanto riduttivo pensare di interpretare l'evoluzione della pesca marittima sulla sola base dei prodotti immessi nei mercati ittici.

Se analizziamo i flussi dei sette mercati per tipo di pescato, possiamo evincere che il calo complessivo del 7,7 per cento è stato determinato dai pesci - hanno caratterizzato circa il 75 per cento del pescato introdotto e venduto - diminuiti del 10,8 per cento, a fronte degli incrementi di molluschi e crostacei pari rispettivamente al 2,4 e 5,7 per cento. Se analizziamo l'andamento dei vari tipi di pesce possiamo vedere che i cali più consistenti hanno riguardato alici, sarde, anguille, caponi e scorfani, bobe, latterini, mendole, aguglie, saragli, spigole e triglie. Sono invece apparsi in aumento bisi, dentici, razze, ombrine, leccie, palombi, rane pescatrici, palamiti, cefali, merluzzi, orate, pagelli, potassoli, sogliole e sugarelli. La diminuzione dell'afflusso di pesci si è associata alla ripresa delle quotazioni. Il valore delle vendite è ammontato a circa 20 milioni e 108 mila euro, vale a dire l'11,3 per cento in più rispetto al 2000.

Le quantità di molluschi, come accennato precedentemente, sono cresciute del 2,4 per cento rispetto al 2000. Alla base di questa leggera ripresa c'è il forte aumento delle seppie, che ha bilanciato la diminuzione del 4,2 per cento delle vongole. Per le cozze è da sottolineare la scarsa consistenza del prodotto affluito, pari ad appena 50 kg. Questo mollusco ormai non transita più per i mercati ittici, prendendo altre strade probabilmente più remunerative. I quantitativi destinati in luoghi diversi dai mercati di competenza oppure venduti direttamente dai pescatori sono risultati, in tre zone di competenza, pari a circa 20.300 quintali. La lieve crescita dell'offerta di molluschi non ha depresso in alcun modo le quotazioni apparse mediamente in aumento del 38,5 per cento. Gran parte di questa impennata è da attribuire soprattutto alla vivacità delle quotazioni delle vongole - hanno costituito l'80 per cento dei

molluschi - cresciute del 41,0 per cento rispetto al 2000. Le ripercussioni sui ricavi non si sono fatte attendere: dai 5 milioni e 193 mila euro del 2000 si è saliti ai 7 milioni e 364 mila euro del 2001, vale a dire il 41,8 per cento in più. I crostacei, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto dei mercati ittici, hanno registrato una crescita dei quantitativi immessi pari al 5,7 per cento. A determinare questo aumento sono state principalmente le canocchie - l'81,1 per cento dei crostacei è stato costituito da questa specie - salite del 4,0 per cento rispetto al 2000. Da segnalare inoltre il forte incremento di gamberi bianchi e mazzancolle. Il maggiore afflusso di crostacei non è andato a scapito delle quotazioni che sono aumentate del 15,3 per cento rispetto al 2000. Gli incrementi più importanti dei prezzi sono stati osservati per gamberi rossi, scampi e gamberi bianchi e mazzancolle. Per le canocchie le quotazioni medie sono rimaste in pratica le stesse del 2000. Per prodotti di "nicchia" quali aragoste e scampi sono state spuntate quotazioni attorno i 38 e i 34 euro al kg. Nessun'altra specie introdotta nei mercati è riuscita a spuntare quotazioni così elevate. Il ricavo complessivo dei crostacei immessi nei mercati è ammontato a 8 milioni e 808 mila euro, vale a dire il 21,9 per cento in più rispetto al 2000.

Per quanto concerne la produzione sbarcata, i dati relativi a tre zone di competenza, da valutare esclusivamente come linea di tendenza, hanno registrato flessioni sia nei quantitativi destinati alle industrie che nelle vendite direttamente effettuate dai pescatori senza transitare per i mercati. Come si può constatare siamo in presenza di una linea di tendenza opposta a quanto rilevato da Istat che ha registrato un aumento produttivo pari all'1,6 per cento.

Gran parte dei quantitativi avviati alle industrie o verso altri mercati è costituito da molluschi, più precisamente cozze e vongole. Nel 2001 le prime sono diminuite del 37,4 per cento per effetto del pesante calo riscontrato nei quantitativi destinati alle industrie o ad altri mercati. Le vongole sono invece apparse in ripresa, in virtù della forte crescita dei quantitativi venduti direttamente dai pescatori. Non è da escludere che questo incremento possa essere il frutto di dirottamenti di merce prima destinata ai locali mercati all'ingrosso, con conseguente distorsione statistica. In pratica la lettura degli andamenti dei mercati e dei quantitativi destinati alle industrie o ad altri centri di raccolta, unitamente alle quantità vendute direttamente dai pescatori - il fenomeno a Rimini è tutt'altro che trascurabile - diviene piuttosto difficile, soprattutto alla luce dei flussi che possono mutare di anno in anno, a seconda della convenienza economica. Pertanto ogni valutazione deve essere effettuata con la dovuta cautela.

Assieme alla pesca marittima convive il settore della pesca interna effettuata nei laghi e bacini artificiali.

I dati più recenti riferiti al 1999 hanno registrato in Emilia - Romagna una produzione pari a 7.495 quintali equivalenti al 13,6 per cento del totale nazionale. Le varietà maggiormente prodotte sono comprese nella voce generica "altri pesci" che caratterizzano circa l'84 per cento del totale. Se guardiamo alla situazione degli ultimi dieci anni il 1999 si è segnalato come il secondo anno di maggiore produzione, dopo il 1997.

6. INDUSTRIA ENERGETICA

Dal 1997 l'Enel non divulgava più i dati mensili sulla produzione regionale di energia elettrica, limitandone la pubblicazione - di norma avviene alla fine dell'estate - al periodo annuale.

Le uniche informazioni riguardanti il settore provengono dalla consistenza degli impieghi e dalla movimentazione del Registro delle imprese.

La domanda di credito del settore energetico è apparsa nuovamente in forte ripresa. Secondo i dati Bankitalia, a fine dicembre i prestiti sono aumentati del 29,0 per cento rispetto al 2000, a fronte della crescita media del 7,2 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi si è ridotto allo 0,5 per cento, rispetto alla quota dello 0,6 per cento del 2000. In ambito regionale nessun altro settore di attività ha fatto registrare un rapporto più contenuto.

Le imprese attive a fine dicembre 2001 sono risultate 152, due in meno rispetto a quelle registrate a fine 2000. Il flusso di iscrizioni e cessazioni è risultato piuttosto contenuto: a otto iscrizioni sono corrisposte sette cessazioni. Nel 2000 a quattro cessazioni era corrisposto un eguale numero di iscrizioni. L'indice dinamico, ottenuto rapportando la somma delle imprese iscritte e cessate alla relativa consistenza è risultato tra i più contenuti del Registro Imprese (9,68 contro 14,89), sottintendendo una sorta di "cristallizzazione", che dipende in gran parte dalla specifica natura del settore, nel quale l'offerta di energia è praticamente monopolizzata da imprese a partecipazione pubblica.

7. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

L'industria manifatturiera dell'Emilia - Romagna poteva contare a fine 2001 su oltre 59.000 imprese attive e su un'occupazione valutata in poco meno di 510.000 addetti, equivalenti al 28,4 per cento del totale degli occupati. In termini di valore aggiunto gli ultimi dati di contabilità nazionale riferiti al 1999 avevano stimato un contributo alla formazione del valore aggiunto ai prezzi di base pari a 24.043,4 milioni di euro, equivalente al 26,8 per cento del totale. Un importante connotato del settore è dato dalla forte presenza di imprese artigiane. A fine 2001 se ne registravano 41.616 (nel Paese erano 446.751) prevalentemente concentrate nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo e di prodotti della moda. Il peso delle piccole imprese secondo l'indagine Istat del 1997 era rappresentato da un contributo alla formazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera pari al 25,7 per cento, rispetto alla media nazionale del 23,4 per cento.

Il reddito del 2001, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali, assieme al piccolo comparto energetico, di appena lo 0,6 per cento rispetto al 2000, a sua volta cresciuto del 2,9 per cento nei confronti del 1999. L'aumento del valore aggiunto è risultato appena superiore all'incremento nazionale dello 0,5 per cento.

Il 2001 si è pertanto chiuso con un vistoso rallentamento. Questo andamento può essere interpretato negativamente, tuttavia bisogna considerare che il 2001 è comunque apparso in miglioramento, anche se lieve, rispetto ad un anno per certi versi straordinario quale è stato il 2000.

Anche le indagini congiunturali condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna - coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia - Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna - su di un campione di aziende manifatturiere hanno registrato un analogo andamento. Le aziende intervistate sono risultate mediamente circa 800 per complessivi 105.155 addetti, equivalenti al 20,5 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento intermedio del 1996.

La disponibilità di risorse liquide è stata un po' danneggiata dal rallentamento della congiuntura. Sulla base al campione regionale Isae - sono considerate le imprese con almeno 10 addetti - Bankitalia ha registrato un peggioramento del saldo tra chi ha dichiarato buono lo stato di liquidità e chi al contrario ha espresso difficoltà, dal 46,7 per cento di agosto al 17,8 per cento di dicembre.

La produzione industriale manifatturiere dell'Emilia - Romagna è risultata tendenzialmente in crescita in ognuno dei quattro trimestri del 2001, con un'intensità che è andata attenuandosi trimestre dopo trimestre. Alla crescita del 5,4 per cento dei primi tre mesi sono subentrati aumenti gradatamente più contenuti fino a scendere alla sostanziale stabilità degli ultimi tre mesi (+0,2 per cento). Tra gennaio e dicembre è stato così riscontrato un incremento medio del 2,2 per cento rispetto al 2000, che a sua volta era risultato in crescita del 6,0 per cento rispetto al 1999. Nel Paese l'Istat ha registrato per l'intera produzione industriale una diminuzione media, secondo l'indice grezzo, pari allo 0,7 per cento. Se guardiamo all'andamento dei vari settori, possiamo evincere una situazione prevalentemente espansiva, anche se in generale rallentamento rispetto al 2000. Gli aumenti più consistenti, vale a dire pari o superiori all'8 per cento, sono stati riscontrati nella meccanica di precisione e nelle calzature. Tra il 5 e l'8 per cento si sono collocati i settori delle altre manifatturiere, stampa-editoria e materie plastiche. Gli andamenti più negativi sono risultati circoscritti ai mezzi di trasporto (-6,2 per cento), a metalli e loro leghe (-3,5), elettricità-elettronica (-3,4), lavorazioni tessili diverse dalla maglieria (-2,6), gomma (-0,6) e piastrelle in ceramica (-0,3).

Tutte le classi dimensionali hanno evidenziato aumenti, ma anche in questo caso è stato rilevato un generale rallentamento rispetto all'evoluzione del 2000. La crescita più elevata, pari al 3,0 per cento, è appartenuta alla classe medio-piccola (da 50 a 99 addetti). L'incremento relativamente più contenuto, pari all'1,0 per cento, è stato registrato nella dimensione medio-grande, da 500 a 999 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti, che costituisce il nerbo del campione manifatturiere, è cresciuta dell'1,9 per cento, a fronte dell'aumento del 5,6 per cento evidenziato nel 2000. La decelerazione produttiva si è coniugato al leggero decremento del grado di utilizzo degli impianti, sceso dall'80,9 per cento del 2000 all'80,1 per cento del 2001. Se guardiamo all'utilizzo medio dei dieci anni precedenti siamo tuttavia in presenza di valori superiori alla media di circa due punti percentuali. Le ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti si sono allineate nella sostanza all'andamento della capacità produttiva, risultando quasi le stesse del 2000. Questo andamento si è associato alla lieve crescita del 2,4 per cento delle ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale.

Al moderato aumento della produzione si è associato un eguale andamento per le vendite. Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 4,5 per cento, (+1,2 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 9,2 per cento rilevato nel 2000 nei confronti del 1999. La crescita delle vendite si è confrontata con un aumento medio dell'inflazione pari al 2,7 per cento, sottintendendo un margine di redditività che ha sfiorato i due punti percentuali. Nel 2000 ne erano stati registrati oltre sei. In termini reali, ovvero senza considerare l'incremento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 2,5 per cento, inferiore di circa quattro punti percentuali rispetto all'evoluzione del 2000.

I prezzi industriali alla produzione sono apparsi in rallentamento, in linea con la tendenza emersa nel Paese. L'aumento medio, a fronte di un'inflazione salita mediamente del 2,7 per cento, è stato pari al 2,0 per cento, rispetto all'incremento del 2,4 per cento riscontrato nel 2000. La decelerazione ha interessato sia i listini interni che esteri. Le aziende manifatturiere hanno ridotto l'intensità degli aumenti (nel Paese la crescita è stata dell'1,9 per cento), ricalcando la fase di rallentamento dei corsi delle materie prime e senza approfittare della debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. L'indice generale Confindustria calcolato in dollari ha registrato nel 2001 una flessione media dell'11,3 per cento rispetto al 2000, che per i prezzi calcolati in euro è scesa a -8,7 per cento. Le quotazioni in dollari ed euro del petrolio greggio sono mediamente calate rispettivamente del 14,6 e 12,3 per cento. La tendenza fortemente espansiva del petrolio greggio in atto dal giugno del 1999 è durata fino al novembre del 2000. Da dicembre la situazione è migliorata progressivamente, trascinando al ribasso l'indice generale.

La domanda è apparsa in leggera crescita. In complesso è stato registrato un incremento degli ordinativi dell'1,9 per cento rispetto all'aumento del 6,7 per cento del 2000. Nel Paese c'è stato un decremento del 3,5 per cento.

Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, è aumentato di appena l'1,0 per cento (-2,8 per cento nel Paese), distinguendosi dalla fase espansiva del quadriennio 1997-2000. Gli ordini dall'estero, in un contesto di forte rallentamento del commercio internazionale e di debolezza dell'euro rispetto al dollaro, sono aumentati

del 3,5 per cento e anche in questo caso bisogna annotare il ridimensionamento avvenuto nei confronti del 2000. Nel Paese è stata invece registrata una diminuzione del 4,7 per cento. I dati raccolti da Istat nel 2001 hanno indirettamente confermato questo andamento, registrando in Emilia - Romagna esportazioni per un valore pari a 30 miliardi e 132 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in più rispetto al 2000, a fronte dell'incremento nazionale del 3,2 per cento. Nel 2000 era stato rilevato un aumento in Emilia - Romagna pari al 15,3 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dei singoli trimestri, possiamo evincere che il ciclo dell'export è apparso nel 2001 costantemente debole, fino a sfociare nel calo tendenziale dell'1,6 per cento degli ultimi tre mesi.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 33,8 per cento, la più alta mai riscontrata dal 1989. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata gradualmente, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia - Romagna commercia abitualmente con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato di poco superiore ai tre mesi, risultando in linea con quanto emerso nel 2000.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 12,0 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale non trascurabile, apparsa tuttavia in miglioramento rispetto alla situazione emersa nel 2000. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende, in misura superiore rispetto al 2000. La quota di chi le ha giudicate in esubero si è attestata all'11,8 per cento, in leggero calo rispetto alla situazione emersa nel 1999. E' invece diminuita di circa due punti percentuali la quota di aziende che ha giudicato scarsi i materiali da lavorare e anche questo è un sintomo del rallentamento del ciclo congiunturale.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 17,4 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un peggioramento anch'esso ascrivibile alla decelerazione dell'attività.

L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,7 per cento, rispetto all'aumento dell'1,7 per cento riscontrato nel 2000. Per una corretta interpretazione di questo indicatore bisogna fare presente che l'andamento annuale è ottenuto dalla media semplice delle variazioni intercorse fra l'inizio e la fine dei quattro trimestri, che sono caratterizzate dai picchi positivi che si riscontrano di norma nel periodo estivo, a causa delle massicce assunzioni di manodopera stagionale effettuate per lo più dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un consolidamento della tendenza espansiva in atto dal 1993. Un andamento di segno contrario è invece emerso dalla rilevazione sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto della trasformazione industriale, che corrisponde nella pratica alle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo, deve essere confrontato con una certa cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nel 2001 è stata riscontrata in Emilia - Romagna una diminuzione media dello 0,2 per cento rispetto al 2000, equivalente, in termini assoluti a circa 1.000 persone. La perdita di circa 8.000 addetti alle dipendenze è stata colmata dall'incremento degli occupati indipendenti.

Al moderato aumento degli occupati emerso nel campione congiunturale si è associata la lieve crescita, come accennato precedentemente, delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Da 1.688.021 del 2000 si è passati a 1.728.413 del 2001, per un incremento percentuale pari al 2,4 per cento. La leggera crescita complessiva è stata determinata sia dagli operai che dagli impiegati, le cui ore autorizzate sono aumentate rispettivamente del 2,5 e 0,9 per cento. Se guardiamo all'andamento trimestrale si può vedere che il fenomeno è andato progressivamente crescendo, coerentemente con il rallentamento del ciclo congiunturale. Nel primo trimestre del 2001 eravamo di fronte ad un calo medio del 25,8 per cento. Nei primi sei mesi il decremento si riduce al 19,9 per cento per poi arrivare, come visto, alla crescita annua del 2,4 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato di Cig comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività industriali incidono in gran parte), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia - Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il migliore indice (3,66), davanti a Friuli-Venezia Giulia (3,83) e Veneto (4,26). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (51,42), Piemonte (27,13) e Puglia (22,98).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in flessione. Da a 1.281.296 del 2000 si è scesi a 993.515 del 2001, per un decremento percentuale pari al 22,5 per cento, dovuto essenzialmente alla diminuzione del 33,7 della componente operaia, a fronte della crescita del 13,2 per cento degli impiegati. Se confrontiamo le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia - Romagna si colloca al secondo posto della graduatoria regionale con 6,65 ore pro capite alle spalle del Veneto con 6,13. L'ultimo posto appartiene ancora alla Valle d'Aosta con 71,57 ore, seguita dalla Puglia con 69,94.

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera, rappresentato dai fallimenti, ha evidenziato una tendenza espansiva. Nei primi sette mesi del 2001, secondo i dati riferiti a cinque province, ne sono stati dichiarati 77 contro i 66 dell'analogo periodo del 2000, per una crescita percentuale pari al 16,7 per cento.

Gli impieghi bancari, secondo i dati diffusi dalla sede regionale di Bankitalia, sono aumentati a fine 2001 del 3,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000, al di sotto della crescita complessiva delle branche di attività economica del 7,2 per cento. Le sofferenze sono scese da 804 a 656 milioni di euro, per una diminuzione percentuale del 18,4 per cento rispetto al calo del 10,7 per cento del totale delle varie branche di attività economica.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, è stata registrata una leggera crescita. Le imprese attive esistenti a fine dicembre 2001 sono risultate 59.043 rispetto alle 58.575 rilevate nello stesso periodo del 2000, per un aumento percentuale dello 0,8 per cento. La crescita della consistenza delle imprese rilevata su base annua è emersa in un contesto negativo del saldo fra imprese iscritte e cessate, pari a 77 unità, rispetto al passivo di 449 riscontrato nel 2000. Questo andamento, apparentemente paradossale, si può spiegare con le variazioni intervenute nel Registro delle imprese: quasi 700 imprese sono transitate nell'industria manifatturiera vuoi per cambio di attività o più semplicemente per avere dichiarato in un secondo tempo il tipo di attività, dopo essere state comprese nel folto gruppo delle imprese non ancora classificate. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori, possiamo evincere che il calo più consistente, pari al 2,5 per cento, è nuovamente appartenuto alle imprese operanti nel campo della moda, in particolare le industrie tessili (-4,7 per cento). Altre diminuzioni sono state riscontrate nei settori del legno e della carta. Il composito settore metalmeccanico è cresciuto del 2,0 per cento. All'interno di questo vasto gruppo spicca il nuovo forte aumento, pari al 17,9 per cento, della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori, vale a dire di uno dei comparti della cosiddetta *new economy*. Da sottolineare infine il nuovo forte sviluppo delle attività legate al recupero e riciclaggio cresciute del 15,2 per cento.

L'evoluzione del Registro delle imprese traduce movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea dell'aspetto squisitamente qualitativo delle attività imprenditoriali iniziate o cessate. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 2001 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personalì" (ditte individuali e società di persone) ed espansiva delle società di capitale. Tra dicembre 2000 e dicembre 2001 le ditte individuali attive diminuiscono da 27.163 a 27.103. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 18.811 a 18.687. Le società di capitale salgono invece da 11.774 a 12.443. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia - Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1995 le ditte individuali si riducono a 28.461, pari al 47,6 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.917 (16,6 per cento), quelle di persone passano a 20.500 (34,3 per cento). A fine 2001 la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale si attestano al 21,1 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali scendono al 45,9 per cento e quelle di persone al 31,6 per cento. Per quanto concerne l'artigianato, le imprese manifatturiere attive iscritte all'Albo a fine 2001 sono risultate 41.616, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto al 2000. Al lieve peggioramento della consistenza si è contrapposto il saldo positivo di 132 imprese fra iscrizioni e cessazioni, molto più elevato rispetto all'attivo di appena cinque imprese riscontrato nel 2000. Se analizziamo l'indice di sviluppo dei vari settori (è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine anno) è da sottolineare il valore negativo piuttosto elevato (-5,29 per cento) delle imprese tessili.

8. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI E INSTALLAZIONE IMPIANTI

La principale caratteristica dell'industria delle costruzioni e installazioni impianti dell'Emilia - Romagna è costituita dal forte sbilanciamento della compagine produttiva verso la piccola dimensione, in massima parte rappresentata da imprese artigiane. Le relative 46.202 imprese attive iscritte all'Albo costituivano l'83,2 per cento del totale di settore (73,6 per cento la media nazionale), rispetto alla media del 76,5 per cento dell'industria emiliano - romagnola.

Il peso della piccola impresa appare notevole anche in termini di formazione del reddito. L'indagine Istat sulle imprese fino a 19 addetti aveva stimato nel 1997 un contributo in termini formazione del valore aggiunto pari al 58,0 per cento (52,3 per cento nel Paese) rispetto alla media dell'intera industria del 29,4 per cento.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti ha registrato nel 2001, secondo le prime stime redatte dall'Istituto G. Tagliacarne, un aumento reale del valore aggiunto ai prezzi di base pari al 5,6 per cento, rispetto al già apprezzabile aumento del 3,9 per cento rilevato nel 2000. Nel Nord-est e nel Paese le crescite sono state rispettivamente pari al 4,6 e 4,5 per cento.

Le consuete indagini semestrali sulla congiuntura condotte dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, Unioncamere Emilia - Romagna e Quasco hanno registrato una situazione positiva, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto dal 1998, ma meno intonata rispetto alla situazione emersa nel 2000. Il rallentamento dell'attività è dipeso dalla fase di decelerazione emersa nella prima metà del 2001, cui è seguita una seconda parte meglio disposta. Nel 2001 è stato rilevato, valutando le risposte delle singole imprese indipendentemente dalla loro grandezza, un saldo positivo (+8,5) fra chi ha dichiarato aumenti della produzione e chi, al contrario, ha denunciato diminuzioni, inferiore a quello più ampio (+18,5) riscontrato nel 2000. La situazione è apparsa meglio intonata (+14,5), ponderando i dati per gli addetti delle imprese, ma anche in questo caso siamo in presenza di un ridimensionamento rispetto al saldo positivo del 2000 pari a +31,0. Dalla lettura incrociata dei dati ponderati per addetti e per impresa si può dedurre che la congiuntura è risultata più favorevole, come nel 2000, per le imprese di più grandi dimensioni, che sono quelle maggiormente orientate verso i lavori del Genio civile e opere pubbliche.

In termini di acquisizione delle commesse è proseguita la tendenza espansiva in atto dal 1998, dopo il negativo andamento che ha caratterizzato il quinquennio 1993-1997. Anche in questo caso i saldi positivi della ponderazione per

addetti sono risultati più ampi di quelli relativi alla ponderazione per numero di imprese, sottintendendo migliori risultati per la grande dimensione. Più in dettaglio, rispetto alla situazione del 2000 è stato registrato un ridimensionamento del saldo scaturito dalla ponderazione per imprese, mentre quello relativo alla ponderazione per addetti è risultato sostanzialmente stabile rispetto alla situazione del 2000. Dalla lettura di questi andamenti emerge il rallentamento delle commesse acquisite dalle piccole imprese, che sono poi quelle meno orientate, per motivi strutturali, ai grandi lavori derivanti dalle opere pubbliche e il cui mercato si esplica in un ambito prettamente locale. Nel 2001 è cresciuta la promozione immobiliare effettuata dalle imprese. Il relativo saldo tra chi la ha aumentata e chi, al contrario, diminuita è stato pari a +12,5 rispetto al +7,5 del 2000. La situazione cambia se si valutano i dati i ponderati per addetti. In questo caso si ha un ridimensionamento del saldo positivo del 2000 che sottintende un'attività promozionale meno marcata da parte delle grandi imprese.

L'andamento del mercato immobiliare è apparso abbastanza vivace. In base all'indagine Nomisma, a ottobre 2001 i prezzi di compravendita delle abitazioni a Bologna sono aumentati tendenzialmente del 5,7 per cento rispetto alla crescita del 6,1 per cento rilevata nel 2000. Gli incrementi più elevati sono stati registrati nei segmenti commerciali e direzionali: 7,2 per cento per i negozi e 6,4 per cento per gli uffici, dal +2,8 e +0,2 per cento rilevati rispettivamente nel 2000.

La crescita dell'attività produttiva, anche se meno vivace rispetto al 2000, si è associata al minore ricorso al decentramento produttivo, interrompendo la linea espansiva in atto dal 1997. Questa situazione è emersa dalla ponderazione dei dati per impresa. Quella per addetti ha invece evidenziato una situazione in ripresa, che sottintende una maggiore propensione al decentramento da parte delle grandi imprese, con conseguenti benefici per tutto quell'universo di piccole imprese, per lo più artigiane, che non rientrano nel campo di osservazione delle indagini congiunturali Unioncamere-Quasco.

Il rallentamento dell'attività produttiva non è andato a scapito dello stato di salute aziendale che è stato giudicato prevalentemente positivo. In questo caso siamo in presenza di un mantenimento del saldo attivo rispetto al 2000, in termini di ponderazione per imprese e di un miglioramento in termini di addetti, a ulteriore conferma che la congiuntura è risultata meglio intonata per le imprese di più grandi dimensioni.

Per quanto concerne l'occupazione, l'indagine Istat sulle forze di lavoro ha registrato nel 2001 un aumento del 4,2 per cento rispetto al 2000, (+5,5 per cento nel Paese) equivalente in termini assoluti a circa 5.000 addetti. La forte crescita è da attribuire esclusivamente all'aumento della componente degli indipendenti, a fronte della diminuzione del 3,2 per cento degli occupati alle dipendenze. Questo andamento è risultato in contro tendenza con le indagini congiunturali Unioncamere - Quasco che hanno registrato un aumento medio del 2,1 per cento, più elevato della crescita dell'1,6 per cento riscontrata nel 2000. Un apprezzabile contributo a questo andamento è venuto dall'incremento dell'1,6 per cento riscontrato in un periodo tradizionalmente sfavorevole, per fattori stagionali, quale il secondo semestre. Occorre tuttavia precisare che le due fonti non sono omogenee. L'indagine Istat analizza l'occupazione, prendendo in esame i nuclei familiari presenti sul territorio dell'Emilia - Romagna. L'indagine Unioncamere Emilia - Romagna - Quasco valuta invece l'occupazione dell'impresa in quanto tale, tenendo di conseguenza conto degli eventuali addetti che lavorano fuori dall'ambito regionale. Un altro indicatore sull'occupazione rappresentato dalle Casse edili ha registrato nella seconda metà del 2001 36.760 operai attivi, con un incremento dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Questo andamento, seppure parziale in quanto proveniente dalle Casse edili, non è apparso in linea con la tendenza negativa emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro relative agli occupati alle dipendenze. E' da sottolineare il forte aumento delle maestranze provenienti da paesi diversi da quelli comunitari: dai 3.343 operai della seconda parte del 2000 si è saliti ai 3.887 del secondo semestre 2001, per un aumento percentuale pari al 16,3 per cento. Anche questa è una spia delle forti difficoltà incontrate dalle aziende nel cercare manodopera. L'impossibilità di fatto di reperire manodopera nazionale obbliga le imprese ad "importare" personale dall'estero, con tutti i problemi di integrazione ecc. che la cosa può comportare. Nel 2001, limitatamente ai primi dieci mesi, i nuovi ingressi di manodopera extracomunitaria subordinati alla certezza dell'occupazione sono risultati 628, di cui 582 con contratto a tempo indeterminato. Nello stesso periodo del 2000 erano risultati 192. Il salto è stato notevole ed è anch'esso coerente con la forte crescita rilevata dalle Casse edili. Più in dettaglio i 628 nuovi ingressi dei primi dieci mesi del 2001 sono stati costituiti per lo più da uomini (99,2 per cento) assunti con mansioni generiche (86,9) e in età compresa fra i 20 e i 39 anni (85,0). Dal lato continentale della provenienza è prevalsa l'Europa (62,9) con predominanza di albanesi (45,9). Segue l'Africa (34,4) con larga maggioranza di tunisini (18,3) e marocchini (15,1).

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha visto diminuire le relative ore autorizzate del 19,4 per cento rispetto al 2000. Il ricorso agli interventi straordinari è invece apparso in ripresa. Le ore autorizzate sono state 462.478 rispetto alle appena 50.424 del 2000. Siamo tuttavia ancora distanti dai livelli del 1995, quando l'utilizzo superò 1 milione e 300 mila ore.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, alla luce di questa situazione. Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno contrario. Ciò premesso, nel 2001 sono state registrate 1.471.104 ore autorizzate, vale a dire il 12,7 per cento in meno nei confronti del 2000. Nel Paese è stato invece rilevato un aumento del 9,9 per cento.

La domanda di credito, secondo i dati elaborati da Bankitalia, è apparsa tra le più vivaci, confermando la positiva fase congiunturale. L'incremento dei prestiti bancari è stato pari al 13,0 per cento, a fronte della crescita generale delle branche di attività economica del 7,2 per cento. Le sofferenze, diminuite del 16,3 per cento, si sono attestate al 4,4 per cento degli impieghi rispetto alla percentuale del 5,9 per cento del 2000. Il divario in negativo rispetto al totale delle varie branche di attività economica si è ridotto da 2,2 a 1,4 punti percentuali.

Per quanto concerne il settore delle opere pubbliche, nel 2001, secondo i dati contenuti nel rapporto annuale SITAR, il numero di appalti banditi in Emilia - Romagna è cresciuto del 19 per cento rispetto al 2000. Per gli importi, pari a 1.932,85 milioni di euro, c'è stata una crescita ancora più ampia, pari al 48,5 per cento. Questo andamento decisamente positivo è stato in buona parte determinato dalla riapertura di appalti piuttosto importanti, in termini di importo, relativi all'Alta Velocità e alle opere autostradali passanti per il valico appenninico Sasso Marconi - Barberino del Mugello. Se guardiamo alla situazione in corso dal 1992 si può vedere che il 2001 si è inoltre significativamente discostato dalla media degli anni precedenti. Gli appalti aggiudicati sono invece apparsi in diminuzione rispetto al 2000, come effetto della grossa mole di lavori esperiti negli anni precedenti. Gli affidamenti, pari a 1.844, sono scesi del 7 per cento, mentre i relativi importi, pari a 968,21 milioni di euro, sono diminuiti del 24 per cento. L'importo medio, pari a 0,525 milioni di euro è peggiorato rispetto a quello di 0,648 milioni del 2000. Le aggiudicazioni di importo superiore ai 5 milioni di euro sono risultate 16 per un valore complessivo di 248,33 milioni di euro. Rispetto al 2000 sono state rilevate delle flessioni rispettivamente pari al 43 e 61 per cento. La gara con l'importo più elevato ha riguardato l'affidamento, da parte della società Autostrade Concessioni Costruzioni spa, dei lavori relativi all'autostrada Milano - Napoli nel tratto appenninico Sasso Marconi - Barberino del Mugello.

I ribassi medi praticati dalle imprese che si aggiudicano le gare in Emilia - Romagna sono stati pari al 14,3 per cento, in leggero calo rispetto a quanto emerso nel 2000 (14,9). Alla fase di regresso intercorsa fra il 1994 e il 1996 (dal 22,7 all'8,6 per cento) è subentrata, per effetto dei meccanismi di valutazione delle offerte anomale, una tendenza espansiva, rappresentata da percentuali pari al 15,5 e 17,3 per cento rispettivamente per il 1997 e 1998. Dal 1999 ha avuto avvio una nuova tendenza al contenimento, confermata dai dati del 2001. Tra le imprese aggiudicatarie il ribasso mediamente più alto è stato praticato dalle imprese regionali (14,5 per cento) rispetto a quelle extraregionali (13,9 per cento). La tipologia di lavori che ha registrato i ribassi più elevati è stata rappresentata dagli interventi legati alla "viabilità e trasporti" (17,3 per cento), davanti a "produzione e trattamento energia" (15,6 per cento) e a "raccolta e distribuzione fluidi" (12,6 per cento). I ribassi più contenuti sono stati rilevati per "edilizia terziaria" (7 per cento), "impianti sportivi" (8,2 per cento) e "difesa del suolo e ambiente" (9,8 per cento).

Il numero delle imprese con sede fuori regione che si sono aggiudicate le gare è apparso in aumento in termini di numero, ma in calo relativamente agli importi. Per quanto concerne il numero di gare, dalla percentuale del 23,8 per cento del 2000 si è passati al 28,9 per cento del 2001. Questo andamento ha ripreso la tendenza espansiva che ha caratterizzato il periodo 1994 - 1999, quando le percentuali erano salite dal 17,7 al 30,3 per cento. Dal lato degli importi degli affidamenti le imprese extraregionali si sono aggiudicate il 35,1 per cento rispetto al 44,7 per cento del 2000. La percentuale più elevata è stata riscontrata nel 1997 (52,4 per cento). Quella più bassa appartiene al 1993 (18,0 per cento). In estrema sintesi, le imprese regionali sono riuscite ad aggiudicarsi i lavori più importanti e su questo successo ha indubbiamente pesato la vittoria dell'appalto di 110,81 milioni di euro, da parte della società cooperativa CMC di Ravenna, relativo ai lavori autostradali sul tratto appenninico. Le tipologie di opere pubbliche che hanno registrato le percentuali più ampie di imprese extraregionali in termini di importi sono state rappresentate da "produzione e trattamento di energia" (86 per cento), ed "edilizia residenziale" (71). Le quote più contenute sono state riscontrate nello "smaltimento rifiuti" e "difesa del suolo e ambiente", entrambi con una quota del 17 per cento.

I fallimenti dichiarati nei primi sette mesi del 2001 in cinque province dell'Emilia - Romagna sono risultati 49 contro i 27 dello stesso periodo del 2000. Al di là della parzialità del dato, che deve indurre ad una certa cautela nella valutazione, occorre considerare che la consistenza delle imprese, come vedremo in seguito, è aumentata considerevolmente, "annacquando" di conseguenza l'impatto dei fallimenti.

La compagine imprenditoriale a fine 2001 si è articolata su 55.554 imprese attive, con un incremento del 6,0 per cento rispetto al 2000. Si tratta di una crescita nuovamente fra le più consistenti rilevate nel Registro delle imprese. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è stato positivo per 2.465 imprese, più ampio rispetto al già apprezzabile attivo di 2.324 registrato nel 2000.

Il forte aumento delle ditte individuali, pari al 6,9 per cento, è apparso in contro tendenza con l'andamento generale (-0,5 per cento). E' inoltre da sottolineare la sensibile crescita delle società di capitale aumentate del 6,7 per cento, a fronte dell'incremento del 2,4 per cento di quelle di persone. Il forte aumento delle imprese individuali si presta ad alcune considerazioni. Secondo il Quasco questa situazione non è che il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che siamo in presenza di una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche di un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi sottintendono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

I dati raccolti dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna hanno registrato anch'essi un miglioramento della consistenza delle imprese artigiane edili con dipendenti. Dalle 6.108 del 2000 si è passati alle 6.503 del 2001, per un incremento percentuale pari al 6,5 per cento, a fronte della crescita media dell'1,8 per cento. Solo le imprese di pulizia hanno fatto

registrare un incremento percentuale superiore. Un progresso dello stesso tenore è stato riscontrato anche in termini di occupazione alle dipendenze, salita da 16.594 a 17.164 unità.

9. COMMERCIO INTERNO

La valutazione sull'evoluzione del reddito proposta dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne relativamente al commercio, alberghi e pubblici esercizi ha evidenziato una crescita quantitativa pari all'1,2 per cento (+2,0 per cento nel Paese), in netto rallentamento rispetto all'incremento del 4,4 per cento riscontrato nel 2000. In termini correnti il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in 17.258 milioni di euro. Rispetto al 2000 c'è stato un aumento del 5,2 per cento che si è confrontato con un'inflazione media pari al 2,7 per cento. In estrema sintesi siamo di fronte ad un recupero di redditività non disprezzabile, dovuto alla vivacità dei prezzi impliciti (+4,0 per cento), che si è aggiunto alla crescita di uguale tenore rilevata nel 2000 rispetto ad un'inflazione pari al 2,6 per cento. Questa valutazione, al di là della provvisorietà dei dati, deve tuttavia essere valutata con la dovuta cautela in quanto sono comprese anche le attività turistiche, che come vedremo nello specifico capitolo sono state contraddistinte dalla crescita delle presenze.

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, i consumi pro capite dei residenti in Emilia - Romagna sono aumentati di appena lo 0,6 per cento rispetto al 2000, a fronte di un'inflazione attestata mediamente al 2,7 per cento e di una crescita nazionale pari all'1,9 per cento. Da questo quadro scarsamente intonato si è tuttavia distinta la spesa destinata all'acquisto di beni durevoli, anche se in misura meno intensa rispetto all'evoluzione nazionale. Per gli elettrodomestici la spesa complessiva, stimata in 601 milioni di euro, è cresciuta del 3,8 per cento, rispetto all'aumento nazionale del 5,9 per cento. I mobili hanno beneficiato di un aumento del 7,3 per cento. In questo caso l'Emilia - Romagna è cresciuta di più rispetto all'Italia (+4,2 per cento). Se scendiamo nell'ambito della spesa per famiglia, nel segmento degli elettrodomestici bianchi e piccoli è stata rilevata una crescita dell'1,6 per cento (+4,0 per cento nel Paese), che sale al 2,9 per cento per quelli bruni (+6,0 per cento in Italia). Per i mobili l'incremento della spesa media per famiglia è stato del 6,0 per cento, rispetto al +3,3 per cento nazionale.

Dal secondo trimestre del 2000 è in atto l'indagine congiunturale trimestrale sul commercio al dettaglio in forma fissa curata dall'Unione italiana delle camere di commercio. L'indagine ha registrato un andamento meglio intonato rispetto alla media italiana. Le vendite sono cresciute in volume dell'1,8 per cento, a fronte dell'incremento nazionale dello 0,8. Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, si può vedere che l'incremento tendenziale delle vendite è progressivamente cresciuto passando dal +1,3 per cento dei primi tre mesi del 2001 al +2,7 per cento del periodo estivo. In autunno il trend si è ridimensionato ad un modesto +1,2 per cento, scontando l'effetto negativo suscitato dall'attentato terroristico dell'11 settembre. Dal lato della dimensione dei negozi, possiamo evincere che il migliore andamento è stato conseguito dalla grande distribuzione con oltre 19 addetti, le cui vendite sono aumentate in volume dell'8,7 per cento, a fronte dell'aumento nazionale del 5,3 per cento. Molto più contenuto è risultato l'incremento della media distribuzione, da sei a diciannove addetti, pari ad appena lo 0,8 per cento rispetto al +0,6 per cento della media italiana. Le note più negative sono venute dai piccoli esercizi, che hanno accusato una contrazione delle vendite pari allo 0,3 per cento, rispetto al calo dello 0,4 per cento riscontrato nel Paese.

Per quanto concerne l'occupazione, dalla consueta rilevazione delle forze di lavoro effettuata da Istat risulta che nel 2001 in Emilia Romagna gli addetti del commercio, comprese le riparazioni di beni di consumo, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultati circa 280.000, vale a dire circa 5.000 in meno rispetto all'anno precedente, per una variazione negativa pari all'1,8 per cento. Nel Paese è stato invece rilevato un aumento dell'1,2 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 39.000 addetti. La diminuzione accusata in Emilia - Romagna è stata determinata dalla componente maschile che ha accusato una flessione di circa 8.000 addetti, a fronte della crescita di circa 4.000 donne. Nel Paese è stato registrato un analogo andamento. Le donne sono cresciute di circa 41.000 unità, a fronte del calo di circa 2.000 uomini. Dal lato della posizione professionale, la crescita registrata in Emilia - Romagna è da attribuire esclusivamente all'occupazione dipendente aumentata del 3,6 per cento, a fronte della flessione del 6,8 per cento evidenziata dagli occupati indipendenti. Le attività commerciali hanno inciso per il 15,6 per cento del totale degli occupati rispetto al 16,1 per cento del 2000. Nel 1993, ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo, si aveva una percentuale attestata al 17,4 per cento.

La flessione dell'occupazione indipendente si è coniugata al ridimensionamento del numero delle imprese iscritte nell'apposito Registro. Le imprese attive al 31 dicembre 2001 dell'aggregato commercio, riparazioni di beni personali e per la casa sono risultate 98.252 - sono equivalenti al 23,9 per cento del totale - vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto al 2000, in contro tendenza con l'andamento nazionale caratterizzato da una crescita dell'1,1 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 999 unità, in misura più contenuta rispetto al passivo di 1.124 del 2000. Se nel computo del commercio in senso stretto e riparatori includiamo anche il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, la consistenza delle imprese attive sale a 118.419 unità, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto al 2000. Tra i grandi gruppi che costituiscono il settore commerciale, sono state le imprese operanti nel commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli a fare registrare la diminuzione percentuale più accentuata, pari all'1,0 per cento. Nel gruppo degli altri dettaglianti e riparatori di beni di consumo, esclusi gli autoveicoli, la consistenza delle imprese è diminuita tendenzialmente dello 0,5 per cento. Segno leggermente positivo per grossisti e intermediari del commercio e alberghi, ristoranti e pubblici esercizi cresciuti rispettivamente dello 0,1 e 0,4 per cento. Dal lato della forma giuridica, il settore commerciale esclusi gli alberghi e pubblici esercizi ha registrato una

diminuzione delle ditte individuali e società di persone e un ulteriore incremento delle società di capitale. Il peso delle ditte individuali è sceso al 67,0 per cento del totale, rispetto al 67,5 per cento del 2000 e 70,8 per cento del 1994. Per le società di capitale si passa dal 7,2 per cento del 1994 al 10,6 per cento del 2001.

La grande distribuzione, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, si articolava al 30 settembre 2001 su 16 ipermercati - la superficie di vendita deve uguale o superiore ai 5.000 metri quadrati - rispetto ai 15 dello stesso periodo del 2000. Nel Paese si è passati da 170 a 182. Le grandi superficie integrate - da 2.500 a 4.999 metri quadrati - erano 15, le stesse del 2000. Nel Paese si è saliti da 274 a 304. I centri commerciali sono aumentati di un'unità da 31 a 32, ritornando ai livelli del 1999. In Italia si è passati da 307 a 323. In sintesi il 2001 ha registrato una sostanziale stabilità delle grandi strutture, dopo i forti incrementi che hanno caratterizzato gli anni '90.

I fallimenti dichiarati nei primi sette mesi del 2001 in cinque province nel comparto del commercio e delle riparazioni di beni personali sono risultati 92 rispetto ai 71 del 2000, per una variazione percentuale del 29,6 per cento. Per alberghi e pubblici esercizi non c'è stata alcuna variazione.

La domanda di credito dei servizi commerciali, di recupero e riparazioni, secondo i dati di Bankitalia, è aumentata a fine dicembre 2001 del 4,6 per cento, a fronte dell'incremento generale del 7,2 per cento. Più dinamico è apparso il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, i cui impieghi sono saliti del 6,9 per cento. L'aspetto più positivo è stato tuttavia rappresentato dal miglioramento, seppure lieve, del rapporto sofferenze - impieghi: per i servizi commerciali in senso stretto si è passati dal 3,6 per cento del 2000 al 3,3 per cento del 2001. Per gli alberghi e pubblici esercizi si è scesi dal 4,1 al 3,7 per cento. La media delle varie branche di attività economica del 2001 è stata del 3,0 per cento.

10. COMMERCIO ESTERO

Le esportazioni dell'Emilia - Romagna sono aumentate nel 2001 del 3,4 per cento rispetto al 2000, appena al di sotto dell'aumento nazionale del 3,6 per cento. Leggermente più ampia è apparsa la differenza nei confronti della circoscrizione Nord-orientale, cresciuta del 4,2 per cento. Siamo in presenza di un rallentamento piuttosto consistente, se paragonato alla brillante crescita dell'1,5 per cento riscontrata nel 2000. Se guardiamo all'andamento delle regioni italiane possiamo vedere che solo due di esse hanno evidenziato aumenti percentuali a due cifre, vale a dire Liguria (+16,0 per cento) e Marche (+10,1 per cento). Non sono mancati i cali come nel caso di Valle d'Aosta (-1,5 per cento), Lazio (-8,2 per cento), Calabria (-7,1 per cento), Sicilia (-5,8 per cento) e Sardegna (-7,0 per cento). In termini assoluti, L'Emilia - Romagna, con circa 30.937 milioni di euro di export, si è confermata terza in Italia, alle spalle di Lombardia e Veneto. La quota emiliano - romagnola sul totale nazionale si è attestata all'11,5 per cento, la stessa riscontrata nel 2000.

Nel corso del 2001 il ciclo delle esportazioni è apparso in crescita tendenziale fino all'estate, con aumenti attestati fra il 4-5 per cento circa. Lo scenario cambia radicalmente negli ultimi tre mesi, quando si registra una diminuzione tendenziale pari allo 0,4 per cento, in gran parte attribuibile al clima di incertezza generato dall'attentato dell'11 settembre.

I dati raccolti dall'Ufficio italiano dei cambi hanno mostrato un andamento sostanzialmente simile a quello rilevato dall'Istat. Fino ad agosto sono stati registrati incrementi che hanno oscillato tra il 6,8 per cento di maggio e il 29,5 per cento di gennaio. Da settembre la situazione appare in netta decelerazione, riprende fiato a ottobre, per rallentare vistosamente nei due mesi successivi, comportando un aumento su base annua dell'8,5 per cento, rispetto al +19,7 per cento del 2000. Nel Paese la situazione è apparsa meno intonata. Da settembre a dicembre sono stati rilevati cali tendenziali compresi fra l'1 e il 7 per cento circa, che hanno determinato un aumento annuale del 4,9 per cento rispetto al 16,1 per cento del 2000. Un segnale in contro tendenza con il rallentamento dell'export è tuttavia venuto dai relativi rimborsi in valuta effettuati dalle banche che nel 2001 sono ammontati a 9.756 milioni di euro rispetto agli 8.084 del 2000, per un incremento percentuale del 20,7 (+8,2 per cento nel Paese) superiore di circa cinque punti percentuali rispetto all'aumento del 2000.

Il 2001 è stato segnato dalla netta decelerazione del commercio internazionale. Dall'aumento del 12,8 per cento del 2000 si è passati alla diminuzione dello 0,7 per cento, secondo il Fmi, del 2001. Di questa situazione di stallo hanno sofferto in modo particolare i paesi emergenti la cui crescita economica è diminuita dall'8 al 2,5 per cento. L'Italia ha risentito di questa situazione. Le esportazioni, dopo lo straordinario andamento del 2000 (+17,8 per cento) sono aumentate di appena il 3,6 per cento, e tutto ciò è avvenuto nonostante la persistente debolezza dell'euro. Le esportazioni verso i paesi comunitari hanno registrato un andamento meno intonato rispetto a quelle destinate ai paesi extracomunitari, accusando due diminuzioni consecutive negli ultimi due trimestri del 2001. Nella media del 2001 il valore delle merci esportate verso i paesi Ue è cresciuto di appena lo 0,3 per cento, a fronte dell'incremento del 7,7 per cento dei mercati extracomunitari. In questo contesto di sostanziale basso profilo, l'Emilia - Romagna si è sostanzialmente allineata all'andamento nazionale, mantenendo tuttavia le posizioni acquisite nel 2000. Il rallentamento della domanda internazionale, avvenuto in un contesto di decelerazione dei prezzi internazionali delle materie prime, anche a seguito del raffreddamento del prezzo del petrolio, ha indotto le imprese manifatturiere ad adottare politiche dei prezzi piuttosto attente, senza approfittare della pressoché costante debolezza dell'euro. Nel 2001 i listini esteri, secondo quanto emerso nelle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera (caratterizza circa il 98 per cento

dell'export) sono aumentati di appena l'1,9 per cento rispetto all'incremento del 2,3 per cento riscontrato nel 2000. In Italia l'incremento medio complessivo dei prezzi alla produzione è stato dell'1,9 per cento.

Tav. 10.1 Commercio estero dell'Emilia - Romagna. Anno 2001.

Valori in euro. Variazioni percentuali sul 2000 (a).

Settori Ateco	Import	Var.%	Export	Var.%
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	806.852.547	-10,0	654.430.063	8,7
Estrazione di minerali	384.192.124	28,6	25.945.630	-2,0
Industria manifatturiera:	16.051.191.625	-0,2	30.132.141.060	3,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.572.756.451	3,3	2.120.923.423	2,1
Prodotti della moda:	1.086.889.924	2,7	3.379.237.827	8,1
- <i>Prodotti tessili</i>	545.959.566	0,8	1.370.135.995	3,0
- <i>Articoli di abbigliamento e pellicce</i>	330.214.404	5,4	1.339.389.229	10,6
- <i>Cuoio e prodotti in cuoio</i>	210.715.954	3,6	669.712.603	14,2
Legno e prodotti in legno	326.195.541	-1,6	146.470.993	-2,0
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	551.505.478	-13,0	290.219.722	-13,8
Coke, raffinerie di petrolio	365.378.267	-36,8	21.019.174	-30,2
Prodotti chimici e fibre artificiali e sintetiche	2.001.597.284	0,4	1.878.004.902	1,6
Articoli in gomma e in materie plastiche	471.991.185	0,5	805.454.956	2,0
Prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi	271.574.733	8,2	3.564.564.512	1,0
Prodotti metalmeccanici:	8.148.909.061	1,9	17.124.554.670	3,5
- <i>Metalli e prodotti in metallo</i>	1.901.165.086	8,0	1.825.343.581	1,0
- <i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	2.110.228.970	3,6	9.958.793.301	2,8
- <i>Apparecchi elettrici ed elettronici</i>	1.308.717.592	14,2	1.327.836.866	9,3
- <i>Meccanica di precisione</i>	450.104.255	-5,9	776.945.606	11,0
- <i>Mezzi di trasporto</i>	2.378.693.158	-7,7	3.235.635.316	3,0
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	254.393.705	-10,5	801.690.881	-1,5
Energia elettrica, gas acqua e altri prodotti	175.899.795	146,2	123.971.985	221,9
Totale	17.418.136.091	0,4	30.936.488.735	3,4

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Istat e nostra elaborazione.

La terza posizione in ambito nazionale come regione esportatrice è di assoluto rilievo. Tuttavia per disporre di una dimensione più reale della capacità di esportare occorre rapportare l'export di merci alla disponibilità dei beni potenzialmente esportabili che provengono essenzialmente da agricoltura, silvicolture e pesca e industria in senso stretto, che comprende i comparti energetico, estrattivo e manifatturiero. Non disponendo del dato aggiornato del fatturato regionale di questi settori, bisogna rapportare il valore delle esportazioni al valore aggiunto ai prezzi di base dei settori appena citati, in modo da calcolare un indice in un qualche modo rappresentativo del grado di apertura di un sistema produttivo verso l'export. Sotto questo profilo, i dati disponibili aggiornati al 2001 ci dicono che l'Emilia - Romagna ha mostrato un grado di apertura del 99,5 per cento, più contenuto di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media del Nord - est (109,7) e inferiore a quello di cinque regioni: Friuli - Venezia Giulia (140,5), Veneto (115,6), Toscana (110,8), Lombardia (103,4) e Piemonte (101,3). Se guardiamo alla situazione riferita al 1995, l'Emilia - Romagna è riuscita a migliorare di quasi quindici punti percentuali la propria apertura all'export, guadagnando due posizioni a scapito di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. La migliore performance in termini di crescita del grado di apertura all'export appartiene alla Basilicata, salita, tra il 1995 e 2001, di trenta punti percentuali, davanti a Friuli - Venezia con 29,67 punti percentuali e Lazio con 20,67. Non sono mancati i peggioramenti. Il più ampio (-10,08 punti percentuali) è stato registrato in Valle d'Aosta. Segue il Molise con -2,89. In estrema sintesi, l'Emilia - Romagna figura tra le regioni più dinamiche, ma con un grado di apertura ancora inferiore rispetto agli standard medi delle circoscrizioni settentrionali, che sottintende potenzialità non espresse compiutamente.

In valore assoluto, come detto precedentemente, l'Emilia Romagna ha esportato nel 2001 merci per quasi 31 miliardi di euro, in larga parte provenienti dal comparto metalmeccanico (macchine destinate all'industria e all'agricoltura in primis) che ha coperto oltre il 55 per cento dell'export regionale. Seguono in ordine di importanza i settori dei minerali non metalliferi, che comprende l'importante comparto delle piastrelle in ceramica (11,5 per cento), moda (10,9 per cento) e alimentare (6,9 per cento).

Se si rapporta il valore dell'export a quello del valore aggiunto ai prezzi di base di alcuni settori, si può avere un'idea più completa del grado di apertura verso l'export, pur nei limiti rappresentati dalla disomogeneità dei dati posti a confronto. Secondo i dati relativi al 1999, sono i prodotti delle cokerie, raffinerie, chimici e farmaceutici a fare registrare l'indice più elevato pari a 141,9 (ogni cento euro di valore aggiunto ne corrispondono circa 142 di export), seguiti dalla metalmeccanica con 134,7 e dai prodotti della moda con 119,1. All'interno di questo gruppo spicca l'indice di 133,7 dei soli prodotti delle industrie conciarie dei prodotti in cuoio, pelle e similari. Oltre quota cento troviamo anche i minerali non metalliferi (102,1). Gli indici più bassi si registrano nei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (20,6), nell'estrazione di minerali (16,3), nell'alimentare, bevande e tabacco (54,1) e nella carta, stampa, editoria (21,6). I settori manifatturieri che manifestano i rapporti più contenuti sono anche quelli che registrano, secondo le indagini congiunturali, le quote più basse di vendite all'estero sul fatturato, a conferma di una certa validità del rapporto tra export e valore aggiunto.

Se confrontiamo la quote settoriale del 2001 con quelle medie del quinquennio 1996-2000, possiamo evincere modeste perdite di peso, non superiori al punto percentuale, relativamente ai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, alimentari, del legno, della carta-stampa-editoria, chimici e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Il miglioramento più apprezzabile ha riguardato i prodotti metalmeccanici, la cui quota è salita nel 2001 di 1,26 punti percentuali rispetto al trend dei cinque anni precedenti. Il dinamismo delle industrie metalmeccaniche si può cogliere anche dalla crescita percentuale media avvenuta tra il 1993 e il 2001, pari all'13,2 per cento, a fronte della crescita media dell'11,8 per cento. I prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e alimentari hanno registrato aumenti medi più contenuti pari rispettivamente al 4,7 e 7,9 per cento. Per il sistema moda la crescita è stata del 10,9 per cento. Più lenta è apparsa l'evoluzione media dei prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi pari al 10,6 per cento. Le *performances* del commercio estero emiliano - romagnolo sono quindi di matrice prevalentemente metalmeccanica. All'interno di questo grande e variegato settore va sottolineata la forte crescita media annua degli autoveicoli, pari al 14,2 per cento. Solo i prodotti dell'industria estrattiva, comunque marginali al quadro generale dell'export emiliano-romagnolo, hanno evidenziato una crescita più ampia pari al 29,0 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione del 2001 rispetto al 2000, tra i prodotti più dinamici si sono segnalati le pelli e cuoio e il vestiario cresciuti rispettivamente del 14,2 e 10,6 per cento. Altri aumenti degni di nota, superiori alla soglia del 5 per cento, sono stati riscontrati nell'agricoltura, silvicoltura, pesca (+8,7 per cento) e nelle macchine elettriche (+9,9 per cento). Non sono mancati i cali come nel caso dell'estrazione dei minerali (-2,0 per cento), del legno e prodotti in legno (-2,0 per cento), carta, stampa, editoria (-13,8 per cento), coke e raffinerie di petrolio (-30,2 per cento) e "altre manifatturiere" (-1,5 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Unione Europea continua a rimanere il principale cliente delle esportazioni regionali, con una quota nel 2001 pari al 54,0 per cento dei beni esportati, di cui il 13,8 per cento e 12,6 per cento destinato rispettivamente in Germania e Francia. Rispetto alla situazione del 1990 - i dati sono stati resi omogenei tenendo conto dei nuovi paesi membri - l'Unione Europea ha tuttavia visto ridurre la propria quota di quasi dieci punti percentuali, a causa della maggiore velocità di crescita di altre aree, prima fra tutte l'Europa non comunitaria, il cui export è più che quadruplicato in circa un decennio.

Rispetto al 2000 l'export verso i paesi dell'Unione europea è apparso in lieve calo (-0,4 per cento), a fronte della leggera crescita nazionale dello 0,3 per cento. Nelle rimanenti aree geografiche le crescite più significative sono state rilevate nei paesi europei non comunitari (+13,5 per cento), in Africa Occidentale (+43,6 per cento) e nel Vicino e Medio Oriente (+17,4 per cento).

I dieci principali clienti sono stati rappresentati da Germania, Francia, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera, Austria e Giappone. Per arrivare al ventesimo posto seguono nell'ordine Grecia, Russia, Polonia, Portogallo, Cina, Canada, Australia, Hong Kong, Danimarca e Svezia.

Un'ultima annotazione sul commercio estero riguarda i regolamenti per importazioni ed esportazioni di merci in valuta, escluso le compensazioni.

Per quanto concerne i pagamenti, che equivalgono alle operazioni di import, secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, siamo in presenza di una massiccia diffusione dell'euro. Nel 2001 il 64,9 per cento dei pagamenti è stato effettuato con la moneta unica, rispetto al 54,4 per cento del 2000. La seconda moneta più utilizzata è il dollaro statunitense con una percentuale del 25,3 per cento, praticamente stabile rispetto al 2000. La terza moneta è rappresentata dalle lire in conto estero con una percentuale del 4,1 per cento, in netto calo rispetto all'11,2 per cento del 2000. L'avvento dell'euro riduce il peso delle altre monete. Il marco tedesco, ad esempio, che nel 1994 costituiva il 14,7 per cento dei pagamenti in valuta, nel 2001 vede la sua percentuale ridursi ad appena lo 0,4 per cento. Stessa sorte per il franco francese la cui quota, nello stesso arco di tempo, passa dal 9,9 allo 0,2 per cento. Per le lire in conto estero si scende dal 31,8 al 4,1 per cento.

Dal lato delle regolazioni per incassi, che equivalgono alle transazioni legate all'export, è stata registrata una situazione analoga a quella dei pagamenti. Nel 2001 l'euro ha registrato una quota del 67,7 per cento rispetto al 58,6 per cento del 2000. Il dollaro statunitense ha rappresentato la seconda moneta per importanza, con una percentuale del 17,7 per cento rispetto al 19,8 per cento del 2000. La terza valuta è costituita dalle lire in conto estero (7,1 per cento).

L'affermazione dell'euro ha ridotto notevolmente lo spazio delle altre monete. Quelle dei principali partners dell'Italia, vale a dire marco per la Germania e franco per la Francia, hanno visto il loro peso ridursi rispettivamente, tra il 1994 e il 2001, dal 20,4 all'1,5 per cento e dall'8,0 all'1,0 per cento.

11. TURISMO

Il settore turistico costituisce un importante aspetto dell'economia dell'Emilia - Romagna.

Secondo il quinto rapporto dell'Osservatorio turistico regionale le imprese "sensibili" al turismo sono 197 mila, pari al 49 per cento del totale dell'Emilia - Romagna. Il giro di affari legato alle attività turistiche ammonta a circa 137 mila miliardi di lire. Si tratta di una cifra importante, superiore al fatturato delle imprese regionali con almeno 100 addetti. Siamo insomma in presenza di un impatto macroeconomico tutt'altro che trascurabile.

Il forte peso economico del turismo traspare anche dai dati dei servizi delle partite correnti, elaborati dall'Ufficio italiano cambi sulla base dell'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia. Nel 2001 la voce "viaggi" ha registrato in Emilia - Romagna proventi per 1.534 milioni di euro, di cui 551 incassati dalla sola provincia di Rimini. Rispetto al 2000 la regione ha tuttavia accusato un decremento dell'8,6 per cento, a fronte del calo nazionale del 2,9 per cento. La bilancia turistica costituita dal saldo fra la spesa turistica in regione degli stranieri e quella dei residenti fuori regione è tuttavia apparsa in attivo per 283 milioni di euro contro i 353 milioni del 2000. Nel Paese il saldo è apparso positivo per 13.123 milioni di euro rispetto ai 13.084 del 2000.

Nel 2001 le stime effettuate dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno calcolato per il settore del commercio - alberghi e pubblici esercizi una crescita reale del valore aggiunto ai prezzi di base pari all'1,2, (+2,0 per cento nel Paese), in forte rallentamento rispetto alla crescita del 4,4 per cento riscontrata nel 2000.

L'annata turistica 2001 si è chiusa in termini positivi.

I dati pervenuti dalle Amministrazioni provinciali dell'Emilia - Romagna hanno evidenziato una crescita complessiva di arrivi e presenze pari rispettivamente al 2,2 e 2,4 per cento. Nel Paese arrivi e presenze, limitatamente ai primi undici mesi, sono aumentati rispettivamente del 6,3 e 7,6 per cento.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 5,35 giorni, con una leggera crescita rispetto al 2000 che ha arrestato la tendenza al ridimensionamento. Nel 1982 il periodo medio era di 8,63 giorni. Nel 1990 scende a 6,04, per toccare nel 2000 il minimo di 5,34 giorni. In estrema sintesi, siamo di fronte ad una stagione turistica che possiamo definire abbastanza soddisfacente, nonostante i modesti aumenti, mai superiori all'1 per cento, riscontrati in mesi tradizionalmente di punta quali luglio, agosto e settembre.

La crescita del 2,4 per cento delle presenze - costituiscono la base per il calcolo del reddito - è stata soprattutto determinata dalla clientela straniera, cresciuta del 5,7 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,5 per cento degli italiani. Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le presenze extra-alberghiere ad aumentare maggiormente: +4,3 per cento rispetto a +1,7 per cento di quelle alberghiere.

L'analisi dell'andamento delle presenze straniere per nazionalità rilevate nella totalità degli esercizi ha evidenziato la buona intonazione dei flussi provenienti dal continente europeo (+14,2 per cento). Gli aumenti più consistenti, oltre il 15 per cento, hanno riguardato, nell'ordine, slovacchi, cechi, danesi, olandesi, tedeschi, russi, svizzeri, ungheresi e canadesi. La terza clientela per importanza dopo tedeschi e svizzeri, quale quella francese, è cresciuta del 13,6 per cento. Le diminuzioni, anche consistenti, non sono mancate, ma sono risultate circoscritte a paesi che incidono relativamente sul complesso delle presenze, come ad esempio, statunitensi, giapponesi, turchi, greci, spagnoli, israeliani e islandesi.

Nelle **località di mare** – hanno coperto circa il 77 per cento delle presenze regionali - è stato registrato un moderato andamento espansivo. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente dell'1,6 e 1,7 per cento.

La clientela straniera è cresciuta più intensamente di quella italiana in termini di presenze, mentre dal lato della tipologia degli esercizi sono state le altre strutture ricettive ad aumentare maggiormente rispetto agli alberghi. Se confrontiamo il flusso delle presenze del 2001 con quello medio dei cinque anni precedenti, siamo di fronte ad una crescita pari al 5,6 per cento.

Dall'analisi dell'evoluzione delle varie zone costiere sono emerse crescite generalizzate. Le uniche eccezioni state riscontrate nei comuni di Gatteo (-3,2 per cento) e Riccione (-2,8 per cento). Nelle rimanenti località marittime gli aumenti sono stati compresi fra lo 0,8 per cento di San Mauro Pascoli e l'8,8 per cento di Savignano. Il comune di Rimini, che ha coperto circa il 23 per cento delle presenze delle località balneari, ha accresciuto le presenze dell'1,0 per cento. Il periodo medio di soggiorno, pari a 7,29 giorni, si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto al 2000. Siamo tuttavia al di sotto del livello di 8,37 giorni del 1990 e di 8,19 del 1995.

In undici **località termali** è stata rilevata una ripresa di arrivi e presenze alberghiere pari rispettivamente al 4,2 e 1,2 per cento. Quasi la metà delle presenze termali alberghiere è stata registrata a Salsomaggiore e Tabiano terme. La leggera ripresa dei flussi turistici è stata determinata dalla clientela straniera, i cui arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 19,5 e 17,1 per cento, rispetto alla sostanziale stabilità evidenziata dalla clientela italiana. Se diamo uno sguardo all'andamento delle varie località termali, si può evincere che in termini di presenze complessive la località più importante, vale a dire Salsomaggiore Terme assieme a Tabiano ha registrato un moderato calo pari allo 0,7 per cento. Nelle rimanenti località sono da sottolineare i consistenti aumenti rilevati a Castel San Pietro Terme, Sant'Andrea Bagni e Monticelli Terme in provincia di Parma, nonché Brisighella nel ravennate. In calo sono invece apparse Porretta Terme, Fratta in comune di Bertinoro, Castrocaro e Riolo Terme. Per la seconda località termale dell'Emilia - Romagna, vale a dire Bagno di Romagna, le presenze sono risultate sostanzialmente stabili.

Nei nove **comuni capoluogo** la domanda turistica è risultata nuovamente in espansione. Il richiamo delle città d'arte, coniugato ad importanti eventi artistici e alle manifestazioni fieristiche ha consentito di chiudere il 2001 con crescita di arrivi e presenze pari rispettivamente al 2,1 e 3,4 per cento. Dal lato della nazionalità la clientela straniera è aumentata maggiormente (+6,7 per cento) in termini di presenze, rispetto a quella nazionale (+2,3 per cento).

Gli aumenti più rilevanti delle presenze sono stati rilevati nei comuni di Forlì, Reggio Emilia e Bologna.

La stagione turistica estiva sull'**Appennino** si è chiusa all'insegna della stabilità. Secondo Trademark si è arrestata la tendenza al calo delle presenze, dopo anni di lenta, ma inesorabile maturità del prodotto. La forte flessione delle presenze avvenuta, secondo gli operatori, nel bimestre giugno-luglio, è stata compensata dagli eccellenti livelli di agosto e dalla forte ripresa di settembre. Nell'Appennino modenese la stagione si è chiusa su livelli stabili rispetto al 2000. La flessione avvenuta nei mesi di maggio, giugno e luglio, è stata compensata dal buon andamento dei mesi successivi. Nelle montagne reggiane è stata rilevata una soddisfacente ripresa rispetto al 2000, con la sola esclusione del mese di luglio. L'Appennino parmense ha chiuso positivamente la stagione. Le presenze sono aumentate, soprattutto dalla seconda metà di luglio in poi. Nelle montagne piacentine sono diminuiti visitatori e turisti. Tra le cause c'è la riduzione dei periodi di soggiorno in parte attribuibile alla chiusura delle terme. Nell'Appennino forlivese, secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, le presenze sono diminuite sensibilmente, soprattutto nei comuni fuori dal parco.

Per quanto concerne la capacità ricettiva, è proseguita la tendenza alla riduzione del numero degli esercizi alberghieri. Nel 2001 è stato rilevato un calo dell'1,6 per cento rispetto al 2000, determinato dalle flessioni registrate nelle tipologie di più umili condizioni a una e due stelle, parzialmente bilanciate dalle crescite rilevate negli alberghi a tre e quattro stelle e nelle residenze turistico - alberghiere. Gli esercizi più lussuosi, a cinque stelle, sono risultati cinque, gli stessi riscontrati nel 2000.

E' rimasto stabile il rapporto bagni - camere, dopo anni di costanti miglioramenti. E' cresciuto il numero di letti per esercizio e per camera, oltre alle camere per esercizio. E' leggermente migliorato il rapporto bagni per letto. Insomma siamo di fronte ad un chiaro processo di razionalizzazione e miglioramento dell'offerta alberghiera. Per fare un esempio nel 1984 il rapporto bagni - camere era pari a 0,89. Nel 2001 lo stesso rapporto sale a 1,02.

I fallimenti dichiarati in cinque province nel settore degli alberghi e pubblici esercizi sono risultati 19 nei primi sette mesi del 2001 rispetto ai 18 del 2000.

La domanda di credito effettuata da alberghi e pubblici esercizi è risultata inferiore alla media. A fine 2001 i prestiti bancari sono ammontati, secondo i dati diffusi da Bankitalia regionale, a 2.022 milioni di euro, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000, a fronte della media generale del 7,2 per cento. Le sofferenze, pari a 74 milioni di euro, sono diminuite del 3,9 per cento rispetto alla situazione di fine dicembre 2000. In rapporto ai prestiti sono scese dal 4,1 al 4,7 per cento, appena al di sopra del valore medio delle varie branche economiche del 3,0 per cento.

In termini di numerosità delle imprese, a fine 2001 sono stati conteggiati nell'apposito Registro 20.167 alberghi e pubblici esercizi, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto al 2000. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è tuttavia risultato negativo per 298 unità, in misura più contenuta rispetto al passivo di 405 riscontrato nel 2000. In sintesi si può parlare di andamento abbastanza contraddittorio, se si considera che la compagine imprenditoriale è leggermente cresciuta nonostante la movimentazione negativa. Bisogna tuttavia considerare che la consistenza delle imprese può variare, ad esempio, per cambi di attività oppure per l'entrata in attività di imprese prima comprese nel gruppo delle "non classificate". La leggera crescita della consistenza del settore non deve di conseguenza sorprendere.

12. TRASPORTI

12.1 TRASPORTI STRADALI

L'autotrasporto merci su strada è caratterizzato dalla forte presenza di imprese di piccola dimensione. L'ultima indagine Istat, riferita al 1998, aveva evidenziato in Emilia - Romagna un parco automezzi di portata utile non inferiore ai 35 quintali di proprietà o in leasing della impresa stessa, pari a 23.275 unità, di cui oltre 15.000 operanti in conto terzi. Circa il 55 per cento degli automezzi era concentrato in imprese con non più di due automezzi. Quelle monoveicolari ne costituivano il 40,2 per cento. Le grandi imprese, con oltre 50 automezzi, coprivano appena il 3,1 per cento del totale. Rispetto alla media nazionale, l'Emilia - Romagna presentava una struttura aziendale più sbilanciata verso la piccola dimensione e una praticamente simile per quanto concerne le grandi imprese. In estrema sintesi, il peso dei cosiddetti "padroncini" appariva assai più consistente in Emilia - Romagna rispetto alla media nazionale. Non è quindi un caso se a fine 2001 l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale dei trasporti terrestri era dell'89,9 per cento, rispetto al 76,1 per cento dell'Italia.

Se analizziamo il rapporto fra conto terzi e conto proprio - i dati sono aggiornati al 1999 - l'Emilia - Romagna presenta in termini di tonnellate - km, una prevalenza del primo sul secondo più accentuata rispetto al quadro nazionale: 88,0 per cento del totale contro l'85,7 per cento,

La frammentazione della dimensione aziendale dell'autotrasporto su strada emiliano - romagnolo, confermatasi più rilevante rispetto a quello nazionale, sottintende una struttura produttiva certamente più esposta alla concorrenza dei grandi vettori internazionali.

Secondo l'indagine Istat, nel 1998 l'Emilia - Romagna aveva coperto il 12,6 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e l'11,9 per cento in termini di tonnellate - km. Se si considera che l'incidenza regionale sull'universo nazionale degli automezzi era pari nello stesso anno al 9,8 per cento, si può ipotizzare per l'Emilia - Romagna un parco automezzi più capiente, ma anche una produttività piuttosto elevata, del tutto coerente con la relativa forte incidenza dei "padroncini", ovvero di persone abituate (o costrette) a lavorare su ritmi piuttosto intensi. Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia - Romagna, l'indagine Istat aveva evidenziato che nel 1998 il 63,2 per cento delle merci partite era destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote dell'11,5 e 6,8 per cento. Le merci inviate all'estero coprivano appena l'1,0 per cento del totale.

Se guardiamo alla situazione in atto dal 1995, il peso delle merci destinate in regione è apparso in calo di circa sette percentuali mentre la quota dell'estero è risultata sostanzialmente stabile. In estrema sintesi emerge un mercato di sbocco dei trasporti regionali ancora ristretto, e ciò in ragione della forte diffusione delle piccole imprese che prediligono i trasporti leggeri compiuti su distanze che si esauriscono nel raggio di 50 km. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 138,1 contro 146,6. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato delle regioni di origine delle merci, quasi il 60 delle merci si era mosso all'interno della regione stessa, oltre il 13 per cento proveniva dalla Lombardia e l'8,5 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero ammontavano all'1,0 per cento.

Dal 1998 L'Istituto nazionale di statistica ha reso disponibili i dati relativi ai paesi esteri di origine e destinazione delle merci. I principali paesi di destinazione delle merci partite dall'Emilia - Romagna sono stati rappresentati da Germania (32,7 per cento del totale diretto all'estero) e Francia (20,7), vale a dire i principali acquirenti delle merci esportate dalla regione. Seguono Spagna (13,1) e Svizzera (11,2). Un'altra situazione emerge in termini di paesi di origine delle merci scaricate in Emilia - Romagna. In questo caso il primo paese è la Francia con il 32,8 per cento del totale, seguita da Germania (27,1 per cento), Austria (9,4) e Olanda (9,2).

L'assenza di indagini congiunturali - si sono interrotte le rilevazioni della C.n.a. e della Camera di commercio di Bologna - non consente di valutare l'andamento economico dell'autotrasporto su strada.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, nel 2001 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 145 unità, meno elevato rispetto al passivo di 610 imprese riscontrato nel 2000.

Il nuovo saldo negativo si è associato al leggero calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 17.588 di fine dicembre 2000 alle 17.549 di fine dicembre 2001, per una diminuzione percentuale pari allo 0,2 per cento. L'indice di sviluppo, rappresentato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza media annuale è risultato negativo (-0,82 per cento), rispetto all'attivo dell'1,25 per cento della totalità delle imprese.

Se analizziamo lo sviluppo imprenditoriale dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la leggera diminuzione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta essenzialmente al calo riscontrato nelle ditte individuali (-0,8 per cento), a fronte degli aumenti rilevati nelle altre forme societarie, società di capitale in testa (+13,2 per cento). Riflessi di questo andamento si sono avuti, e non poteva essere diversamente, sulle imprese artigiane attive iscritte all'Albo. Fra la fine del 2000 e la fine del 2001 la relativa consistenza è scesa dell'1,0 per cento, con un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 94 imprese rispetto al passivo di 409 riscontrato nel 2000. Nel Paese la consistenza delle imprese è diminuita dello 0,3 per cento, mentre il saldo tra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per appena 25 imprese, rispetto al pesante passivo di 1.177 del 2000.

Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore appare, come accennato precedentemente, troppo sbilanciato verso la piccola dimensione per potere reggere la concorrenza dei grandi vettori internazionali.

I dati raccolti dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna hanno registrato una crescita delle imprese con dipendenti, passate dalle 1.919 del 2000 alle 1.987 del 2001. L'occupazione alle dipendenze è salita anch'essa da 6.014 a 6.221 unità, per un incremento percentuale pari al 3,4 per cento, a fronte della media generale di +0,2 per cento.

Gli impieghi bancari dei trasporti interni sono aumentati del 4,8 per cento rispetto alla crescita generale delle branche di attività economica del 7,2 per cento. L'aumento della domanda di credito si è affiancato al forte incremento delle sofferenze pari al 12,5 per cento, in un contesto generale caratterizzato da una flessione del 10,7 per cento. Il rapporto sofferenze - impieghi è stato pari al 4,2, rispetto al 3,9 per cento rilevato a fine 2000. Nella totalità delle varie branche di attività economica il rapporto di fine 2001 si è attestato al 3,0 per cento, in calo rispetto al 3,7 per cento rilevato a fine dicembre 2000.

12.2 TRASPORTI AEREI

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei quattro principali scali commerciali dell'Emilia - Romagna è stato contraddistinto da una tendenza negativa, dovuta essenzialmente alle flessioni riscontrate negli ultimi tre mesi dell'anno a seguito dell'attentato dell'11 settembre.

L'aeroporto **Guglielmo Marconi di Bologna** - il più importante della regione con circa il 90 per cento del movimento passeggeri rilevato in regione - ha fatto registrare nel 2001, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un calo dei traffici, che ha interrotto la tendenza espansiva in atto da lunga data.

Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centotrentasei rispetto ai centoquarantatre del 2000. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino, che nel 2001 ha coperto il 9,2 per cento del movimento passeggeri complessivo compreso i transiti (si tratta del collegamento più importante in assoluto), seguito da Palermo e Catania, entrambe con una quota del 6,4 per cento. Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri comprendendo i transiti, sono risultati nell'ordine Parigi Charles De Gaulle, Francoforte, Londra Heathrow, Sharm el Sheik, Amsterdam, Monaco di Baviera e Bruxelles.. Altre apprezzabili correnti di traffico sono riscontrabili con Barcellona, Londra Stansted, Londra Gatwick, Tirana, Zurigo, Madrid e con località prettamente turistiche quali ad esempio Ibiza nelle isole Baleari, Tenerife nelle Canarie, Rodi, Djerba, Creta e Monastir. Se analizziamo l'andamento dei vari collegamenti rispetto al 2000 possiamo vedere che gli aumenti più consistenti, oltre il 10 per cento, relativamente alle località più importanti, sono stati registrati con Dusseldorf, Madrid, Timisoara, Palermo, Catania, Vienna, Ibiza, Las Palmas, Thira, Londra Heathrow. Parigi e Francoforte sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre in calo sono apparse, tra le altre, Tenerife (-1,8 per cento), Monaco di Baviera (-1,9), Creta (-1,9), Milano Malpensa (-4,2), Luxor (-4,4), Barcellona (-8,6), Amsterdam (-9,4), Mikonos (-9,8), Roma Fiumicino (-10,9), Palma di Maiorca (-16,6), Sharm el Sheik (-17,2), Bruxelles (-17,9), Napoli (-26,1) e Londra Gatwick (-27,6). I cali appena citati un po' discendono da variazioni cicliche, un po' sono il frutto di decisioni delle varie compagnie come nel caso di Gatwick, che ha visto dirottare parte del proprio traffico su Heathrow. Bruxelles ad esempio ha risentito della cessazione dei voli da ottobre, causa il fallimento della compagnia aerea Sabena. Fiumicino ha registrato un collegamento in meno - la concorrenza del treno di fa sentire - idem Napoli Capodichino che ha risentito della decisione di Lufthansa di abolire i collegamenti da ottobre. Sharm el Sheik ha accusato il contraccolpo dell'attentato dell'11 settembre, che ha diradato molti dei tradizionali voli natalizi.

Se analizziamo i flussi dei passeggeri dal lato della nazionalità del paese di provenienza e destinazione dei voli, possiamo evincere che i collegamenti con le località italiane hanno movimentato il maggior numero di passeggeri, vale a dire il 35,0 per cento del totale rispetto al 33,6 per cento del 2000. Seguono Germania con il 10,7 per cento (10,1 per cento nel 2000) e Francia con il 9,6 per cento (nel 2000 era il 9,4 per cento). La Spagna ha mantenuto la quarta posizione, con una quota del 9,2 per cento leggermente superiore a quella del 2000. In quinta posizione si è posizionata l'Inghilterra con l'8,7 per cento, davanti all'Egitto con il 5,2 per cento (era il 6,0 per cento nel 2000). Le rotte con i paesi comunitari hanno coperto l'86,8 per cento del totale del movimento passeggeri, migliorando di un punto percentuale la quota del 2000. I collegamenti con l'Europa dell'Est sono saliti dal 2,7 al 3,2 per cento. I collegamenti con il resto del mondo sono invece scesi dall'11,8 al 10,0 per cento. Questo rimescolamento è da attribuire alla consistente flessione accusata dalle rotte con il resto del mondo, che comprendono alcune mete turistiche, il cui movimento passeggeri è diminuito del 17,6 per cento. I voli da e verso l'Egitto, ad esempio, hanno accusato un calo del 16,1 per cento. Su questo andamento ha certamente pesato l'attentato dell'11 settembre alle torri gemelle di New York.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi nel 2001- è esclusa l'aviazione generale - sono risultati 56.746, con un decremento dello 0,8 per cento rispetto al 2000. Fino a settembre si era in presenza di un aumento dell'1,1 per cento. Dal mese successivo fino a dicembre il traffico aereo comincia a decrescere, registrando la flessione più ampia in novembre (-17,2 per cento). La diminuzione dei voli si è associata al calo dei passeggeri movimentati, passati da 3.517.942 a 3.440.051, per un decremento percentuale del 2,2 per cento. Anche in questo caso gli ultimi tre mesi del 2001 hanno invertito la tendenza espansiva dei primi nove mesi (+3,2 per cento), accusando la flessione più ampia in novembre (-27,1 per cento). Il decremento del traffico passeggeri è stato determinato sia dai voli di linea (-1,3 per cento) - hanno caratterizzato il 78,3 per cento del movimento globale - che charters (-5,1 per cento).

Il processo d'internazionalizzazione dello scalo bolognese ha avuto una battuta d'arresto, risentendo degli effetti dell'attentato dell'11 settembre. I voli internazionali di linea hanno movimentato 1.603.294 passeggeri rispetto a 1.633.540 del 2000, per una diminuzione percentuale pari all'1,9 per cento. Ancora più ampio è apparso il calo dei voli charter i cui passeggeri sono passati da 708.424 a 663.242 (-6,4 per cento). In totale le linee internazionali sono diminuite del 3,4 per cento. I voli di linea interni hanno movimentato 1.089.181 passeggeri, con una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto al 2000. Il bilancio complessivo è tuttavia apparso leggermente positivo (+0,3 per cento), grazie alla crescita dei charters, il cui movimento passeggeri è aumentato da 8.667 a 17.211 passeggeri.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nel 2001 sono risultati 60,6 rispetto ai 61,5 del 2000. La diminuzione, che può sottintendere una minore "produttività" dei voli, è da ascrivere al peggioramento dei voli charter - da 86,2 a 80,2 - a fronte della stabilità palesata da quelli di linea.

Le merci trasportate sono ammontate a circa 226.593 quintali, con un aumento del 3,3 per cento rispetto al 2000. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 2000 deteneva una quota pari ad appena il 2,4 per cento del totale Italia. Il traffico merci grava per lo più sugli scali di Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato una quota pari all'81,4 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali è stata destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna - i dati risalgono al 1999 - sono stati rappresentati dagli scali di Catania Fontanarossa (39,6 per cento), Palermo Punta Raisi (16,8), Cagliari Elmas (12,2) e Olbia Costa Smeralda (10,4).

La posta movimentata è apparsa in aumento. Sono stati smistati circa 35.408 quintali, con un aumento del 3,3 per cento nei confronti del 2000.

Lo scalo **riminese** è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre, vale a dire nei mesi di punta della stagione turistica. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

Il 2001 si è chiuso in termini negativi. Alla flessione dei charters passeggeri movimentati, passati da 2.666 a 2.320, si è associata la diminuzione del 10,7 per cento del relativo traffico passeggeri. Nel periodo successivo all'attentato dell'11 settembre, sono state riscontrate flessioni tendenziali piuttosto ampie, comprese fra il 43,0 per cento di novembre e il 50,7 per cento di dicembre. Sulla flessione del movimento passeggeri hanno pesato soprattutto i decrementi riscontrati per italiani (-22,3 per cento), tedeschi (-3,2), inglesi (-41,6), egiziani (-76,4), islandesi (-48,2), ucraini (-97,1) e polacchi (-88,6). Sono invece apparsi in crescita i movimenti di belgi, lussemburghesi, finlandesi, olandesi, albanesi e francesi. I russi, che con 70.845 passeggeri movimentati hanno costituito la nazionalità più numerosa (33,9 per cento del movimento totale) sono apparsi in ripresa (+15,0 per cento), senza tuttavia riuscire a raggiungere i livelli record del 1997, quando i passeggeri movimentati sfiorarono le 143.000 unità.

La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in leggero aumento (+2,6 per cento). Ad esso si è associato l'incremento del 14,9 per cento delle merci imbarcate.

L'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti, scuola piloti, ecc.) è apparsa in aumento. Il movimento aereo è ammontato a 1.967 velivoli rispetto ai 1.749 del 2000. Il relativo movimento passeggeri è salito da 2.960 a 3.039 unità. Nell'aeroporto **forlivese** Luigi Ridolfi - la maggioranza dei movimenti è solitamente costituita dai voli charter - è stata rilevata una forte crescita complessiva del traffico.

Questo andamento è stato determinato dalla straordinaria impennata dei voli di linea, a seguito dei dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. In sintesi siamo in presenza di un andamento anomalo, dovuto a circostanze straordinarie. Basti pensare che nel solo mese di marzo i voli di linea sono cresciuti da 68 a 601. Gli effetti dell'attentato dell'11 settembre non sono tuttavia mancati. Negli ultimi tre mesi del 2001 sono state riscontrate flessioni comprese fra il 69,7 per cento di ottobre e il 60,0 per cento di dicembre. Le aeromobili movimentate tra voli di linea e charter sono risultate 1.420 rispetto alle 1.285 del 2000. I voli di linea sono saliti da 495 a 694, compensando la flessione di quelli charter scesi da 790 a 694. Oltre ai voli di linea è apparsa in aumento anche l'aviazione generale, i cui voli sono saliti da 1.080 a 1.546.

Per quanto concerne la natura dei voli commerciali, sono stati gli aerei misti (merci e passeggeri) a determinare la crescita complessiva, annullando la flessione del 35,4 per cento riscontrata nel movimento degli aerei cargo.

Coerentemente con questo andamento, è stata rilevata una diminuzione del 36,2 per cento delle merci movimentate.

I passeggeri arrivati e partiti sono ammontati a poco più di 69.000, vale a dire il 58,2 per cento in più rispetto al 2000.

La forte crescita è stata dovuta in particolare al notevole incremento dei voli internazionali con l'Unione europea, il cui movimento passeggeri è più che raddoppiato rispetto al 2000.

Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** - gran parte del movimento aereo è costituito da voli di linea nazionali e aerotaxi e aviazione generale - il 2001 è stato caratterizzato dall'aumento del traffico.

I passeggeri movimentati sono passati da 68.697 a 81.396, per un incremento percentuale, rispetto al 2000, pari al 18,5 per cento. Quelli trasportati sui voli di linea sono risultati 58.124 rispetto ai 49.246 del 2000, per un aumento percentuale del 18,0 per cento. I passeggeri movimentati sui voli charter sono ammontati a 9.355, vale a dire il 70,9 per cento in più rispetto al 2000. Dalla tendenza espansiva si è distinto negativamente, seppure in misura contenuta, il traffico di aerotaxi e aviazione generale, i cui passeggeri sono diminuiti da 13.978 a 13.917.

L'effetto negativo dovuto all'attentato dell'11 settembre, non si è fatto praticamente sentire. In termini di movimento passeggeri, alla leggera diminuzione di novembre (-1,1 per cento), si sono contrapposti gli apprezzabili incrementi di ottobre (+14,4 per cento) e dicembre (+12,0 per cento).

Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 20.023, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto al 2000. Siamo in presenza di un aumento consistente in buona parte determinato dal quasi raddoppio dei voli charter.

12.3 TRASPORTI PORTUALI

La struttura portuale ravennate è costituita da 12.491 metri di banchine, 11 accosti ro-ro (roll on - roll off), 23 gru, 11 carri ponte, 5 ponti gru container, 6 carica sacchi, 14 aspiratori pneumatici, 226.950 mq di magazzini per merci varie e 2.090.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 893.600 e 573.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 120 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 130 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 209.000 metri cubi e 48 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono inoltre 31 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 54.000 metri cubi.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat relativi al 1999, Ravenna ha coperto il 4,4 per cento del movimento portuale italiano e il 17,1 per cento dell'intero traffico del mare Adriatico, vale a dire da Brindisi a Trieste,

risultando terza, alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è l'ottavo porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Genova, Trieste, Taranto, Augusta, Venezia, Porto Foxi e Livorno. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la quinta posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova, Taranto, Gioia Tauro e Venezia, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Nonostante la vicinanza del porto e le potenzialità intermodali che tale localizzazione offre, il movimento merci ferroviario dello scalo ravennate appare relativamente contenuto. Come sottolineato dal Nucleo di ricerca economica di Bankitalia, secondo alcuni operatori del settore Ravenna è penalizzata dalla rete ferroviaria a binario unico, che impedisce di sfruttare tutto il potenziale disponibile. Nel 2002 è stato tuttavia programmato il raddoppio della rete ferroviaria, mentre entro il 2003 dovrebbe essere realizzato un nuovo raccordo tra il porto e le infrastrutture ferroviarie. L'andamento del 2001 dello scalo ravennate è risultato positivo. L'unico momento autenticamente negativo è stato vissuto nel mese di marzo, quando è stato rilevato un calo tendenziale pari al 4,0 per cento. Le crescite percentuali più ampie sono state riscontrate in aprile (+15,9 per cento), giugno (+13,4) e settembre (+14,6). Negli ultimi due mesi del 2001 la crescita è apparsa in rallentamento, scontando con tutta probabilità l'effetto negativo, esercitato sull'economia mondiale, dall'attentato terroristico dell'11 settembre. La movimentazione annuale è stata di 23.812.397 tonnellate, nuovo record dopo quello stabilito nel 2000 con circa 22 milioni e 677 mila tonnellate. Questo risultato - l'aumento percentuale è stato del 5,0 per cento - ha collocato il porto di Ravenna al primo posto tra gli scali dell'Italia Settentrionale, sia dell'Adriatico che del Tirreno, in termini di crescita percentuale. Secondo i dati dell'Autorità portuale, dal 1991 la movimentazione delle merci è cresciuta complessivamente di quasi il 60 per cento. Se da questo aumento si scorpora una voce a basso valore aggiunto quale il traffico petrolifero, la crescita degli ultimi dieci anni viene praticamente a raddoppiare.

Tabella 12.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro-	Altre rinfusa	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
	liferi	liquide				
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

Il buon andamento dello scalo ravennate, ancora più apprezzabile se si considera che è avvenuto in un contesto di forte rallentamento del commercio internazionale e di debolezza del mercato interno, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 14,2 per cento rispetto al 2000. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante gruppo - nel 2001 ha rappresentato circa il 60 per cento movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il forte aumento (+35,5 per cento) evidenziato dall'importante voce dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato. Più in dettaglio, l'aumento più consistente ha riguardato la ghiaia, in gran parte proveniente dalla Croazia, il cui movimento è salito da 840.102 a 1.494.496 tonn. Questa performance è stata consentita dall'insediamento di nuovi impianti di lavorazione/trasformazione e dall'impiego del materiale destinato ad interventi infrastrutturali realizzati nell'ambito portuale e nel bacino romagnolo. Un altro forte aumento percentuale è stato riscontrato in una voce, sostanzialmente marginale nell'ambito delle merci secche, quali i minerali la cui

movimentazione è salita da 14.498 a 24.919 tonnellate, per un incremento percentuale pari al 71,9 per cento. Degni di nota sono inoltre gli aumenti dei prodotti metallurgici (+7,8 per cento) e delle derrate alimentari (+7,4 per cento). Nell'ambito del comparto metallurgico la principale voce rappresentata dai coils è cresciuta del 3,9 per cento. L'ennesima crescita, come segnalato dall'Autorità portuale, è da attribuire all'ampliamento del portafoglio clienti delle imprese terminalistiche a vocazione commerciale e dalla sostanziale tenuta del comparto industriale. L'aumento del 7,4 per cento delle derrate alimentari è da attribuire principalmente al raddoppio delle farine di semi oleosi, come conseguenza, con tutta probabilità, della totale scomparsa delle farine di carne, a causa dei rischi connessi alla sindrome della cosiddetta "mucca pazza". Nell'ambito delle merci secche non sono tuttavia mancati i cali. Quelli più vistosi sono stati riscontrati nei prodotti chimici solidi (-44,3 per cento), nei combustibili minerali solidi (-21,0) sui quali ha pesato la flessione del 54,4 per cento del carbon fossile, e nel legname (-17,5). Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto dell'11,3 per cento. Questo andamento è la conseguenza del cambiamento delle strategie di approvvigionamento del principale importatore e dal fermo temporaneo della locale centrale elettrica interessata dai lavori di riconversione degli impianti di produzione. Le altre rinfusa liquide sono leggermente diminuite (-0,7), riflettendo la flessione della melassa e burlanda, parzialmente compensata dalla ripresa dei prodotti chimici liquidi. Per una voce ad elevato valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, il 2001 si è chiuso negativamente. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 181.387 a 158.353 teus, per un decremento percentuale del 12,7 per cento, principalmente dovuto alla flessione dei cts vuoti sia da 20 che da 40 pollici. Le relative merci movimentate si sono attestate su 1.658.695 tonnellate, vale a dire il 6,5 per cento in meno rispetto al 2000. Come sottolineato dall'Autorità portuale, la diminuzione del movimento container è da attribuire alla soppressione di due servizi di linea. Tuttavia già dal gennaio del 2002 la situazione dovrebbe apparire in ripresa, come conseguenza dell'inizio dell'operatività dell'accordo Sapir-Contship per la gestione del Terminal Container e dell'attivazione di un nuovo servizio Maersk. Le merci trasportate sui trailers - rotabili - il collegamento principale è tra Ravenna e Catania - sono cresciute del 16,4 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti si è passati da 35.399 a 40.505 unità. Il sensibile aumento di questo particolare segmento del traffico portuale è stato determinato dal posizionamento di un servizio di ferry estivo e dal potenziamento della linea ro-ro esistente a partire dal mese di ottobre. Non bisogna inoltre dimenticare che nel 2001 non sono stati registrati i problemi del 2000 rappresentati dall'incidente che aveva comportato la sostituzione per tre mesi e mezzo di un traghetti con un altro di minore capacità, e dalle negative conseguenze di due fermi dell'autotrasporto avvenuti in Sicilia a causa di agitazioni. Come sottolineato dall'Autorità portuale, il miglioramento del trasporto via mare dei mezzi pesanti ha consolidato la posizione strategica di Ravenna in Adriatico nell'ambito del progetto delle "Autostrade del Mare".

Il movimento marittimo ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nel 2001 sono stati movimentati 8.431 bastimenti rispetto a 7.823 del 2000. E' da sottolineare l'aumento del 10,5 per cento delle navi estere, a fronte della moderata crescita (+1,1 per cento) di quelle nazionali. Più bastimenti e più merci movimentate, hanno comportato una crescita del totale della stazza netta pari al 2,2 per cento. Se si ragiona invece in termini di stazza media per bastimento siamo in presenza di una flessione del 5,1 per cento. Con tutta probabilità, il minore flusso di navi di grande stazza quali le petroliere, dovuto al calo degli oli combustibili pesanti sbarcati, è alla base del ridimensionamento. La vocazione ricettiva dello scalo ravennate si è accentuata. Le merci sbarcate nel 2001 sono ammontate a 20.916.914 tonnellate, con un incremento del 5,9 per cento rispetto al 2000, in gran parte dovuto alla vivacità degli arrivi di minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, prodotti metallurgici e farine di semi oleosi. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'87,8 per cento. Solo nel 1995 è stata registrata una percentuale appena più elevata pari all'87,9 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, sono invece diminuite dell'1,4 per cento.

Per quanto concerne il traffico passeggeri è stato rilevato un movimento di 16.495 unità rispetto alle 5.679 del 2000. La forte ripresa è da attribuire alla accresciuta attività delle navi da crociera, oltre al collegamento estivo con la Sicilia. In termini di origine/destinazione, come annotato dall'Autorità portuale, è cresciuto del 14 per cento il traffico di cabotaggio, mentre sono contestualmente aumentati gli scambi con i paesi affacciati sul Mediterraneo e sul Mar Nero, vale a dire il cosiddetto Short Sea Shipping che nel 2001 ha caratterizzato il 74 per cento del movimento passeggeri.

12.4 TRASPORTI FERROVIARI

Secondo i dati delle Ferrovie dello Stato, riportati dalla sede bolognese di Bankitalia, nel 2001 il traffico merci dell'Emilia - Romagna è ammontato a 4.430 milioni di tonnellate per chilometro, vale a dire il 4,9 per cento in meno rispetto al 2000. I trasporti internazionali sono diminuiti in misura più intensa (-5,4 per cento) rispetto a quelli interni (-4,6 per cento), confermando la debolezza che ha caratterizzato il commercio estero nel corso del 2001. In ambito provinciale è emersa una situazione profondamente differenziata. Nelle province di Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia sono state registrate flessioni comprese tra il 15-18 per cento. In flessione, anche se meno intensa, è apparsa anche Modena (-10,1 per cento). Per Forlì-Cesena e Ravenna si può parlare di sostanziale stabilità. Gli aumenti più significativi sono stati rilevati a Rimini (+45,7 per cento) e Bologna (+8,1 per cento).

13. CREDITO

Nel 2001 i prestiti del sistema bancario destinati alla clientela localizzata in Emilia - Romagna sono apparsi, secondo i dati divulgati dalla sede bolognese di Bankitalia, in progressivo rallentamento, facendo registrare a fine anno un aumento tendenziale pari all'8,6 per cento (+6,6 per cento nel Paese), rispetto alle crescite del 12,2 e 15,3 per cento riscontrate rispettivamente a fine 2000 e 1999. L'incremento dei crediti a medio e lungo termine è stato del 9,6 per cento, rispetto al +11 per cento del 2000. La relativa incidenza sul totale dei prestiti si è collocata attorno al 45 per cento, in lieve aumento rispetto al 2000. Per Bankitalia la frenata degli impieghi è da attribuire all'indebolimento dei consumi e alla riduzione degli investimenti.

Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione degli impieghi bancari, possiamo evincere che l'importante gruppo delle società e quasi società non finanziarie (coprono mediamente circa il 60 per cento dei prestiti bancari), che rappresenta gran parte del mondo della produzione, ha fatto registrare un incremento tendenziale a fine dicembre del 7,2 per cento, vale a dire due e tre punti percentuali rispettivamente in meno rispetto al 2000 e 1999. Le cause di questo ridimensionamento sono da ricercare essenzialmente nel rallentamento degli investimenti, come per altro emerso dall'indagine effettuata da Bankitalia su di un campione di imprese industriali. Il credito finalizzato all'acquisizione di beni capitali fissi è diminuito rispetto al 2000. Sono invece aumentati i prestiti destinati al finanziamento di capitale circolante, come conseguenza dell'accumulo di prodotti finiti. Lo stesso è avvenuto per i finanziamenti legati alle operazioni di natura straordinaria, quali acquisizione di imprese e marchi commerciali. Nell'ambito dei vari settori è da sottolineare il rallentamento dell'industria in senso stretto (trasformazione industriale ed energia), a cui ha contribuito il maggiore ricorso al leasing e factoring. Molto più vivace è apparsa la domanda del settore edile, specie per quanto concerne il comparto residenziale, i cui prestiti sono aumentati del 13 per cento rispetto al +7,2 per cento della totalità delle branche economiche. Nei servizi la crescita dei prestiti è stata del 9 per cento circa, vale a dire quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2000. Il gruppo delle famiglie ha risentito del rallentamento della congiuntura.

L'incremento dei prestiti è passato dal 16,2 per cento del 2000 all'8,2 per cento del 2001. Anche il credito al consumo proposto da intermediari non bancari è apparso in decelerazione, passando fra fine 2000 e fine 2001 dall'aumento di circa il 20 per cento al 13 per cento. Ripercussioni si sono avute anche sui mutui destinati all'acquisto di abitazioni, il cui incremento si è ridotto dal +29,9 per cento del 2000 al +10,7 per cento del 2001.

I finanziamenti oltre il breve termine sono ammontati a fine 2001 a 41.692 milioni di euro, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Quelli agevolati, pari a 3.053 milioni di euro sono invece diminuiti del 9,5 per cento, in linea con la tendenza in corso dall'inizio del 2000. Segno opposto per i finanziamenti non agevolati cresciuti dell'11,1 per cento.

Il credito agevolato ha segnato il passo. I dati Bankitalia classificati per durata e categoria di leggi di incentivazione hanno registrato a fine 2001 finanziamenti in essere oltre il breve termine per 3.055 milioni di euro, vale a dire il 9,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. Se guardiamo alle varie categorie di incentivazione, possiamo evincere che la flessione più consistente ha riguardato soprattutto l'agricoltura, silvicoltura e pesca, i cui finanziamenti sono diminuiti tendenzialmente del 27,6 per cento. L'industria è invece aumentata del 5,6 per cento, recuperando parzialmente sul calo del 17,0 per cento di fine 2000. Per la piccola aliquota dei finanziamenti a breve è stata rilevata una flessione tendenziale del 20,2 per cento, che ha consolidato la tendenza flessiva in atto dalla fine del 1998.

Per quanto concerne i finanziamenti oltre il breve termine destinati all'agricoltura, a fine 2001 è stata registrata in Emilia - Romagna una consistenza pari a 1.181 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2000. La lieve diminuzione è stata determinata dalla flessione dei finanziamenti agevolati (-17,9 per cento), a fronte dell'aumento del 7,5 per cento di quelli non agevolati. Se guardiamo alla destinazione economica dell'investimento, è da sottolineare la flessione del 11,0 per cento della costruzione di fabbricati rurali, che si è associata alla crescita (+10,0 per cento) dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili rurali.

Al di là del rallentamento congiunturale, le condizioni del mercato creditizio dell'Emilia - Romagna sono apparse ben intonate. Secondo i dati della Centrale dei rischi il grado di utilizzo medio del credito a breve termine si è collocato intorno al 54 per cento, praticamente sugli stessi livelli del 2000. L'incidenza degli sconfinamenti rispetto al credito accordato è stata del 4,4 per cento, in diminuzione rispetto al 5,7 per cento riscontrato mediamente nel 2000.

Notizie confortanti giungono dall'andamento delle sofferenze che, a livello regionale, sono diminuite a dicembre 2001 del 10 per cento rispetto al dicembre 2000. L'incidenza sui prestiti bancari è stata del 2,7 per cento, vale a dire circa mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2000. La consistenza delle sofferenze continua a risentire delle cessioni effettuate dalle banche soprattutto verso operatori non bancari. E' da segnalare la forte diminuzione (meno 31,3 per cento) riscontrata nelle società finanziarie e assicurative e nelle finanziarie di partecipazione (-21,4 per cento). Assai significativi sono apparsi inoltre i decrementi delle imprese edili, agricole e industriali in senso stretto, facenti parte del gruppo delle società non finanziarie e imprese individuali. Le sofferenze delle famiglie consumatrici sono diminuite del 5,4 per cento, consentendo all'incidenza sugli impieghi di scendere al 3,3 per cento rispetto al 3,8 per cento di fine 2000.

L'andamento dei depositi della clientela residente in Emilia - Romagna è apparso in ripresa.

A fine dicembre 2001 è stato rilevato un aumento tendenziale dell'11,5 per cento, rispetto all'incremento dell'1,8 per cento del 2000 e al calo dell'1,3 per cento riscontrato nel 1999. Questo andamento, apparso più vivace rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+5,8 per cento), può essere spiegato con le difficoltà che hanno afflitto i mercati finanziari,

inducendo famiglie ed imprese a indirizzarsi verso attività più liquide e meno rischiose. Dal mese di giugno i depositi in conto corrente sono apparsi in forte accelerazione, chiudendo il 2001 con un incremento tendenziale pari al 12,7 per cento. In ripresa, anche se meno intensamente, sono apparse anche altre forme di raccolta bancaria. I pronti contro termine sono cresciuti del 25 per cento, migliorando sul già forte aumento del 2000. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a 12 mesi, che costituiscono il 90 per cento del totale certificati, sono apparsi in risalita (+15,1 per cento), dopo i forti cali osservati nel biennio 1999-2000. Non altrettanto è avvenuto per i tagli oltre 18 mesi che hanno accusato una nuova flessione pari al 45,6 per cento.

Se guardiamo ad altre forme tecniche della raccolta, possiamo vedere che le obbligazioni emesse dalle banche sono apparse in crescita del 5 per cento circa, recuperando sulla riduzione del 3,9 per cento rilevata nel 2000.

Il valore nominale dello stock di titoli di terzi a custodia presso le banche è cresciuto di circa il 6 per cento, recuperando sulla flessione di pari entità riscontrata nel 2000. Le difficoltà che hanno investito le Borse si sono ripercosse negativamente soprattutto sulle gestioni patrimoniali bancarie che hanno accusato una flessione superiore al 10 per cento, ripetendo nella sostanza quanto avvenuto nel 2000.

Il rapporto impieghi e depositi ha visto nuovamente prevalere i primi sui secondi, con un rapporto pari, a fine dicembre, al 201,6 per cento (202,9 per cento nel 2000), rispetto alla media nazionale del 176,5 per cento. Il differenziale esistente fra il dato dell'Emilia - Romagna e quello nazionale appare costante nel tempo e può riflettere la politica delle banche, che tendono ad impiegare i propri fondi nelle aree dove è maggiore la domanda - l'Emilia - Romagna è senza dubbio tra queste - e a privilegiare la raccolta nei territori dove risulta meno onerosa.

La crescita tendenziale dei tassi di interesse attivi e passivi del sistema bancario che si era manifestata dall'estate del 1994, si è arrestata verso la fine del 1995 per poi cominciare una fase di rientro che si è protratta fino all'estate del 1999. Dal quarto trimestre del 1999 la tendenza al ridimensionamento si è arrestata, riflettendo la fase di generale crescita innescata dai frequenti rialzi del tasso di riferimento praticati dalla Banca centrale europea nel corso del 2000. Dal secondo trimestre del 2001 i tassi sono tornati nuovamente a scendere.

A fine dicembre 2001 il tasso d'interesse attivo a breve termine applicato dalle banche dell'Emilia - Romagna sui finanziamenti per cassa in euro si è attestato al 5,85 per cento, rispetto al 6,59 per cento di settembre e 6,69 per cento di fine dicembre 2000. Quello sulle operazioni a revoca è sceso sotto la soglia dell'8 per cento, dopo esserne rimasto costantemente al di sopra tra la fine del 2000 e il settembre del 2001.

Il differenziale tra i tassi attivi nazionali e quelli emiliano - romagnoli, tradizionalmente più bassi rispetto alla media italiana, si è mantenuto per tutto il corso del 2001. Per quanto concerne i finanziamenti per cassa in lire si è passati dal sostanziale occasionale pareggio di fine 2000 al vantaggio di 0,26 punti percentuali di fine 2001.

Per le operazioni a revoca è stata registrata una situazione di segno opposto, cioè caratterizzata dal ridimensionamento del differenziale. A fine 2001 i tassi dell'Emilia - Romagna sono risultati più contenuti di quelli nazionali di 0,11 punti percentuali, rispetto al vantaggio di 0,18 punti di fine 2000.

I tassi sulla raccolta sono apparsi anch'essi in diminuzione. Quelli passivi nominali sui depositi sono scesi a fine 2001 all'1,78 per cento rispetto al 2,50 per cento di dicembre 2000. I tassi praticati in Emilia - Romagna sono risultati costantemente più bassi rispetto a quelli praticati nel Paese. Il differenziale si è tuttavia ridotto dai 0,16 punti percentuali di fine 2000 ai 0,01 di fine 2001.

Il differenziale tra i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa e quelli passivi nominali sui depositi è andato aumentando da marzo a settembre, consolidando la tendenza in corso dalla fine del 1999. Dai 4,37 punti percentuali di marzo e 4,42 di giugno si è saliti ai 4,49 di settembre per scendere ai 4,07 di dicembre 2001. Nel Paese è stato registrato un andamento altalenante: Dai 4,31 punti percentuali di marzo si è scesi ai 4,26 di giugno per risalire ai 4,45 di settembre per poi ridiscendere nuovamente ai 4,32 punti percentuali di dicembre. Come si può constatare, la forbice tra i tassi attivi e passivi registrata a fine dicembre è risultata leggermente meno ampia in Emilia - Romagna rispetto a quella nazionale.

La rete di sportelli bancari operativi esistente in Emilia - Romagna si è ulteriormente consolidata, in linea con la tendenza in atto nel Paese. Dai 2.342 di fine dicembre 1995 si è progressivamente saliti ai 2.970 di fine dicembre 2001. Dal lato istituzionale, la crescita tendenziale maggiore è stata riscontrata, nello stesso arco di tempo, nelle banche di credito cooperativo, aumentate del 35,3 per cento, seguite dalle s.p.a. cresciute del 27,0 per cento. Per le banche popolari l'incremento è stato del 21,6 per cento. Gli sportelli di filiali di banche estere sono risultati appena sei, rispetto al solo sportello di fine dicembre 1995.

Se guardiamo alla diffusione territoriale delle banche con raccolta a breve termine, la tendenza di lungo periodo ci dice che è aumentato il peso delle dimensioni prettamente locali. Le banche che non vanno oltre l'ambito emiliano - romagnolo hanno infatti coperto il 61,9 per cento degli sportelli, rispetto alla quota del 57,6 per cento di fine 1995. Le banche che agiscono in ambito provinciale hanno coperto il 10,0 per cento degli sportelli rispetto al 9,1 per cento di fine 1995. All'interno di questo gruppo la percentuale di chi agisce in ambito squisitamente locale è salita nello stesso arco di tempo dal 3,4 al 4,6 per cento. In apprezzabile progresso è apparsa anche la diffusione regionale il cui peso, tra fine 1995 e fine 2001, è salito dal 15,6 al 18,2 per cento. Nella dimensione interprovinciale - la più numerosa con 999 sportelli - si è saliti dal 32,8 al 33,7 per cento - Nelle dimensioni di più ampio respiro territoriale, le banche interregionali hanno visto il proprio peso passare dal 32,0 al 29,2 per cento. Quelle nazionali sono scese dal 10,3 all'8,7 per cento.

Per quanto concerne la dimensione, è in atto una sorta di "rimescolamento" caratterizzato da significativi spostamenti da una dimensione all'altra. Tra il 1995 e il 2001, le dimensioni più grandi perdono peso: le banche "maggiori" passano dal 9,6 all'8,3 per cento. Quelle "grandi" si riducono dal 33,6 al 30,2 per cento. Nei gruppi dimensionali di minori proporzioni, spicca la crescita della dimensione "media", il cui peso si è portato, tra il 1995 e il 2001, dal 19,0 al 24,0 per cento. Per le banche "minorì" le percentuali salgono dal 19,6 al 21,5 per cento. Le banche "piccole" scendono invece dal 18,2 al 16,0 per cento. Su questo ridimensionamento pesa tuttavia il massiccio "travaso" avvenuto, tra il 1998 e il 1999, tra il gruppo delle "piccole" e quello delle "minorì" della provincia di Forlì-Cesena. In estrema sintesi siamo in presenza di un andamento che si può definire coerente con la crescita del peso delle banche che agiscono in ambito squisitamente locale.

Se rapportiamo il numero degli sportelli bancari alla popolazione residente, l'Emilia - Romagna ha fatto registrare a fine 2001 uno sportello ogni 1.353 abitanti contro i 1.980 del Paese.

Nel 2001 è continuato a grandi passi il processo di automazione dei servizi bancari. I servizi bancari di *home* e *corporate banking* a fine 2001 potevano contare su circa 301.485 clienti residenti in Emilia - Romagna, rispetto ai 132.483 di fine 2000 e 29.698 di fine 1997. I clienti che hanno usufruito di Internet sono risultati quasi 200.000, vale a dire più del doppio della consistenza di fine 2000. I servizi di *phone banking*, - sono attivabili via telefono mediante la digitazione di codici identificativi del cliente - hanno contato quasi 177.000 clienti, in forte flessione rispetto ai 264.795 del 2000. Il "crollo" di questo segmento può essere attribuito alla politica adottata da alcuni grandi operatori del settore che tendono a spostare la clientela verso i servizi di *home banking*. Se ne rapportiamo l'utilizzo alla popolazione, l'Emilia - Romagna registra, secondo i dati elaborati da Bankitalia, un'incidenza di circa 73 clienti ogni 1.000 abitanti. La regione occupa il sesto posto della graduatoria delle regioni italiane, preceduta, nell'ordine, da Veneto, Toscana, Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta.

Le apparecchiature relative ai *points of sale* attivi sono diminuite, in termini di rete aziendale, fra il 2000 e il 2001, da 4.413 a 4.002. Quelle in rete interaziendale sono invece aumentate da 43.505 a 64.543. I POS attivi sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati e l'accreditivo del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio. Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono saliti nello stesso arco di tempo da 3.186 a 3.455. Il bilancio economico delle banche aventi sede amministrativa in Emilia - Romagna è risultato meno brillante rispetto al 2000.

Secondo i dati raccolti dalla sede regionale di Bankitalia nelle banche con sede amministrativa in Emilia - Romagna, il risultato di gestione è diminuito del 4,1 per cento. I profitti della gestione ordinaria, in rapporto ai fondi intermediati, sono scesi dal 2,1 all'1,8 per cento.

La redditività della gestione ordinaria è stata aiutata dal nuovo aumento dell'8,0 per cento del margine d'interesse, favorito dalla buona intonazione dei volumi, alla luce della sostanziale stabilità del differenziale tra tassi attivi e passivi. L'incremento del margine d'interesse è stato di fatto annullato dalla flessione dell'8,3 per cento degli altri ricavi, penalizzati dalla forte diminuzione (-19,0 per cento) sofferta dai servizi, e dalla crescita del 6,0 per cento dei costi operativi. Il calo degli altri ricavi è stato determinato dalla riduzione del valore del risparmio gestito e dalla più contenuta movimentazione dei portafogli, sia dei titoli in custodia che dei patrimoni in gestione. I costi operativi sono stati appesantiti dalla crescita del 4,8 per cento del costo del lavoro, a sua volta condizionata dall'incremento del 4,1 per cento della consistenza di dipendenti. In rapporto ai fondi intermediati le spese per il personale si sono tuttavia ridotte rispetto al 2000. L'utile dopo le imposte, pari a 1.254 milioni di euro, è aumentato del 7,9 per cento rispetto al 2000. In rapporto ai fondi intermediati c'è stata una leggera diminuzione dallo 0,9 allo 0,8 per cento. Il miglioramento dell'utile finale è da ascrivere al miglioramento del saldo tra rettifiche e riprese sui crediti, oltre alla riduzione del 5,0 per cento delle imposta.

Lo sviluppo imprenditoriale dei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria non conosce soste. A fine 2001 sono risultate iscritte nel Registro delle imprese 8.793 imprese attive, vale a dire il 4,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Nel dicembre 1995 se ne contavano 6.535. Per le sole attività ausiliarie di intermediazione finanziaria, che costituiscono il comparto numericamente più forte, l'incremento sale al 5,2 per cento.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato attivo per 238 unità, in misura apprezzabile, ma molto più ridotta rispetto al surplus di 592 imprese riscontrato nel 2000. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza, è stato del 2,73 per cento, a fronte della media dell'1,25 per cento del Registro delle imprese.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine dicembre 2001 una consistenza di 410.524 imprese attive rispetto alle 407.022 di fine 2000, per un aumento percentuale pari allo 0,9 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato positivo per 5.121 imprese, più ampio dell'attivo di 5.031 rilevato nel 2000. L'andamento dell'Emilia - Romagna è apparso in linea con quello nazionale. In Italia è stata registrata una crescita tendenziale della consistenza delle imprese dell'1,2 per cento, con un saldo positivo di 89.738 imprese, più elevato dell'attivo di 87.776 del 2000. La

grande maggioranza delle regioni ha registrato aumenti. Il più ampio, pari al 4,0 per cento, è nuovamente appartenuto alla Calabria, seguita dalla Basilicata con +3,2 per cento. I cali, di modesta entità compresi fra lo 0,2 e 0,6 per cento, hanno interessato solo tre regioni, vale a dire Valle d'Aosta, Molise e Puglia. Se ragioniamo in termini di tasso di sviluppo (è dato dal rapporto del saldo tra iscrizioni e cessazioni e la consistenza delle imprese attive a fine 2001) troviamo al primo posto la Calabria (4,23), davanti a Basilicata (3,78), Lazio (3,62) e Campania (2,79). L'Emilia - Romagna con un tasso pari a 1,25 (1,83 la media nazionale) occupa la 14° posizione. L'unico segno negativo, seppure moderato, è stato riscontrato in Valle d'Aosta (-0,05).

Tabella 14.1 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia - Romagna (a)

Rami di attività	Consistenza	Saldo	Consistenza	Saldo	Indice di	Indice di	Var. %
	imprese	iscritte	imprese	iscritte	sviluppo	sviluppo	
	dicembre	cessate	dicembre	cessate	gen-dic	gen-dic	
2000	gen-dic	00	2001	gen-dic	2000	2001	2000-01
Agricoltura, caccia e silvicultura	86.895	-2.871	84.071	-2.991	-3,30	-3,56	-3,2
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.510	-11	1.485	-5	-0,73	-2,22	-1,7
Totale settore primario	88.405	-2882	85.556	-3.024	-3,26	-3,53	-3,2
Estrazione di minerali	253	-3	240	-5	-1,19	-2,08	-5,1
Attività manifatturiera	58.575	-449	59.043	-77	-0,77	-0,13	0,8
Produzione energia elettrica, gas e acqua	154	0	152	1	0,00	0,66	-1,3
Costruzioni	52.407	2.324	55.554	2.465	4,43	4,44	6,0
Totale settore secondario	111.389	1.872	114.989	2.384	1,68	2,07	3,2
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	98.582	-1.124	98.252	-999	-1,14	-1,02	-0,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.083	-405	20.167	-298	-2,02	-1,48	0,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.582	-563	19.773	-55	-2,88	-0,28	1,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.409	592	8.793	238	7,04	2,71	4,6
Attività immobiliare, noleggio, informatica	38.076	836	40.857	857	2,20	2,10	7,3
Istruzione	959	30	1.037	25	3,13	2,41	8,1
Sanità e altri servizi sociali	1.288	28	1.325	-9	2,17	-0,68	2,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.754	-136	18.720	-77	-0,73	-0,41	-0,2
Servizi domestici, familiari	14	0	11	-1	0,00	-9,09	-21,4
Totale settore terziario	205.747	-742	208.935	-319	-0,36	-0,15	1,5
Imprese non classificate	1.481	6.783	1.044	6.080	458,00	582,38	-29,5
TOTALE GENERALE	407.022	5.031	410.524	5.121	1,24	1,25	0,9

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Se si guarda all'evoluzione dei vari rami di attività dell'Emilia - Romagna (vedi tavola 14.1) si può evincere che l'aumento percentuale più ampio è venuto dall'industria. In particolare la crescita del ramo secondario, pari al 3,2 per cento, è stata determinata dalla vivacità del comparto delle costruzioni e installazioni impianti, aumentato del 6,0 per cento rispetto al 2000. Il relativo saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato attivo per 2.465 imprese, al di sopra del già brillante attivo di 2.324 imprese riscontrato nel 2000. L'indice di sviluppo delle industrie edili, calcolato rapportando il saldo iscrizioni-cessazioni alla consistenza delle imprese attive è stato pari al 4,44 per cento, risultando il più elevato del Registro imprese. L'industria manifatturiera, che caratterizza più del 14 per cento delle imprese iscritte nel Registro, è risultata anch'essa in crescita, ma in misura molto più contenuta (+0,8 per cento). Questo andamento è stato determinato dagli apprezzabili incrementi rilevati nel complesso delle industrie metalmeccaniche (+2,0) e alimentari (+2,2), che hanno bilanciato la flessione del 2,5 per cento accusata dalle industrie operanti nel campo della moda. Se analizziamo più dettagliatamente l'evoluzione del composito comparto metalmeccanico emerge la forte crescita, pari al 17,9 per cento, delle imprese che fabbricano macchine per ufficio ed elaboratori, unitamente ai mezzi di trasporto (+4,8 per cento) e ai prodotti in metallo, escluso le macchine (+3,4). Il settore della moda, che conta su circa 10.000 imprese, è stato penalizzato soprattutto dall'ennesima flessione delle industrie tessili, pari al 4,7 per cento. Le attività agricole che costituiscono circa un quinto del Registro delle imprese, sono calate del 3,2 per cento, confermando la tendenza regressiva in atto. Lo stesso è avvenuto per le attività della pesca diminuite dell'1,7 per cento. Il variegato ramo del terziario è aumentato dell'1,5 per cento. Questa crescita è stata il frutto di andamenti da comparto a comparto piuttosto

differenziati. Le attività commerciali, compresi gli intermediari del commercio e i riparatori di beni di consumo, che costituiscono circa il 24 per cento delle imprese attive, sono diminuite dello 0,3 per cento. Più in particolare è stato il commercio al dettaglio a determinare il decremento, a fronte della lieve crescita manifestata dal gruppo dei grossisti e degli intermediari commerciali. Negli altri comparti, l'intermediazione monetaria e finanziaria è apparsa nuovamente in forte crescita, assieme alle attività immobiliari, di noleggio, informatica e attività connesse e ricerca e sviluppo. Quest'ultimo settore, che si può iscrivere nella cosiddetta "new economy", è cresciuto del 7,3 per cento, ripetendo la performance riscontrata nel 2000. Altri aumenti sono stati rilevati nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, nei servizi sanitari e sociali, nell'istruzione e negli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Nei servizi pubblici, sociali e personali - possono contare su circa 19.000 imprese - è stata rilevata una lieve diminuzione pari allo 0,2 per cento. Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 90 per cento. Poi esiste tutta la serie di inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. Se confrontiamo la situazione in atto a fine dicembre 2001 con quella di fine 2000 si può osservare un andamento generalmente espansivo. Alla crescita dello 0,9 per cento delle imprese attive, si sono associati gli aumenti di quelle inattive, sospese, liquidate e fallite, compresi in arco fra il 3,4 e il 4,7 per cento.

Per quanto concerne le cariche esistenti nel Registro delle imprese dell'Emilia - Romagna, a fine 2001 tra titolari, soci, amministratori e altre cariche ne sono state registrate 932.015. Se rapportiamo il numero delle sole cariche di titolari e soci di ogni regione italiana alla rispettiva popolazione residente, si può ricavare una sorta di indice di imprenditorialità. Sotto questo aspetto è il Molise a vantare l'indice più elevato (un imprenditore ogni 11,4 abitanti) seguito da Basilicata (12,3) e Abruzzo (13,1). L'Emilia - Romagna occupa l'ottava posizione (15,1), assieme al Veneto - la media nazionale è di 16,8 - precedendo Umbria (15,2) e Sardegna (15,4). Gli ultimi tre posti sono occupati da Lombardia (21,6), Lazio (20,8) e Campania (19,2).

Se guardiamo alla composizione per sesso delle cariche, si può evincere che la componente maschile risulta in Emilia - Romagna preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche. Dal lato dell'età è prevalente la fascia intermedia da 30 a 49 anni. I giovani, con meno di trent'anni, costituivano il 7,3 per cento del totale rispetto alla media nazionale dell'8,3 per cento.

Per quanto concerne la forma giuridica, è stata rispettata la tendenza al consolidamento delle forme societarie rispetto a quelle individuali. A fine dicembre 2001 le ditte individuali attive sono risultate 263.208, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto alla situazione di fine 2000. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano il 71,1 per cento delle attività. A fine dicembre 2001 la percentuale, al netto delle imprese agricole per avere un confronto un po' più attendibile (si sono iscritte in un secondo tempo in ossequio alla legge) scende al 57,9 per cento. Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per l'8,3 per cento del totale. A fine dicembre 2001, sempre senza considerare le attività agricole, la percentuale sale al 15,2 per cento, mentre quelle di persone passano dal 20,2 al 24,9 per cento. Il mutamento in atto nella struttura giuridica del Registro delle imprese può sottintendere imprese teoricamente più solide, durature, meglio preparate ad accogliere le sfide proposte dalla globalizzazione dei mercati.

15. ARTIGIANATO

L'artigianato occupa un ruolo importante nell'assetto produttivo dell'Emilia - Romagna, con oltre 136.000 imprese attive e un contributo alla formazione del reddito regionale che si può quantificare in una quota pari al 15 per cento. Secondo le ultime stime dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne il reddito prodotto nel 1997 si poteva quantificare in 23.650 miliardi e 592 milioni di lire pari al 14,7 per cento del reddito dell'Emilia - Romagna e all'11,9 per cento del corrispondente totale nazionale. Se si considera che nello stesso anno l'incidenza delle imprese emiliano - romagnole sul relativo totale Italia era del 9,7 per cento, si può dire che l'artigianato dell'Emilia - Romagna si segnala tra i più produttivi del Paese. Le imprese attive a fine 2001 sono risultate 136.141 rispetto alle 134.318 del 2000. L'aumento percentuale dell'1,4 per cento che ne è derivato è stato determinato dal forte aumento (+6,1 per cento) delle costruzioni, installazioni impianti, a fronte delle diminuzioni riscontrate nella gran parte degli altri rami di attività. I settori nei quali si concentra il maggiore numero d'imprese attive sono le costruzioni (33,9 del totale delle imprese artigiane), il manifatturiero (30,6 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (11,8 per cento). Se analizziamo l'incidenza dell'artigianato nei vari rami di attività possiamo vedere che le più alte percentuali sono riscontrabili nelle costruzioni (83,2 per cento), nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (81,3 per cento), nei servizi pubblici, sociali e personali (70,5 per cento) e nel manifatturiero (70,5 per cento). Nell'ambito di quest'ultimo settore di attività sono i comparti del legno, prodotti in legno (87,1 per cento), della fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere (79,2 per cento) e tessili (78,6 per cento) a fare registrare l'incidenza più elevata di imprese artigiane.

Tra tutti i settori la quota più elevata (94,0 per cento) di imprese artigiane è stata riscontrata nelle "Altre attività dei servizi" che comprendono tutta la gamma di servizi per l'igiene personale tipo barbieri, parrucchieri, estetisti ecc.

Seguono i trasporti terrestri (89,9 per cento), che comprendono i cosiddetti "padroncini".

Anche i dati elaborati dall'Ente Bilaterale Emilia - Romagna, relativamente alle imprese con dipendenti, hanno evidenziato una crescita della consistenza imprenditoriale. Dalle 38.615 del 2000 si è passati alle 39.301 del 2001 per

un aumento percentuale pari all'1,8 per cento. Se analizziamo l'andamento dei vari settori - più della metà delle imprese opera nella meccanica e nell'edilizia - si può vedere che gli incrementi percentuali più consistenti hanno riguardato le imprese di pulizia (+7,0 per cento), edilizia (+6,5 per cento), "varie" (+5,1 per cento), alimentazione (+4,4 per cento) e meccanica di installazione (+3,7 per cento). Non sono mancate le diminuzioni apparse piuttosto accentuate soprattutto negli orafi-argentieri (-9,1 per cento), oltre a lavanderie-stirerie (-3,5 per cento) e calzature (-2,5 per cento).

All'aumento delle imprese si è associata una moderata crescita dell'occupazione dipendente salita da 145.188 a 145.452 unità, per un incremento percentuale pari anch'esso allo 0,2 per cento. Gli aumenti più consistenti sono stati rilevati nelle imprese di pulizia (+10,7 per cento), "varie" (+10,1 per cento) e calzature (+4,5 per cento). L'importante settore metalmeccanico, che ha caratterizzato quasi il 42 per cento dell'occupazione dipendente, è diminuito dello 0,9 per cento, scontando i cali accusati dalla meccanica di produzione (-1,6 per cento) e di servizio (-0,6 per cento), parzialmente bilanciati dalla crescita dell'1,1 per cento della meccanica di installazione. I cali più vistosi sono stati registrati nella ceramica (-6,6 per cento), nelle lavanderie e stirerie (-4,8 per cento) e nella grafica (-4,0 per cento).

L'assenza di specifiche indagini congiunturali non consente di analizzare compiutamente l'andamento economico del settore. Si può tuttavia tentare una valutazione sulla base dei dati in possesso dell'Eber, (Ente Bilaterale Emilia - Romagna) relativamente agli interventi destinati al sostegno del reddito. Sulla scorta di tali dati, si può affermare che le imprese artigiane (sono considerate quelle dotate di dipendenti) hanno evidenziato qualche segnale negativo, che si è collocato nell'ambito del pressoché generale rallentamento delle attività. Nel 2001 gli accordi di sospensione e riduzione- costituiscono il grosso degli interventi - unitamente agli eventi di forza maggiore e ai contratti di solidarietà, hanno interessato in Emilia - Romagna 1.420 imprese, cento in più rispetto al 2000. I dipendenti oggetto dei provvedimenti di sospensione e riduzione sono risultati 5.584 rispetto ai 5.180 del 2000. I giorni di sospensione sono aumentati da 139.551 a 165.456, con contestuale crescita delle ore da 980.914 a 1.136.185. I riflessi sulle somme erogate da Eber alle imprese non sono mancati: dai circa 2 milioni e 175 mila euro del 2000 si è saliti ai circa 2 milioni e 508 mila del 2001, per un aumento percentuale pari al 15,3 per cento. Un ulteriore segnale del peggioramento del clima congiunturale è venuto dagli interventi a favore delle imprese, destinati a risanamento, ristrutturazione, acquisto di macchine utensili, acquisizione di marchi di qualità CE, ripristini e ricostruzioni. Nel 2001 le erogazioni di finanziamenti hanno interessato 962 imprese rispetto alle 1.345 del 2000. Le somme erogate, in gran parte destinate all'acquisto di macchine utensili, sono ammontate a 979.806 euro rispetto al circa un milione del 2000 (+3,0 per cento). Per le sole macchine utensili gli importi hanno superato di poco i 669.000 euro rispetto ai 688.149 del 2000.

Le domande presentate all'Artigiancassa, che rappresenta una delle fonti tradizionali di finanziamento delle imprese artigiane, sono apparse in diminuzione del 27,1 per cento come numero e del 26,6 per cento in termini di importi. Se osserviamo più dettagliatamente questa situazione possiamo constatare che il calo è da ascrivere sia alle operazioni di credito che di leasing. Siamo in presenza di un segnale negativo. Occorre tuttavia sottolineare che questa situazione potrebbe dipendere dal ricorso ad altre forme di finanziamento concorrentiali all'Artigiancassa, rappresentate in primo luogo dalle cooperative di garanzia. A tale proposito giova sottolineare che nel 2001 il consorzio fidi di garanzia Artigiancredit ha accresciuto il numero dei finanziamenti deliberati (14.074 contro i 13.090 del 2000), garantendo importi per 474.961.023,71 euro, vale a dire il 23,7 per cento in più rispetto al 2000. L'importo medio per delibera è ammontato a 33.747.408 euro, vale a dire il 15,0 per cento in più rispetto al 2000. In fatto di imprese associate siamo in presenza di una tendenza espansiva. Dalle 49.674 del 1992 si è gradatamente saliti alle 79.209 del 2001. Per concludere il discorso sui dati Artigiancassa, le operazioni ammesse al contributo, sia in conto interessi che leasing sono apparse in netto calo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Gli importi sono scesi dai 255 milioni e 809 mila euro del 2000 ai circa 66 milioni e mezzo del 2001. Il tutto ha comportato una minore realizzazione di investimenti passati da 297 milioni e 404 mila euro a 71 milioni e 621 mila. Se le intenzioni degli artigiani sono state confermate dovrebbero essere stati attivati in Emilia - Romagna 384 nuovi posti di lavoro rispetto ai 1.346 del 2000, vale a dire il 71,5 per cento in meno.

Per quanto concerne i tirocini, gli interventi riservati alle imprese, secondo i dati elaborati da Eber, sono scesi dai 31 del 2000 ai 7 del 2001, mentre in termini di contributi al lordo delle ritenute fiscali si è scesi da quasi 5.000 a 1.239 euro. In calo sono apparsi anche gli interventi sui dipendenti: le richieste sono diminuite da 32 a 6. I relativi contributi erogati sono calati da 26.133 a quasi 8.000 euro.

16. COOPERAZIONE

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia - Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni. Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento.

Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì-Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento. Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Per quanto concerne l'andamento economico, i primi dati di preconsuntivo 2001 relativi alle 1.858 imprese associate alla Confcooperative, hanno evidenziato una situazione di crescita, in termini più ampi rispetto a quanto registrato nel 2000. Il fatturato complessivo realizzato è stato valutato in 13.070 milioni di euro, con un aumento del 13,7 per cento rispetto al 2000, a fronte di un'inflazione media attestata al 2,7 per cento. Per quanto riguarda l'andamento dei vari settori di attività, le crescite percentuali più consistenti pari al 27,6 e 22,7 per cento sono state rilevate rispettivamente nei settori delle abitazioni e del credito. Degno di nota è risultato anche l'aumento delle cooperative di consumo (+21,0 per cento).

Il fatturato del settore agro alimentare - occupa quasi 13.000 addetti sui 40.309 totali - è aumentato del 6,8 per cento accelerando sull'incremento del 4,1 per cento riscontrato nel 2000. Oltre al forte aumento del piccolo comparto forestale, sono da rimarcare gli andamenti spiccatamente espansivi di importanti settori quali l'ortofrutta (+8,3 per cento) e il lattiero-caseario (+9,9 per cento). L'unica nota stonata dell'agroalimentare è stata rappresentata dal settore vitivinicolo che ha accusato un calo delle vendite pari al 2,1 per cento.

Nei rimanenti settori, oltre alle accennate performance delle cooperative di consumo è da segnalare l'aumento di fatturato (+15,6 per cento) superiore alla media generale della solidarietà. Nei rimanenti settori le crescite sono state comprese tra il 2,0 per cento delle cooperative ittiche e il 3,5 per cento di quelle dedicate a cultura e turismo. Per il piccolo settore delle mutue si è rimasti sugli stessi livelli di fatturato del 2000.

Le imprese associate alla Confcooperative hanno aumentato l'occupazione del 4,6 per cento, avvicinandosi all'ottimo incremento del 4,8 per cento rilevato nel 2000. Si tratta di un risultato brillante, che ha superato di oltre tre punti percentuali l'incremento rilevato in Emilia - Romagna nel totale dell'economia dalle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro.

Gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati registrati nella cultura e turismo (11,7 per cento), solidarietà (11,0 per cento), nel credito (5,0 per cento) e nell'abitazione (5,0 per cento). Negli importanti settori dell'agroalimentare e del lavoro e servizi sono stati rilevati aumenti rispettivamente pari al 2,0 e 3,2 per cento. Nessun settore ha accusato cali. Mutue e pesca sono rimaste sui livelli del 2000.

I soci sono risultati 285.282, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto al 2000. Su questo aumento, in linea con quanto avvenuto nel 2000, hanno influito i forti incrementi rilevati soprattutto nelle cooperative operanti nel credito e abitazioni. I cali non tuttavia mancati, come nel caso delle cooperative agroalimentari (-0,5 per cento), ittiche (-2,7 per cento), lavoro e servizi (-0,5 per cento) e consumo (-5,1 per cento).

Questo andamento si è coniugato alla crescita del 4,4 per cento riscontrata nel numero delle cooperative associate salite tra il 2000 e il 2001 da 1.779 a 1.858. Le crescite più consistenti hanno riguardato pesca, lavoro e servizi, solidarietà e mutue.

17. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è apparsa nel complesso delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e speciale edilizia, in diminuzione del 6,8 per cento, in contro tendenza con l'andamento nazionale, caratterizzato da una crescita del 3,5 per cento.

Le ore autorizzate nel 2001 relative agli interventi di matrice anticongiunturale sono risultate 1.799.221, con una flessione dell'8,8 per cento rispetto al 2000, sintesi delle diminuzioni del 5,1 e 8,9 per cento rilevate rispettivamente per impiegati e operai. Dal 1977 si tratta del più basso ricorso mai riscontrato. Se guardiamo all'andamento tendenziale del 2001 si può tuttavia evincere che la tendenza al ridimensionamento ha perso forza con il trascorrere dei mesi. Nel primo trimestre del 2001 eravamo di fronte ad un decremento medio del 23,0 per cento. Nei primi sei mesi la flessione si amplia al 25,2 per cento. Dall'estate la situazione s'inverte. I primi nove mesi propongono una diminuzione meno accentuata (-23,9 per cento) rispetto a quella del semestre precedente, per arrivare su base annua ad un calo, come visto, ancora più ridotto pari all'8,8 per cento.

Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria rilevati dall'Istat (il dato di Cig comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività industriali incidono per gran parte), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia - Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il migliore indice (3,66), davanti a Friuli-Venezia Giulia (3,83) e Veneto (4,26). Agli ultimi posti della graduatoria nazionale si sono collocate Valle d'Aosta (51,42), Piemonte (27,13) e Puglia (22,98).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nel 2001 le ore autorizzate sono ammontate a 1.466.431, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto al 2000. La moderata crescita, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-17,6 per cento) è stata determinata dalla componente degli impiegati (+46,2 per cento), a fronte della diminuzione degli operai (-13,4 per cento).

**Tabella 17.1 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia - Romagna. Periodo 2000-2001 (1).**

Tipo di intervento	2000		2001	
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Var. % Comp. % 2000-2001
INTERVENTI ORDINARI				
Attività agricole industriali	183.241	9,3	399	0,0 -99,8
Industrie estrattive	16.464	0,8	1.357	0,1 -91,8
Legno	30.016	1,5	42.692	2,4 42,2
Alimentari	29.378	1,5	61.753	3,4 110,2
Metalmeccaniche:	514.848	26,1	784.762	43,6 52,4
- Metallurgiche	1.822	0,1	14.515	0,8 696,7
- Meccaniche	513.026	26,0	770.247	42,8 50,1
Sistema moda:	643.756	32,6	562.775	31,3 -12,6
- Tessili	63.335	3,2	199.108	11,1 214,4
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	294.649	14,9	202.592	11,3 -31,2
- Pelli, cuoio e calzature	285.772	14,5	161.075	9,0 -43,6
Chimiche (a)	102.264	5,2	112.999	6,3 10,5
Trasformazione minerali non metalliferi	319.864	16,2	132.042	7,3 -58,7
Carta e poligrafiche	27.332	1,4	25.789	1,4 -5,6
Edilizia	83.759	4,2	67.521	3,8 -19,4
Energia elettrica e gas	369	0,0	570	0,0 54,5
Trasporti e comunicazioni	629	0,0	961	0,1 52,8
Varie	20.563	1,0	5.601	0,3 -72,8
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0 -
Servizi	-	0,0	-	0,0 -
TOTALE	1.972.483	100,0	1.799.221	100,0 -8,8
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.688.021	85,6	1.728.413	96,1 2,4
INTERVENTI STRAORDINARI				
Attività agricole industriali	-	0,0	50	0,0 -
Industrie estrattive	24.214	1,7	3.894	0,3 -
Legno	345.642	24,2	101.998	7,0 -70,5
Alimentari	9.393	0,7	71.233	4,9 658,4
Metalmeccaniche:	336.627	23,6	407.990	27,8 21,2
- Metallurgiche	54.062	3,8	-	0,0 -100,0
- Meccaniche	282.565	19,8	407.990	27,8 44,4
Sistema moda:	208.937	14,7	162.683	11,1 -22,1
- Tessili	37.406	2,6	26.738	1,8 -28,5
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	133.665	9,4	85.085	5,8 -36,3
- Pelli, cuoio e calzature	37.866	2,7	50.860	3,5 34,3
Chimiche (a)	140.030	9,8	80.539	5,5 -42,5
Trasformazione minerali non metalliferi	216.967	15,2	93.165	6,4 -57,1
Carta e poligrafiche	23.700	1,7	64.497	4,4 172,1
Edilizia	50.424	3,5	462.478	31,5 817,2
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0 -
Trasporti e comunicazioni	-	0,0	48	0,0 -
Varie	-	0,0	11.410	0,8 -
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0 -
Servizi	-	0,0	-	0,0 -
Commercio	69.832	4,9	6.446	0,4 -90,8
TOTALE	1.425.766	100,0	1.466.431	100,0 2,9
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	1.281.296	89,9	993.515	67,8 -22,5
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA				
Industria edile	1.098.052	65,1	950.910	64,6 -13,4
Artigianato edile	572.083	33,9	507.076	34,5 -11,4
Lapidei	15.738	0,9	13.118	0,9 -16,6
TOTALE	1.685.873	100,0	1.471.104	100,0 -12,7
TOTALE GENERALE	5.084.122	-	4.736.756	- -6,8

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli

arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Se confrontiamo le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria, l'Emilia - Romagna si colloca al secondo posto della graduatoria regionale con 6,65 ore pro capite alle spalle del Veneto con 6,13. L'ultimo posto appartiene alla Valle d'Aosta con 71,57 ore, seguita dalla Puglia con 69,94.

La gestione speciale edilizia della Cassa integrazione guadagni viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata alla luce di questa situazione.

Eventuali incrementi delle ore autorizzate possono tradurre condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni possono prestarsi ad una lettura di segno contrario.

Ciò premesso, nel 2001 sono state registrate 1.471.104 ore autorizzate, vale a dire il 12,7 per cento in meno nei confronti del 2000. Nel Paese è stato invece rilevato un aumento del 9,9 per cento.

18. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari levati in sei province dell'Emilia - Romagna nel 2001 (sono esclusi i protesti levati a carico dei residenti in altre province e i residenti protestati in altre province) sono apparsi in calo come numero, ma in aumento come importo.

Il numero degli effetti è sceso dell'1,0 per cento. In termini di importo c'è stata invece una crescita del 12,7 per cento.

Se analizziamo l'andamento per tipo di effetto, si può evincere, relativamente alle somme protestate, che la crescita degli importi è stata determinata dal forte incremento degli assegni (+38,1 per cento). Nelle rimanenti tipologie, vale a dire cambiali/pagherò-tratte accettate e tratte non accettate (queste ultime non sono soggette alla pubblicazione sui bollettini quindicinali dei protesti) sono stati registrati decrementi rispettivamente pari al 5,4 e 19,5 per cento.

19. FALLIMENTI

L'andamento dei fallimenti dichiarati in Emilia - Romagna è stato ricavato sulla base dei dati parziali, da gennaio a luglio, pervenuti da cinque province su nove. Ogni interpretazione deve essere pertanto effettuata con la massima cautela, a causa della incompletezza e parzialità dei dati pervenuti.

Nel 2001 i fallimenti dichiarati in cinque province sono risultati, tra gennaio e luglio, 331, in aumento del 31,3 per cento rispetto al 2000. Le crescite percentuali più rilevanti sono state riscontrate nell'ambito delle costruzioni e installazioni impianti, delle attività immobiliari, di noleggio ecc. e dei trasporti e comunicazioni. Gli importanti compatti dell'industria manifatturiera e del commercio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, hanno registrato incrementi rispettivamente pari al 16,7 e 29,6 per cento.

Le imprese fallite che mantengono l'iscrizione al Registro delle imprese a fine 2001 sono risultate in Emilia - Romagna 12.463, vale a dire il 3,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2000. Se rapportiamo il loro numero a quello delle imprese registrate ne discende una percentuale pari al 2,7 per cento - la stessa del 2000 - più contenuta della media nazionale del 3,8 per cento. In ambito regionale è stata osservata la stessa situazione del 2000. La percentuale più elevata, pari al 6,6 per cento, è stata ancora del Lazio, seguito dalla Campania con il 5,4 per cento. Il rapporto più contenuto è appartenuto al Trentino-Alto Adige (1,6 per cento), davanti al Molise con il 2,0 per cento.

20. CONFLITTI DI LAVORO

La conflittualità del lavoro rilevata in Emilia - Romagna, secondo i dati Istat relativi al 2001, è apparsa in aumento. Alla diminuzione dei conflitti generati dai rapporti di lavoro passati da 119 a 103 si sono contrapposti gli aumenti del numero dei partecipanti - da 102.000 a 263.000 - e delle ore perdute salite da 899.000 a 1.759.000. L'industria manifatturiera è stato il settore nel quale è stato perso il maggior numero di ore, esattamente 981.000 rispetto alle 273.000 del 2000. Al secondo posto troviamo la Pubblica amministrazione con 316.000 ore rispetto alle appena 4.000 del 2000.

Gli scioperi "politici" hanno generato un solo conflitto, dopo sei anni di assenza, che ha visto il coinvolgimento di 30.000 persone per un totale di 60.000 ore perdute.

Se rapportiamo le ore di lavoro perdute al numero dei dipendenti come emerge dalle rilevazioni sulle forze di lavoro si ha nel 2001 un rapporto per l'Emilia - Romagna pari a 1,47 ore pro capite rispetto alla media nazionale di 0,46. Nel 2000 gli stessi rapporti erano pari rispettivamente a 0,74 e 0,41 ore per dipendente. Nel panorama nazionale l'Emilia - Romagna ha registrato il più elevato rapporto per dipendente, davanti a Liguria (1,26), Trentino-Alto Adige (1,03) e Valle d'Aosta (1,03). Il valore più basso è appartenuto alla Sicilia, pari ad appena 0,02 ore. Se rapportiamo il numero dei lavoratori partecipanti a quello complessivo dell'occupazione dipendente la situazione non cambia aspetto. Con un'incidenza del 23,6 per cento l'Emilia - Romagna continua a mantenere il primo posto della classifica regionale della

conflittualità, davanti alla Liguria (23,1 per cento). L'indice più basso è ancora della Sicilia, pari ad appena lo 0,2 per cento. In estrema sintesi l'Emilia - Romagna ha vissuto nel 2001 una stagione conflittuale molto più "accesa" rispetto a quella vissuta nel resto del Paese.

La causa principale dei conflitti di lavoro avvenuti in Emilia - Romagna è stata rappresentata da rivendicazioni economico-normative - hanno coperto il 44,2 per cento delle ore di lavoro perdute - seguite dai rinnovi contrattuali con una percentuale del 41,0 per cento.

La crescita della conflittualità rilevata in Emilia - Romagna si è allineata a quanto avvenuto nel Paese: le ore perdute, in gran parte dovute a conflitti generati dal rapporto di lavoro, sono aumentate da 6.189.000 a 7.182.000, mentre il numero dei partecipanti è cresciuto da 687.000 a 1.125.000. Gli scioperi politici nazionali sono risultati cinque, in aumento rispetto ai due del 2000, con la partecipazione di circa 60.000 persone (la metà nella sola Emilia - Romagna) e la perdita di 144.000 ore rispetto alle 76.000 del 2000.

21. INVESTIMENTI

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, L'Unione italiana delle camere di commercio ha stimato una crescita reale pari al 3,2 per cento rispetto al 2000, la stessa prevista per l'area nord-orientale e superiore all'incremento nazionale del 2,4 per cento.

In ambito nazionale dieci regioni hanno fatto registrare aumenti più sostenuti, compresi fra il 3,4 per cento della Sicilia e il 9,8 per cento della Basilicata. Per gli investimenti in macchinari e impianti l'Emilia - Romagna è cresciuta del 2,5 per cento e anche in questo caso è stato uguagliato l'andamento del nord-est e superato quello nazionale (+1,5 per cento). Per quanto concerne gli investimenti in costruzioni e fabbricati l'Emilia - Romagna è aumentata del 4,3 per cento, superando leggermente il nord-est e, in misura più ampia, l'Italia.

Le stime prodotte a fine giugno dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne hanno stimato investimenti a valori correnti per 22.575 milioni di euro. In termini reali è stata prevista una crescita del 3,3 per cento, leggermente superiore alla previsione dell'Unione italiana delle camere di commercio. Si tratta di un incremento comunque apprezzabile (+2,8 per cento nel Nord-Est; +2,4 per cento in Italia), anche se molto più ridotto rispetto all'aumento del 7,9 per cento del 2000. In ambito nazionale l'Emilia - Romagna si è collocata tra le regioni più dinamiche, assieme a Friuli-Venezia Giulia (+3,6 per cento), Umbria (+3,8), Marche (+3,4), Abruzzo (+4,3), Campania (+4,8) e Sicilia (+5,7).

La crescita complessiva reale del 3,3 per cento è stata determinata dal ramo dei servizi cresciuti del 7,3 per cento, a fronte delle diminuzioni del 7,8 per cento e 2,0 per cento riscontrate rispettivamente per agricoltura e industria.

Per macchine, attrezzature e mezzi di trasporto è stata stimata una crescita del 2,4 per cento, a fronte degli aumenti del 2,2 e 1,5 per cento registrati rispettivamente nel Nord-est e in Italia. Anche in termini di costruzioni e opere pubbliche è stato rilevato un analogo andamento. L'Emilia - Romagna ha evidenziato una crescita superiore (+4,6 per cento), sia a quella del Nord-est (+3,8 per cento) che nazionale (+3,7 per cento).

L'indagine sugli investimenti effettuata da Bankitalia su di un campione di imprese industriali ha evidenziato nel 2001 una riduzione nominale della spesa per investimenti pari all'8,0 per cento circa - nel 2000 era stato rilevato un aumento del 9 per cento circa - attribuibile alla caduta della domanda, sia interna che internazionale, all'intensa accumulazione di capitale avvenuta nel 2000, nonché al diffuso clima di incertezza che ha caratterizzato la seconda metà del 2001.

Gli investimenti realizzati sono stati inferiori del 14 per cento rispetto a quanto programmato a inizio anno.

La loro composizione è stata caratterizzata dalla riduzione della quota di immobili e dal contestuale aumento di quella dei macchinari, mentre è rimasto stabile il livello dei mezzi di trasporto.

Il 70 per cento delle imprese industriali oggetto dell'indagine Bankitalia ha dichiarato di avere rivisto al ribasso i propri piani di investimenti rispetto alle previsioni. La causa principale di questo comportamento è da attribuire a fattori organizzativi interni delle imprese. La seconda motivazione è stata costituita dal peggioramento delle attese sull'andamento della domanda. L'8 per cento delle imprese ha invece dichiarato di avere rivisto al rialzo i propri investimenti a seguito di modifiche nel trattamento fiscale degli investimenti.

Dal lato dell'introduzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), l'indagine Bankitalia condotta sulle imprese industriali dell'Emilia - Romagna con più di 49 dipendenti ha registrato una forte diffusione.

Ogni 100 addetti si ha una media di circa 43 personal computer, in misura leggermente superiore rispetto alla media nazionale.

Il collegamento alla rete Internet è generalizzato: l'88 per cento delle imprese intervistate dispone di un proprio sito da più di tre anni. Internet è più che altro utilizzato per la prestazione di servizi ai clienti e per ricercare personale, con percentuali rispettivamente pari al 35 e 21 per cento delle imprese. Acquisti e vendite sono effettuati rispettivamente dal 16 e 10 per cento delle imprese intervistate.

L'accesso ai servizi bancari tramite Internet consiste principalmente nell'avere informazioni sul conto corrente e per effettuare incassi e pagamenti. La fruizione di altri servizi è stata dichiarata da una percentuale trascurabile di aziende.

22. PREZZI

Il sistema dei prezzi regionali è stato caratterizzato da un andamento all'insegna del rallentamento, per quanto concerne i prezzi industriali alla produzione e quelli relativi al costo di costruzione di un fabbricato residenziale, e di leggera ripresa relativamente a quelli al consumo.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato nel 2001 una crescita media dei prezzi alla produzione pari al 2,0 per cento (+1,9 per cento nel Paese), in rallentamento rispetto all'incremento del 2,4 per cento riscontrato nel 2000.

In un contesto di forte decelerazione del commercio mondiale e di raffreddamento dei prezzi internazionali delle materie prime, le imprese manifatturiere dell'Emilia - Romagna hanno adottato politiche dei prezzi piuttosto attente, senza approfittare della debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. L'evoluzione degli aumenti nel corso del 2001 è stata caratterizzata da fasi alterne. Dall'aumento tendenziale del 2,4 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2001 si è scesi al +1,9 per cento della primavera. Nel trimestre estivo è stata registrata una nuova risalita (+2,2 per cento), cui è subentrata una nuova attenuazione nei tre mesi successivi (+1,6 per cento). Nel Paese il picco degli aumenti tendenziali è stato registrato in gennaio (+5,4 per cento). Dal mese successivo si è instaurata una tendenza al ridimensionamento culminata nei cali tendenziali degli ultimi tre mesi. Questo andamento, come accennato, si è associato alla decelerazione dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo l'indice Confindustria le quotazioni internazionali in euro sono diminuite mediamente nel 2001 dell'8,7 per cento rispetto al 2000, che a sua volta era apparso in crescita del 52,0 per cento. L'inversione di tendenza è stata facilitata dalla flessione del 12,3 per cento di una importante voce quale il petrolio greggio, che nel 2000 era aumentato dell'84,5 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dell'indice generale delle materie prime espresso in dollari, si ha un calo ancora più sostenuto pari all'11,3 per cento, che per il petrolio greggio sale al 14,6 per cento. La differenza esistente tra le variazioni dei due diversi indici sottintende la debolezza dell'euro rispetto al dollaro.

Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione - concorre alla formazione dell'indice nazionale - è stata riscontrata una leggera accelerazione rispetto al 2000. L'incremento medio del 2001 è stato pari al 2,7 per cento - lo stesso del Paese - rispetto al 2,5 per cento del 2000. Nelle altre città dell'Emilia - Romagna è stata rilevata una situazione analoga a quella registrata a Bologna. L'unica eccezione è stata rappresentata dalla città di Piacenza, che nel 2001 ha confermato l'incremento medio annuo dell'1,8 per cento del 2000. L'aumento più consistente, pari al 3,4 per cento, è stato riscontrato a Modena. L'incremento più contenuto, pari all'1,8 per cento, è stato rilevato, come accennato, nella città di Piacenza. E' tuttavia doveroso sottolineare che la dimensione degli aumenti non consente di stabilire in alcun modo se una città sia più costosa rispetto ad un'altra, in quanto gli indici non permettono di valutare la base generale dei prezzi da capoluogo a capoluogo.

L'indice generale medio annuo del costo di costruzione di un fabbricato residenziale relativo al capoluogo di regione, il solo disponibile a livello territoriale, è risultato in aumento dell'1,0 per cento rispetto al 2000, che a sua volta era cresciuto del 2,3 per cento. L'incremento nazionale dell'indice generale è stato del 2,4 per cento, superiore di oltre un punto percentuale a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso è stato rilevato un rallentamento rispetto all'aumento medio del 2000 pari al 3,0 per cento.

La voce più dinamica dei costi bolognesi è risultata quella dei "materiali" aumentata dell'1,5 per cento, seguita dai "trasporti e noli" (1,0 per cento) e dalla "manodopera" (0,6 per cento). Anche nel Paese sono stati i "materiali" a crescere maggiormente (4,3 per cento), seguiti dai "trasporti e noli" (2,1 per cento) e dalla "manodopera" (0,8 per cento). Nell'ambito dei materiali spicca il forte aumento (11,8 per cento) dei laterizi, e, più a distanza, dei "leganti" (+6,4 per cento). Tra il 4-5 per cento si sono collocati gli infissi (+4,5 per cento). Tutti i rimanenti materiali sono risultati sotto la soglia del 4 per cento, spaziando dal +3,8 per cento di pavimenti e rivestimenti al -0,7 per cento dei legnami.

23. PREVISIONI

Il Centro studi di Unioncamere nazionale ha predisposto lo scenario di previsione delle regioni italiane fino al 2004.

Per il 2002 è previsto per l'Emilia - Romagna un ulteriore rallentamento della crescita del Pil all'1,7 per cento, leggermente superiore rispetto all'incremento nazionale dell'1,5 per cento. La frenata dell'economia interesserà la quasi totalità delle regioni italiane, escluso Lombardia e Umbria per le quali è atteso lo stesso incremento del 2001.

Dal 2003 il Pil dell'Emilia - Romagna dovrebbe riprendere ad accelerare, con una crescita reale pari al 2,5 per cento che dovrebbe salire al 2,8 per cento nel 2004. La spesa per consumi delle famiglie, dopo la frenata del 2002 - l'aumento atteso è di appena lo 0,9 per cento - si porterà nel 2003 al 2,1 per cento, per passare al 2,5 per cento nel 2004.

Gli investimenti fissi lordi, anche per effetto delle facilitazioni governative, saliranno nel 2002 del 5,3 per cento, rispetto all'incremento del 3,2 per cento atteso nel 2001, migliorando di circa due punti percentuali sull'evoluzione del 2001. Sulla stessa lunghezza d'onda si è collocata l'indagine di Bankitalia che ha stimato una ripresa nominale della spesa per investimenti pari al 10 per cento rispetto al 2001. Nel biennio 2003-2004 gli investimenti cresceranno con minore intensità, a tassi rispettivamente del 4,0 e 2,6 per cento.

Per una voce estremamente importante dell'economia emiliano - romagnola, quale l'export, si prospetta una ripresa decisamente importante rispetto ai moderati aumenti del biennio 2001-2002, con incrementi pari al 7,9 per cento nel 2003 e 9,3 per cento nel 2004.

Le unità di lavoro dall'aumento dello 0,7 per cento del 2001 dovrebbero crescere nel 2002 dell'1,8 per cento, in linea con l'evoluzione nazionale. Nel 2003 è atteso un rallentamento (+0,5 per cento) e nell'anno successivo una parziale ripresa (+0,8 per cento). La disoccupazione nel 2002 scenderebbe sotto la soglia del 3 per cento rispetto all'8,6 per cento atteso nel Paese. Un leggero peggioramento dovrebbe caratterizzare il biennio 2003-2004, ma sempre entro limiti largamente inferiori rispetto al Paese. Il tasso di occupazione dal 45,9 per cento del 2002 dovrebbe progressivamente salire al 46,4 per cento del 2004.

Le previsioni formulate per l'industria manifatturiera tramite lo scenario di base prevedono che si esca abbastanza rapidamente dall'attuale fase di rallentamento dell'economia mondiale. Il 2002 dovrebbe quindi chiudersi con una sostanziale stazionarietà produttiva, sintesi dell'andamento moderatamente recessivo che caratterizzerà i primi sei mesi e della leggera ripresa attesa negli ultimi tre mesi, dopo la fase di stagnazione prevista in estate. Dai primi tre mesi del 2003 dovrebbe subentrare un andamento via via più sostenuto, in grado di far chiudere l'anno con un incremento medio del 3,4 per cento, che dovrebbe salire al 4,7 per cento nel 2004. Gli ordini interni dovrebbero riprendere un po' di fiato, migliorando leggermente sulla lieve crescita del 2001. Dal biennio 2003-2004 la crescita tornerà a superare la soglia del 4 per cento. Gli ordini esteri dovrebbero aumentare nel 2002 del 2,4 per cento, in rallentamento rispetto gli incrementi dell'8,3 e 3,5 per cento rilevati rispettivamente nel 2000 e 2001. Per tornare ad aumenti di un certo spesso occorrerà attendere il biennio 2003-2004, quando è prevista una crescita prossima al 7 per cento.

Lo scenario alternativo si fonda invece su un quadro economico più incerto, determinato all'estero dal ritardo della ripresa dell'Europa comunitaria e degli Stati Uniti d'America, e all'interno, dal rallentamento della domanda, frenata dalla ripresa dell'inflazione e dalle incertezze legate alla tenuta dell'occupazione. Su questa base, la produzione dell'industria manifatturiera del 2002 diminuirebbe dello 0,6 per cento, per poi risalire nel biennio 2003-2004, ma in misura più contenuta rispetto a quanto prospettato nello scenario di base.

Gli ordini esteri aumenterebbero di appena l'1 per cento. Dal 2003 si tornerebbe a crescere in misura più apprezzabile (+4,9 per cento), per migliorare ulteriormente nel 2004. Per gli ordini interni si prospetta un incremento dell'1,7 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla moderata crescita dell'1 per cento del 2001. Dal 2003 si dovrebbe assistere ad una contenuta accelerazione, destinata a protrarsi nel 2004.

In estrema sintesi entrambi gli scenari sono concordi nel descrivere un 2002 di basso profilo. La ripresa comincerà a delinearsi negli ultimi mesi del 2002, per svilupparsi compiutamente nel biennio 2003-2004, sempre ammesso che l'economia internazionale riesca ad uscire dall'attuale fase di rallentamento.

In sintesi, lo scenario predisposto dal Centro studi di Unioncamere nazionale prospetta per l'Emilia - Romagna un andamento sostanzialmente positivo. Al rallentamento atteso nel 2002, comunque comune al resto d'Italia, subentrerebbe una fase di ripresa soprattutto dal lato dei consumi delle famiglie, dell'export e del tasso di occupazione. In estrema sintesi Il 2002 si prospetta come un anno di transizione. I primi segnali positivi dovrebbero manifestarsi dopo l'estate, facendo da preludio ad un 2003 molto più intonato.